

**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CATANIA**

DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANISTICHE

DOTTORATO DI RICERCA IN STORIA

(STORIA DELLA CULTURA, DELLA SOCIETÀ E DEL TERRITORIO IN ETÀ MODERNA)

XXV CICLO

---

**Daniela Fusto**

**LE SCUOLE A CATANIA NEL XIX SECOLO**

TESI DI DOTTORATO DI RICERCA

**Coordinatore: Chiar.mo Prof. Enrico Iachello**

**Tutor: Chiar.mo Prof. Paolo Militello**

TRIENNIO ACCADEMICO

2009 - 2012

## Indice

**Introduzione**, p. 3

### **Capitolo I - La storia della scuola: stato degli studi**

1.1 *Recenti orientamenti di ricerca nella storiografia dell'educazione in Europa*, p. 6

1.2 *La storia della scuola in Italia dagli anni Sessanta ad oggi*, p. 15

### **Capitolo II - L'istruzione nel XIX secolo**

2.1 *L'istruzione in Italia: dagli Stati preunitari allo Stato liberale*, p. 23

2.2 *L'istruzione in Sicilia nell'Ottocento*, p. 51

### **Capitolo III –Le scuole a Catania**

3.1 *Gli istituti di istruzione nel periodo borbonico (1815-1860)*, p. 74

3.2 *Le scuole a Catania dopo l'annessione al Regno d'Italia (1861-1923)*, p. 89

### **Capitolo IV – Caso studio: il Liceo-ginnasio “N. Spedalieri”**

4.1 *Storia dell'istituto*, p. 115

4.2 *Il bacino d'utenza (1861-1890)*, p. 121

4.3 *I docenti (1861-1917)*, p. 127

4.4 *La didattica nei primi decenni post-unitari: il caso di Pietro Laganà e Carmelo Amore*, p. 147

**Conclusioni**, p. 169

**Fonti e bibliografia**, p. 173

**Appendice**, p. 187

## Introduzione

In questo lavoro si proverà a far luce sulla realtà scolastica della città di Catania nell'Ottocento, dalla Restaurazione alla fine del secolo.

La scelta di porre l'attenzione sulle scuole nasce dalla consapevolezza dell'importanza che esse rivestono, ed hanno rivestito, nella storia delle città. La presente ricerca, in particolare, si basa sul recente modello di «storiografia dell'educazione scolastica nell'Italia contemporanea» proposto da Giuseppe Giarrizzo<sup>1</sup>. Lo storico sottolinea come, nell'ambito degli studi di storia urbana, intesa come storia del popolo urbanizzato, non si possa tralasciare la storia delle scuole, che sono punti territorialmente e socialmente nevralgici di una città, allo stesso modo dei luoghi del potere civile e sociale.

Ogni scuola ha infatti rivestito un ruolo importante nella formazione dell'identità culturale e civile della comunità che ha servito. Indagare sulla storia dei singoli istituti, mettendola in relazione al territorio in cui sono/erano insediati, significa dunque far luce sulla storia di quella comunità.

L'impostazione della ricerca, che mira ad analizzare la concreta realtà di una scuola, non può prescindere dall'utilizzare come fonti soprattutto i documenti prodotti dalla scuola stessa, oltre che quelli delle amministrazioni

---

<sup>1</sup> Cfr. G. e M. Giarrizzo, *Per una storia d'Italia come storia delle sue scuole*, Maimone, Catania, 2005.

nazionali, provinciali o comunali, o dei privati, nei casi in cui ci diano conto del concreto svolgersi della vita scolastica e dei suoi protagonisti<sup>2</sup>

Su queste premesse metodologiche si basa il presente lavoro.

Nel primo capitolo, si accennerà brevemente agli orientamenti più recenti della storiografia sull'istruzione negli ultimi decenni, in Europa e in Italia.

Nel secondo capitolo, volto a ricostruire l'avvicinarsi dei contesti istituzionali, si presenterà un quadro generale della legislazione e delle riforme scolastiche adottate in Italia e in Sicilia nell'Ottocento e si evidenzieranno i risultati della loro applicazione.

Nel terzo capitolo si tenterà una rassegna delle istituzioni scolastiche attive a Catania nel corso del secolo. La mancanza di studi sulle scuole della città etnea, soprattutto della seconda metà dell'Ottocento, ha determinato la necessità di ricostruire, attraverso ricerche d'archivio e la stampa del tempo, l'offerta formativa della città. Pertanto sono stati individuati i singoli istituti di istruzione presenti a Catania per chiarirne finalità pedagogiche e bacino d'utenza servito.

Il quarto capitolo è dedicato al Liceo-ginnasio N. Spedalieri, unico liceo classico di Catania fino alla fine del secolo, e principale istituto d'istruzione dell'élite della città e del suo hinterland nella seconda metà del XIX secolo. La

---

<sup>2</sup> Vedi in proposito G. Calabrese, a cura di, *Archivi delle scuole, archivio per le scuole. Atti del seminario siracusano (giugno-novembre 2005)*, Maimone, Catania, 2008.

ricerca si è concentrata su tre aspetti della vita dell'istituto: il bacino d'utenza, il corpo docente e la didattica. Il primo è stato analizzato, utilizzando i registri di iscrizione e promozione conservati nell'archivio della scuola. Per il secondo aspetto si è partiti dall'analisi di un registro generale del personale docente, anch'esso presente nell'archivio dello Spedalieri, per identificare gli insegnanti e redigere delle schede con cenni sulla biografia e la carriera formativa e professionale di ogni singolo docente. La ricerca è stata approfondita, per alcuni di loro, attraverso dizionari biografici e l'analisi delle loro pubblicazioni. Infine, nell'ultimo paragrafo, vengono analizzati i programmi scolastici e i metodi d'insegnamento di due docenti del ginnasio, Pietro Laganà e Carmelo Amore, mettendoli in relazione con i programmi nazionali e i cambiamenti della cultura scolastica nel corso dell'Ottocento.

Concludono il lavoro una bibliografia ragionata e un'appendice documentaria.

## **Cap. I. La storia della scuola: stato degli studi**

### *1.1 Recenti orientamenti di ricerca nella storiografia dell'educazione in Europa*

Da alcuni anni l'interesse nei confronti della storia della scuola si è accresciuto in ambito europeo. Ne sono una prova l'aumento quantitativo e qualitativo degli studi in merito, innovati da approcci metodologici differenti rispetto al passato, e la crescente attenzione nei confronti del 'materiale' prodotto durante la vita scolastica. Così documenti amministrativi delle scuole, come registri, relazioni, verbali, oggetti didattici di vario tipo, quaderni e diari degli allievi, oltre ad essere sempre più spesso oggetto di tutela in quanto bene culturale, sono stati la fonte privilegiata degli studi più recenti che hanno voluto indagare, in maniera innovativa, la storia dell'educazione in Europa.

Fino alla fine degli anni Sessanta del Novecento, la produzione storica in questo campo era caratterizzata sostanzialmente da tre tipologie di studi: quelli di carattere celebrativo, di una scuola o di un'Università, quelli di carattere polemico, contro o a favore del ruolo svolto dalla Chiesa nell'ambito dell'istruzione popolare, e quelli di carattere pedagogico, incentrati, in

particolare, sull'analisi della storia delle idee pedagogiche e dei progetti educativi, formulati negli anni dagli intellettuali<sup>3</sup>.

A partire dagli anni Settanta, il modo di rapportarsi alla storia dell'istruzione cominciò a cambiare, per l'influenza esercitata sugli studiosi da diversi fattori. Innanzitutto, la dimensione di massa assunta in quel periodo dall'istruzione secondaria, non più appannaggio della borghesia medio-alta ma intrapresa da tutti i ceti sociali, determinò un'esplosione degli effettivi scolastici che portò i contemporanei a sollevare diverse questioni in merito all'istruzione, questioni che solleccitarono le ricerche in ambito storico. In secondo luogo, come sottolinea Dominique Julia, a determinare il rinnovamento delle ricerche furono anche motivi scaturiti dal cambiamento interno della disciplina: lo spostamento dell'interesse degli storici dagli aspetti economici e demografici, fino ad allora prevalenti, alla storia delle mentalità, ad esempio, comportò l'utilizzo di metodi quantitativi anche in settori in cui erano disattesi, e dette una spinta agli studi di storia sociale dell'educazione<sup>4</sup>. Soprattutto in Francia, apparvero diversi lavori sulla sociologia delle istituzioni scolastiche che indagavano, in particolare, la provenienza geografica e sociale di allievi e insegnanti, utilizzando appunto le tecniche della storia quantitativa.

---

<sup>3</sup> Cfr. D. Julia, *Riflessioni sulla recente storiografia dell'educazione in Europa: per una storia comparata delle culture scolastiche* in «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», 1996, 3, pp. 119-147

<sup>4</sup> Ivi, p. 122

Oltre al saggio pionieristico di Antoine Prost *Histoire de l'enseignement en France (1800-1967)*, (Paris 1968), si può citare come esempio *École et société dans la France d'Ancien Régime* (Paris, 1975), frutto di una collaborazione tra il già citato Julia e Willem Frijhoff. I due studiosi, in questo saggio, tentavano di individuare caratteristiche ed esiti della scolarità d'antico regime. L'innovazione stava soprattutto nelle fonti utilizzate: i registri degli allievi di quattro collegi nella Francia settecentesca.

L'apporto dei metodi quantitativi è alla base anche dello sviluppo delle ricerche sui processi di alfabetizzazione. A questo proposito citiamo per tutti il saggio di François Furet e Jacques Ozouf *Lire et écrire*. Il libro, del 1977, divenuto un classico del genere, fu innovativo sia per la metodologia utilizzata poiché ricostruiva l'alfabetizzazione attraverso l'analisi di studi locali condotti da diversi autori, mettendola in relazione con i diversi contesti regionali e con la domanda sociale di istruzione; sia perché avanzava l'ipotesi che la scuola non avesse influito significativamente sull'alfabetizzazione.

Da ricollegare a questa espansione degli studi sulla storia dell'educazione è la nascita, nel 1977, all'interno dell' *Institut national de recherche pédagogique* (INRP), del *Service d'histoire de l'éducation* (SHE), che aveva, ed ha tuttora, lo scopo di promuovere e far conoscere gli studi sulla storia dell'educazione, mirando a farla considerare un ambito legittimo di ricerca scientifica. L'anno dopo il Service d'histoire de l'éducation fonda la rivista «Histoire de

l'éducation» ancora oggi importante punto di riferimento, a livello internazionale, per chi voglia occuparsi degli studi in questo ambito<sup>5</sup>.

Anche in Gran Bretagna dall'inizio degli anni Settanta si assiste ad uno sviluppo degli studi sulla storia sociale dell'educazione. Ciò anche in seguito all'interesse mostrato da alcuni storici eminenti, come Lawrence Stone, nei confronti delle questioni educative. Lo Stone, ad esempio, nell'opera *The Educational Revolution in England, 1560-1640*<sup>6</sup>, mette in relazione la crescita degli studenti nei collegi universitari di Oxford e Cambridge con lo sviluppo amministrativo della monarchia dei Tudor e degli Stuart<sup>7</sup>.

Nel 1972 nasce la rivista inglese «History of Education». Ad aprire il primo numero è Asa Briggs che, sulla scia di quanto affermato dallo statunitense Bernard Baylin qualche anno prima<sup>8</sup>, sottolineava l'importanza

---

<sup>5</sup> Oggi è gestita dall'IFE (Institut Français de l'éducation): <http://ife.ens-lyon.fr/editions/revues/histoire-de-l-education>.

<sup>6</sup> Vedi L. Stone, *The Educational Revolution in England, 1560-1640*, in «Past and Present», 1964, n. 27, pp. 41-80 e Id., *Literacy and Education in England, 1640-1900*, in «Past and Present», 1969, pp. 69-139.

<sup>7</sup> Sulla storiografia dell'educazione in Inghilterra vedi W. Richardson, *Historians and educationists: the history of education as a field of study in post-war England*, in «History of Education», 1999, vol. 28, pp. 1-30, pp. 109-141; e G. McCulloch, *The history of education in England: the state of the art*, in «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», 2005, 12, pp. 269-279.

<sup>8</sup> B. Baylin, *Education in the Formation of American Society*, 1960.

per gli storici dell'educazione di rapportarsi alla storia sociale, politica e culturale: la nuova rivista nasceva proprio all'insegna di questo approccio<sup>9</sup>.

A metà anni Novanta ebbe inizio, in Europa, un'altra fase di rinnovamento degli studi sulla storia dell'educazione, caratterizzata da un'analisi più concreta della realtà scolastica. Essa fu anche favorita dalle riflessioni esposte dallo storico Dominique Julia in un articolo che ebbe una vasta eco in diversi Paesi europei: *La culture scolaire comme objet historique*<sup>10</sup>. Intendendo la 'cultura scolastica' «come un insieme di *norme* che definiscono delle conoscenze da insegnare e delle condotte da inculcare e come un insieme di *pratiche* che ne permettono la trasmissione e l'assimilazione», egli sollecitava gli studi sulle pratiche scolastiche attraverso l'analisi del funzionamento interno della scuola, per cogliere gli scarti tra le norme, sulle quali le ricerche

---

<sup>9</sup> Vedi sito internet <http://www.historyofeducation.org.uk>. Per un excursus sulla storiografia della scuola in Europa nel Novecento vedi E. De Fort, *Storie di scuole, storia della scuola: sviluppi e tendenze della storiografia*, in *La scuola fa la storia. Gli archivi scolastici per la ricerca e la didattica*, a cura di M.T. Segal, Ediclo, Portogruaro, 2002, pp. 31-70.

<sup>10</sup> In A. Novoa, M. Depaepe, E. W. Johanningmeier, a cura di, *The Colonial Experience in Education: Historical Issues and Perspectives*, «Paedagogica Historica», Supplementary Series, I, 1995, pp. 353-382, tradotto in lingua italiana: D. Julia, *Riflessioni sulla recente storiografia dell'educazione in Europa ...*, cit.; e in lingua spagnola: *La cultura escolar como objeto histórico*, in M. Menegus, E. Gonzáles, *Historia de las Universidades modernas en Hispanoamérica: metodo y fuentes*, Universidad Nacional Autónoma de México, Mexico, 1995, pp. 131-153.

non mancavano, visto che erano da sempre state l'oggetto della maggior parte degli studi sull'istruzione, e la loro concreta attuazione<sup>11</sup>.

In Belgio Marc Depaepe e Frank Simon, in un articolo degli stessi anni, sollecitavano ad intraprendere studi che mettessero in luce la quotidianità scolastica e i suoi protagonisti, ritenendoli estremamente utili per comprendere la storia dell'educazione<sup>12</sup>. E ancora, a Birmingham e poi a Toronto nella metà degli anni Novanta furono organizzate delle conferenze sulla «storia sociale dell'aula scolastica» che avevano lo scopo di promuovere le ricerche, da sempre trascurate, sulla ricostruzione della «cultura degli spazi sociali dell'apprendimento scolastico», per capire che genere di attività fossero svolte al loro interno, come venissero vissuti quotidianamente e in quale modo vi venissero mediati i contenuti dell'insegnamento<sup>13</sup>. Qualche anno dopo, in Spagna, venivano pubblicati gli atti ufficiali del «XII Congresso nazionale di storia dell'educazione,» organizzato, dalla Società spagnola di storia dell'educazione in collaborazione con l'Università di Burgos, tra il 18 e il

---

<sup>11</sup> Cfr. D. Julia, *Riflessioni sulla recente storiografia...*, cit, pp. 129-130.

<sup>12</sup> Cfr. M. Depaepe, F. Simon, *Is There any Place for the History of 'Education' in the History of Education? A Plea for the History of Everyday Educational Reality in-and outside Schools*, in «Paedagogica Historica», XXXI, 1, 1995, pp. 9-16.

<sup>13</sup> I risultati raggiunti durante queste conferenze sono stati pubblicati in: I. Grosvenor, M. Lawn, K. Rousmaniere, a cura di, *Silences and Images: The Social History of the Classroom*, Peter Lang, New York, 1999

21 giugno 2003<sup>14</sup>. Esso fu dedicato alla cosiddetta *etnoistoria* della scuola, cioè allo studio della cultura materiale della scuola condotta attraverso i registri “etnografici” e attraverso gli oggetti, le immagini, i testi e le fonti orali<sup>15</sup>.

Questo rinnovamento della storiografia dell’educazione in direzione di un approccio alla storia della scuola come storia della “cultura scolastica”, continua oggi a produrre studi interessanti. In particolare la storia delle discipline scolastiche è stata l’oggetto di diverse pubblicazioni negli ultimi anni<sup>16</sup>. In Francia André Chervel ne è uno dei maggiori esponenti. Lo studioso ha affrontato e sviluppato ricerche sulle discipline scolastiche attraverso l’analisi delle produzioni di maestri e allievi<sup>17</sup>. Ciò che caratterizza i lavori di

---

<sup>14</sup> J. A. Jiménez Eguizábal et al., a cura di, *Etnohistoria de la escuela: XII Coloquio nacional de historia de la educación (Burgos, 18-21 junio 2003)*, Universidad de Burgos, Burgos, 2003

<sup>15</sup> Cfr. J. Meda, «*Mezz’i di educazione di massa*». Nuove fonti e nuove prospettive di ricerca per una «*storia materiale della scuola*» tra XIX e XX secolo, in «*History of Education & Children’s Literature*», VI, 1 (2011), pp. 253-279

<sup>16</sup> Per lo sviluppo degli studi sulle discipline scolastiche in Europa vedi l’articolo di A. Viñao, *Les disciplines scolaires dans l’historiographie européenne. Angleterre, France, Espagne*, in «*Histoire de l’éducation*», 125, janvier-mars 2010, pp. 73-98.

<sup>17</sup> Tra gli altri: A. Chervel, *Histoire de l’enseignement du français du XVIIe siècle au XXe siècle*, Ed. Retz, Paris, 2006; Id., *La composition française au XIXe siècle dans les principaux concours et examens de l’agrégation au baccalauréat*, Vuibert-INRP, Paris, 1999; Id., *Un gisement de versions latines datant du XIXe siècle aux Archives nationales*, in «*Histoire de l’éducation*», 1994, 61, pp. 73-79; A. Chervel, D. Manesse, *La dictée. Les Français et l’orthographe, 1873-1987*, INRP-

Chervel è proprio l'interesse per le pratiche, il confronto tra programmi prescritti e reali, per l'appropriazione che gli allievi fanno di questi due tipi di programmi e per le modalità di selezione degli insegnanti. Questo approccio lo ha portato ad utilizzare oltre alle fonti comuni (Leggi, inchieste ufficiali, manuali scolastici, stampa pedagogica), anche fonti più innovative come gli elaborati degli allievi, i quaderni scolastici, gli strumenti scientifici e il materiale didattico e iconografico<sup>18</sup>.

I più recenti sviluppi nell'ambito della cultura scolastica sono quelli della "storia materiale della scuola" che si prefigge di utilizzare gli oggetti legati alla vita scolastica come quaderni, libri scolastici, sussidi didattici (carte geografiche e atlanti ...), come fonti per conoscere la realtà scolastica degli ultimi due secoli. Sono particolarmente interessanti in questo senso gli studi condotti dagli inglesi Martin Lawn e Ian Grosvenor sulla "materialità dell'insegnamento", basati sulla convinzione che gli oggetti scolastici, se rapportati con le reali pratiche educative svolte in classe e con le abitudini in uso nelle scuole in una determinata epoca, possono di fornire una

---

Calmann Lévy, Paris, 1989; A. Chervel, D. Manesse, *Comparaison de deux ensembles de dictées, 1873-1987. Méthodologie et résultats*, INRP-Calmann Lévy, Paris, 1989; A. Chervel, *Les Auteurs français, latins et grecs au programme de l'enseignement secondaire de 1800 à nos jours*, Publications de la Sorbonne, Paris, 1986

<sup>18</sup> Cfr. A. Viñao, *Les disciplines scolaires dans l'historiographie européenne ...*, cit., pp. 83-84.

ricostruzione storica ricca ed esaustiva di ciò che accadeva all'interno delle scuole<sup>19</sup>.

Tuttavia in generale, nell'attuale produzione europea sulla storia sull'educazione<sup>20</sup>, pur prevalendo gli studi sulla storia delle discipline scolastiche, e sulla storia materiale della scuola, si riscontra una certa eterogeneità delle tematiche trattate. Tra queste le più frequenti sono: la storia dell'educazione femminile (nell'ambito degli studi sulla storia delle donne), la storia dell'educazione dell'infanzia, gli studi su insegnanti e allievi<sup>21</sup>.

---

<sup>19</sup> Cfr. M. Lawn, I. Grosvenor, a cura di, *Materialities of Schooling: Design, Technology, Objects, Routines*, Symposium Books, Oxford, 2005. A proposito dei nuovi sviluppi sulla storia materiale della scuola vedi il già citato J. Meda, «*Mezzi di educazione di massa*». *Nuove fonti e nuove prospettive di ricerca ...*, cit.

<sup>20</sup> Per un breve excursus sulla recente produzione tedesca, vedi l'articolo di Davide Montino e Tania Rusca, *Recenti itinerari e approcci di ricerca nel settore della storia della scuola in Germania*, in «History of Education & Children's Literature», III, 2 (2008), pp. 399-410. I due studiosi evidenziano come in Germania pur emergendo una evidente eterogeneità nelle tematiche affrontate, prevalga un approccio microstorico nelle ricerche sulla storia della scuola, Si tratta di un approccio presente anche nella produzione storiografica di altri Stati come la Francia ad esempio, dove alcune ricerche sulla storia locale o regionale hanno portato a studiare realtà scolastiche specifiche, v. ad esempio gli studi di Philippe Marchand sulla regione del Nord.

<sup>21</sup> Tra gli altri citiamo: S. Philippe, *Les enseignants du secondaire. XIX e -XXe siècles. Le corps, le métier, les carrières. Textes officiels. Tome 1 : 1802-1914*, INRP/Economica, Paris, 2000; J.F. Condette, *Histoire de la formation des enseignants en France (XIXe-XXe siècles)* L'Harmattan,

## 1.2 La storia della scuola in Italia dagli anni Sessanta ad oggi

Anche in Italia la storia della scuola sta attraversando, negli ultimi anni, una fase di rinnovamento. Innanzitutto, consultando la bibliografia in merito, si può subito notare come siano aumentate le tematiche di ricerca riconducibili alla storiografia sull'educazione, scolastica in particolare. Oltre alle opere di carattere politico-istituzionale, che rappresentano l'approccio al tema di gran lunga più utilizzato in Italia, sono apparsi lavori sulla storia sociale ed economica della scuola, e più recentemente sulla storia della cultura scolastica<sup>22</sup>.

---

Paris, 2007; B. Noguès, *Une archéologie du corps enseignant. Les professeurs des collèges parisiens aux XVIIe et XVIIIe siècles (1598-1793)* Belin, Paris, 2006; Y. Verneuil, a cura di, *L'enseignement secondaire féminin et l'identité féminine enseignante: hommage à Françoise Mayeur: actes de la journée d'études organisée le 8 juin 2007 au centre IUFM de Troyes*, CRDP de Champagne-Ardenne, Reims, 2009; I. Brouard-Arends, M.E. Plagnol-Diéval, a cura di, *Femmes éducatrices au Siècle des Lumières*, Presses universitaires de Rennes, Rennes, 2007 ; tra i più recenti studi sui maestri elementari vedi M. Grandière, *La formation des maîtres en France: 1792-1914*, INRP, Lyon, 2006; sugli allievi, infine, è da segnalare l'interessante lavoro di F. Grèzes-Rueff, J. Leduc, *Histoire des élèves en France. De l'Ancien Régime à nos jours*, Colin, Paris, 2007.

<sup>22</sup> A proposito della storiografia sulla scuola in Italia cfr. A. Barausse, *I sentieri di Clio. Bilanci e nuove prospettive di ricerca nella storia della scuola oggi*, pubblicato sul sito dell'Università degli studi del Molise, <http://www.unimol.it>; L. Caimi, *Luoghi e strumenti della ricerca e dell'insegnamento della storia dell'educazione in Italia*, in «Annali di storia e delle istituzioni

Questo rinnovamento però è stato più lento rispetto a quello di altri Paesi europei. Negli anni Sessanta e Settanta, mentre, come abbiamo visto, in Francia e Inghilterra la storia dell'educazione si innovava attraverso l'apporto delle scienze sociali e della storia quantitativa, in Italia prevalevano ancora gli studi tradizionali basati sull'analisi dei progetti pedagogici e delle normative, studi in cui la storia della scuola non era messa in relazione con la storia complessiva del Paese, ma considerata a sé<sup>23</sup>.

Non mancarono tuttavia in questi decenni anche lavori innovativi, alcuni ancora oggi punti di riferimento nella storiografia dell'educazione. Tra questi è

---

scolastiche», 2005, 12, pp. 317-340; E. De Fort, *Storie di scuole, storia della scuola: sviluppi e tendenze della storiografia*, cit.

<sup>23</sup> La storiografia sulla scuola in Italia ha iniziato a produrre opere di un certo valore scientifico all'inizio del Novecento sotto la spinta del Positivismo e della conseguente importanza attribuita in quegli anni alle fonti, pensiamo in particolare agli studi di Manacorda (G. Manacorda, *Storia della scuola in Italia*, vol. I, *Il Medioevo*, Palermo, 1914) e degli allievi di Luigi Credaro (E. Formiggini Santamaria *L'istruzione popolare nello Stato pontificio (1824-1870)*, Bologna-Modena, 1909) nell'ambito delle pubblicazioni della «Rivista pedagogica». Nel periodo neoidealista le ricerche di carattere locale ebbero un arresto per la preminente attenzione data alle grandi correnti di pensiero. Una spinta innovatrice agli studi sull'istruzione la dettero, negli anni Cinquanta, i lavori dei due pedagogisti Lamberto Borghi e Dina Bertoni Jovine sull'istruzione popolare, cfr. E. De Fort, *Storie di scuole, storia della scuola: sviluppi e tendenze della storiografia*, cit.

senza dubbio da annoverare il saggio del 1960 *La scuola dalla legge Casati all'inchiesta del 1864*, in cui Giuseppe Talamo, storico del Risorgimento, affronta l'analisi di un periodo molto importante della scuola italiana, quello post-unitario, mettendolo in relazione alla storia nazionale e utilizzando fonti di diverso tipo quali la stampa e la pubblicistica del tempo, ma anche i documenti del Ministero della Pubblica Istruzione.

E' a partire dagli anni Settanta che cominciano fare la loro comparsa nel panorama storiografico diversi studi che indagano aspetti nuovi della storia della scuola. Oltre alla politica scolastica, ripercorsa e ripensata in chiave però spesso ideologica, sono oggetto di interesse le tematiche riguardanti l'alfabetizzazione, gli insegnanti, le pratiche didattiche, l'editoria<sup>24</sup>. Da segnalare, nell'ambito politico istituzionale le ricerche di Giuseppe Recuperati, Luigi Ambrosoli e Michel Ostenc<sup>25</sup>. Nell'ambito della storia sociale ed economica spiccano invece i lavori di Carlo Maria Cipolla, Giovanni Vigo Marzio Barbagli<sup>26</sup>.

---

<sup>24</sup> L. Caimi, *Luoghi e strumenti della ricerca e dell'insegnamento della storia dell'educazione in Italia*, cit, p. 323

<sup>25</sup> G. Canestri, G. Ricuperati, *La scuola in Italia dalla legge Casati ad oggi*, Loescher, Torino, 1976; L. Ambrosoli, *La scuola italiana dal dopoguerra ad oggi*, Il Mulino, Bologna, 1982; M. Ostenc, *La scuola italiana durante il fascismo*, Laterza, Roma-Bari, 1981

<sup>26</sup> C.M. Cipolla, *Istruzione e sviluppo. Il declino dell'analfabetismo nel mondo occidentale*, Utet, Torino, 1971; G. Vigo, *Istruzione e sviluppo economico 1859-1914*, Giunti, Firenze, 1973; M.

A partire dalla metà degli anni Ottanta emergono altre tematiche quali il ruolo svolto dalle congregazioni religiose nell'istruzione o i modelli di vita e di identità femminili, che vengono studiati con particolare riferimento all'educazione popolare e ai processi di alfabetizzazione delle donne<sup>27</sup>. Vanno ricordati, fra gli altri i lavori di Ilaria Porciani, Simonetta Soldani, Carmela Covato e Silvia Franchini per i decenni dell'Otto e Novecento<sup>28</sup>. In questi ultimissimi anni hanno visto la luce ulteriori approfondimenti in merito all'educazione femminile, come quello realizzato sulla storia degli educandati nell'Ottocento italiano che hanno rappresentato i canali formativi privilegiati per tante ragazze figlie delle borghesie urbane e della nobiltà italiana. Le ricerche però hanno privilegiato alcune aree come quella toscana e lombarda,

---

Barbagli, *Disoccupazione intellettuale e sistema scolastico in Italia (1859-1973)*, Il Mulino, Bologna, 1974.

<sup>27</sup> A. Barausse, *I sentieri di Clio. Bilanci e nuove prospettive di ricerca nella storia della scuola oggi*, cit., pp. 10-11.

<sup>28</sup> I. Porciani, a cura di, *Le donne a scuola. L'educazione femminile nell'Italia dell'Ottocento*, Il Sedicesimo, Firenze, 1987; S. Soldani, a cura di, *L'educazione delle donne: scuole e modelli di vita femminile nell'Italia dell'Ottocento*, Franco Angeli, Milano, 1991; C. Covato, *Un'identità divisa: diventare maestra in Italia fra Otto e Novecento*, Archivio Izzi, Roma, 1996; S. Franchini, *Èlites ed educazione femminile nell'Italia dell'Ottocento: l'Istituto della SS. Annunziata di Firenze*, Olschki, Firenze, 1993; Id., *Scuola, conservatorio, educandato e tradizioni familiari: l'istruzione femminile a Firenze verso la metà dell'Ottocento*, in «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», 5, 1998, pp. 165-182

mentre più scarsi risultano gli studi relativamente alle istituzioni educative femminili nell'area meridionale<sup>29</sup>.

Negli ultimi decenni lo sviluppo di nuovi percorsi di ricerca ha posto il problema dell'uso di fonti diverse dalle tradizionali e di conseguenza della fruibilità degli archivi. Importante fu a tal proposito la pubblicazione negli anni Novanta della collana *Fonti per la storia della scuola*<sup>30</sup>, in cui venivano pubblicati e studiati alcuni dei documenti del Ministero della Pubblica Istruzione, conservati presso l'Archivio Centrale dello Stato, preziosa risorsa per le ricerche sulla scuola italiana post-unitaria.

Oggi anche in Italia, come ormai da tempo avviene a livello internazionale, uno dei filoni sui quali si sta appuntando l'interesse degli studiosi concerne la cultura scolastica, all'interno del quale si collocano le

---

<sup>29</sup> C. Ghizzoni, S. Polenghi a cura di, *L'altra metà della scuola. Educazione e lavoro delle donne tra Otto e Novecento*, Società editrice internazionale, Torino, 2008; S. Franchini, P. Pozzuoli, a cura di, *Gli istituti femminili di educazione e di istruzione (1861-1910)*, MIBAC, Roma, 2005; G. Genovesi, a cura di, *Donne e formazione nell'Italia unita: allieve, maestre e pedagogiste*, Franco Angeli, Milano, 2003.

<sup>30</sup> A. P. Bidolli, S. Soldani, a cura di, *L'istruzione agraria (1861-1928)*, MIBAC, Roma, 2001; L. Montevicchi, M. Raicich, a cura di, *L'inchiesta Scialoja sull'istruzione secondaria maschile e femminile*, MIBAC, Roma, 1995; G. Bonetta, G. Fioravanti, a cura di, *L'istruzione classica (1860-1910)*, MIBAC, Roma, 1995; C. Covato, A.M. Sorge, a cura di, *L'istruzione normale dalla legge Casati all'età giolittiana*, MIBAC, Roma, 1994

ricerche sulle discipline scolastiche<sup>31</sup> e sui libri di testo adottati nelle scuole e in genere sull'editoria scolastica e la stampa pedagogica<sup>32</sup>, tra questi spiccano i

---

<sup>31</sup> V. A. Ascenzi, *Metamorfofi della cittadinanza. Studi e ricerche su insegnamento della storia, educazione civile e identità nazionale in Italia tra Ottocento e Novecento*, EUM, Macerata, 2009; Id., *Tra educazione etico-civile e costruzione dell'identità nazionale. L'insegnamento della storia nelle scuole italiane dell'Ottocento*, Vita e pensiero, Milano, 2004; P. Bianchini, a cura di, *Le origini delle materie. Discipline, programmi e manuali scolastici in Italia*, SEI, Torino, 2010; P. Morelli, *Una cultura classica per la formazione delle élites: l'insegnamento del latino nei ginnasi-licei postunitari attraverso l'inchiesta Scialoja sull'istruzione secondaria (1872-1875)*, EUM, Macerata, 2009; M. Scala, *L'insegnamento della letteratura italiana nei ginnasi-licei dall'Unità alla fine dell'Ottocento*, in «History of education & children's literature», 2008, III, 2, EUM, Macerata, 2008, pp. 165-194

<sup>32</sup> G. Chiosso, *TESEO Novecento: editori scolastico-educativi del primo Novecento*, Bibliografica, Milano, 2008; Id., *TESEO (Tipografi, Editori Scolastici Educativi dell'Ottocento)*, Bibliografica, Milano, 2003; Id., a cura di, *Il libro per la scuola tra Sette e Ottocento*, La scuola, Brescia, 2000; Id., a cura di, *La stampa pedagogica in Italia (1820-1943)*, La scuola, Brescia, 1997; Id., a cura di, *Scuola e stampa nell'Italia liberale. Giornali e riviste per l'educazione dall'Unità a fine secolo*, La Scuola, Brescia, 1993; Id., a cura di, *I periodici scolastici nell'Italia del secondo Ottocento*, La Scuola, Brescia, 1992. Numerosi altri studi in proposito sono stati pubblicati negli ultimi anni, tra questi in particolare segnaliamo: R. Cremante, S. Santucci, a cura di, *Il canone letterario nella scuola dell'Ottocento. Antologie e manuali di letteratura italiana*, CLUEB, Bologna, 2009; A. Barausse, *Il libro per la scuola dall'Unità al fascismo. La normativa sui libri di testo dalla legge Casati alla riforma Gentile (1861-1922)*, Alfabetica, Macerata, 2008; A. Ascenzi, R. Sani, *Il libro per la scuola tra idealismo e fascismo. L'opera della Commissione centrale per l'esame dei*

lavori di Giorgio Chiosso e del suo gruppo di ricerca che hanno dato vita a EDISCO una banca dati sui libri scolastici ed educativi<sup>33</sup>. Da segnalare, inoltre le ricerche sulla letteratura dell'infanzia e sul quaderno scolastico dei bambini<sup>34</sup> a cui è legata la rivista «History of education & children literature».

La tendenza negli studi attuali è in generale quella di indagare sulla realtà interna della scuola per comprendere quali fossero i metodi didattici, i contenuti, i tempi, gli spazi e le caratteristiche dell'insegnamento<sup>35</sup>. Lo scopo, soprattutto per il periodo post-unitario, è quello di riuscire a conoscere sempre meglio la “scuola reale”, con i suoi ritmi, problemi e particolarità territoriali. Emerge in tal senso l'esigenza di condurre analisi di singole realtà territoriali di ambito non solo regionale ma anche municipale, considerando la specificità del territorio italiano. Creare dei casi studio per analizzare più in profondità, le problematiche e i fenomeni sociali più generali per delineare la storia dell'istruzione elementare e secondaria come parte della più generale

---

*libri di testo da Giuseppe Lombardo Radice ad Alessandro Melchiori (1923-1928)*, Vita e pensiero, Milano, 2005.

<sup>33</sup> [www.reseducationis.it/edisco/](http://www.reseducationis.it/edisco/)

<sup>34</sup> J. Meda, D. Montino, R. Sani, a cura di, *School exercise books. A complex Source for a history of the Approach to Schooling and Education in the 19<sup>th</sup> and 20<sup>th</sup> Centuries*, Polistampa, Firenze, 2010

<sup>35</sup> Importante punto di riferimento è stato in tal senso il già citato articolo di Dominique Julia, *Riflessioni sulla recente storiografia dell'educazione in Europa ...*, cit..

storia della vita sociale e dei processi di modernizzazione civile e culturale del Paese<sup>36</sup>. Gli studi sulle realtà locali, dopo i primi approcci pionieristici degli anni Ottanta e Novanta<sup>37</sup> sono riprese negli ultimi anni<sup>38</sup>.

---

<sup>36</sup> A. Barausse, *I sentieri di Clio. Bilanci e nuove prospettive di ricerca nella storia della scuola oggi*, cit., p. 12.

<sup>37</sup> G. Bonetta, *Istruzione e società nella Sicilia dell'Ottocento*, Sellerio, Palermo, 1981; S. Pivato, *Pane e grammatica. L'istruzione elementare in Romagna alla fine dell'800*, Franco Angeli, Milano, 1983, A. Berselli, V. Telmon, a cura di, *Scuola e educazione in Emilia Romagna fra le due guerre*, CLUEB, Bologna, 1983 M. Cuaz, *Alle frontiere dello Stato. La scuola elementare in Valle d'Aosta dalla Restaurazione al fascismo*, Franco Angeli, Milano, 1988, T. Russo, *Culture e scuole in Basilicata nell'Ottocento*, Franco Angeli, Milano 1995; F. Cambi, *La toscana e l'educazione. Dal Settecento a oggi tra identità regionale e laboratorio nazionale*, Le Lettere, Firenze 1998; A.M. Bernardinis, *Il dibattito sui problemi dell'educazione dopo l'Unità*, in *Storia della cultura veneta*, vol. VI, Vicenza 1986.

<sup>38</sup> M. D'Ascenzo *Tra centro e periferia. La scuola elementare a Bologna dalla Daneo-Credaro all'avocazione statale (1911-1933)*, CLUEB, Bologna, 2006; Id., *La scuola elementare nell'età liberale. Il caso di Bologna 1859-1911*, CLUEB, Bologna, 1997; F. Pruneri, *Oltre l'alfabeto. L'istruzione popolare dall'Unità d'Italia all'età giolittiana: il caso di Brescia*, Vita e Pensiero, Milano, 2006. Sono da citare inoltre i lavori di Angelino Tedde sulla Sardegna tra cui il volume curato in collaborazione con Roberto Sani: R. Sani, A. Tedde, a cura di, *Maestri e istruzione popolare in Italia tra Otto e Novecento: interpretazioni, prospettive di ricerca, esperienze in Sardegna*, Vita e Pensiero, Milano, 2003

## Cap. II. L'istruzione nel XIX secolo

### 2.1 L'istruzione in Italia: dagli Stati pre-unitari allo Stato liberale

Il dibattito pedagogico svoltosi nell'ultimo quarantennio del secolo XVIII, con il diffondersi delle idee illuministiche<sup>39</sup>, diede alla nascita della scuola moderna un importante contributo a livello di principio: la diffusione del concetto di formazione come interesse dello Stato, da non lasciare quindi esclusivamente in mano agli ordini religiosi o ai precettori privati.

Questo principio trovò attuazione in alcuni Stati italiani, dove “sovrani illuminati”, come Maria Teresa d’Austria e Pietro Leopoldo I, avevano voluto avocare a sé il controllo delle scuole, nel quadro di una più generale azione volta ad incrementare il rafforzamento dello Stato<sup>40</sup>. La questione educativa, peraltro, divenne più urgente quando, nel 1773, venne sciolta la compagnia di Gesù, che aveva da sempre avuto un ruolo fondamentale nel campo dell’istruzione.

Durante il periodo napoleonico l’attenzione nei confronti dell’istruzione pubblica si fece più evidente, con la diffusione dei principi di gratuità e di obbligatorietà della scuola, concretizzati in una serie di provvedimenti a favore

---

<sup>39</sup> Vedi in proposito: G. Chiosso, a cura di, *L'educazione nell'Europa moderna. Teorie e istituzioni dall'Umanesimo al primo Ottocento*, Mondadori, Milano, 2007

<sup>40</sup> Vd. G. Genovesi, *Storia della scuola in Italia dal Settecento a oggi*, Bari, Laterza, 2001.

delle diffusione delle scuole pubbliche<sup>41</sup>. I francesi introdussero inoltre delle innovazioni nel sistema scolastico che ritroveremo nella scuola nazionale italiana, attraverso la mediazione del Regno Sabauda. Innovazioni riguardanti sia l'impostazione dei vari gradi di istruzione, venne introdotta, ad esempio, una nuova scansione dell'antico corso di studi con la distinzione tra scuola primaria e scuola secondaria, sia il curriculum di studi, sostituendo delle materie, e più ancora, attribuendo nuovi significati agli insegnamenti tradizionali che aprirono le vecchie scuole di latinità alla ventata della nuova epoca: la lingua nazionale, la storia delle Repubbliche antiche e moderne<sup>42</sup>.

Le politiche scolastiche intraprese negli Stati preunitari durante il periodo compreso tra la Restaurazione e l'unificazione italiana, furono caratterizzate dalla volontà, da un lato, di ritornare all'assetto precedente al periodo napoleonico, e dall'altro, di mantenerne alcuni dei miglioramenti e degli aspetti innovativi introdotti.

Inoltre, in Italia, ma più in generale nell'Europa del primo Ottocento, si scontrarono due teorie politico-scolastiche: una era a favore della diffusione

---

<sup>41</sup> Sulla situazione scolastica degli stati italiani nel periodo napoleonico cfr. D. Marchesini, *Scolarisation et alphabétisation dans l'Italie napoléonienne*, in J.O. Boudon, a cura di, *Napoléon et les lycées. Enseignement et société en Europe au début du XIXe siècle*, Nouveau Monde Editions, Paris, 2004, pp. 131-146; vedi anche S. Bucci, *La scuola italiana nell'età napoleonica. Il sistema educativo e scolastico francese nel Regno d'Italia*, Bulzoni, Roma, 1976.

<sup>42</sup> A. Scotto di Luzio, *Il liceo classico*, Il Mulino, Bologna, 1999, p. 9

dell'istruzione come mezzo per raggiungere un livellamento culturale e professionale, che avrebbe ridotto la conflittualità sociale e promosso così, lo sviluppo economico; l'altra sosteneva il contrario, ovvero che era necessario tenere basso il livello di alfabetismo per non rompere l'equilibrio sociale e per mantenere lo status quo economico<sup>43</sup>.

Oltre che per motivi politico-ideologici, il sistema d'istruzione pubblica stentò a decollare in questi anni, in diversi Stati della Penisola, a causa della situazione economica precaria (per carestie, epidemie, guerre d'indipendenza) che ostacolò gli investimenti e quindi la realizzazione di strutture nel settore educativo.

L'esigenza di incrementare l'istruzione popolare e la mancanza di mezzi economici per renderla concreta, determinarono in molti Paesi europei il successo delle scuole di mutuo insegnamento, dette anche lancasteriane, dal nome di uno dei due promotori del metodo: Andrew Bell<sup>44</sup> e Joseph

---

<sup>43</sup> Cfr. G. Bonetta, *Istruzione e società nella Sicilia dell'Ottocento*, cit., p. 20

<sup>44</sup> Andrew Bell (1753-1832). Pastore anglicano ed educatore scozzese. Nel 1789 fu chiamato dalla Compagnia delle Indie per dirigere a Madras, l'orfanotrofio per i figli dei militari morti in India. Lì la mancanza di maestri lo portò a sperimentare un metodo di insegnamento reciproco, così come aveva appreso più che dalla tradizione europea, dalla stessa tradizione indiana. Nel 1807 fu chiamato a organizzare le scuole di mutuo insegnamento in Inghilterra e, nel 1811, fu nominato sovrintendente della Società nazionale per la diffusione dell'educazione dei poveri secondo i principi della Chiesa, cfr. N.

Lancaster<sup>45</sup>. Il metodo<sup>46</sup>, consisteva nel creare classi molto numerose anche oltre i 100 alunni, dirette da un unico maestro, il quale però era affiancato dagli allievi più grandi e istruiti che aiutavano e indirizzavano gli allievi più piccoli. Il successo di questo metodo fu dovuto, come si può chiaramente intuire, dalla possibilità di pagare un unico maestro per molti allievi e risparmiare dunque sugli stipendi. Esso contribuì notevolmente all'incremento dell'istruzione primaria anche in India, Canada e Stati Uniti. In Europa fu bene accolto soprattutto in Francia, Svizzera, Spagna, Danimarca, Austria, Ungheria, Belgio e in misura minore in Russia. In Inghilterra ne rimasero tracce fino al 1870<sup>47</sup>. Fu ben accolto anche in Italia: il marchese Federico

---

D'Amico, *Storia e storie della scuola italiana. Dalle origini ai giorni nostri*, Zanichelli, Bologna, 2010, p. 35

<sup>45</sup> Joseph Lancaster (1778-1838) aprì una scuola nella propria casa di Southwark, un sobborgo di Londra, in seguito all'aumento del numero di allievi all'impossibilità di assumere maestri iniziò ad utilizzare il mutuo insegnamento, dietro ispirazione del Bell. Il suo esempio fu seguito da filantropi, benefattori, e la stessa famiglia reale che intervennero per fondare altre scuole di tipo lancasteriano. Nel 1808, fu istituita la Royal Lancasterian Institution, cfr. *ibidem*

<sup>46</sup> Per il quale cfr. Andrew Bell, *An Experiment in Education made at the male Asylum in Madras*, 1797; Joseph Lancaster, *Improvements in Education as it respects the industrious classes of the Community*, 1803

<sup>47</sup> N. D'Amico, *Storia e storie della scuola italiana...*, cit., p. 35

Confalonieri lo portò a Milano, Ludovico Arboreo di Breme in Piemonte e l'abate Antonio Scoppa a Napoli, Nicola Scovazzo in Sicilia.

In generale, riguardo lo sviluppo dell'istruzione in Italia nella prima metà dell'Ottocento, si può notare come esso fu maggior in quelle regioni in cui la borghesia aveva avviato la modernizzazione dell'agricoltura, dell'artigianato, del commercio e dell'industria ed era riuscita a combattere le forze che lo ostacolavano. Si trattava in particolare della Lombardia, della Toscana e del Piemonte<sup>48</sup>.

Il Regno *Lombardo-Veneto* inizialmente subì la repressione e la censura del governo austriaco, che però continuò a portare avanti la riforma teresiana e utilizzò alcune delle disposizioni emanate durante il regime napoleonico, in quanto ritenute conformi alle più recenti prospettive pedagogiche e didattiche.

Negli anni venti sorsero alcune scuole di mutuo insegnamento nel Regno: a Milano, Brescia, Mantova, Cremona e Udine, successivamente soppresse dagli austriaci perché accusate di fomentare idee indipendentiste. Un'esperienza importante fu nel Regno la fondazione degli asili aportiani in cui per la prima volta veniva tenuta in considerazione dal punto di vista pedagogico l'infanzia. Ferrante Aporti, che introdusse il metodo educativo alla base di questi istituti, era stato allievo del pedagogista svizzero Enrico Pestalozzi.

---

<sup>48</sup> S. Santamaita, *Storia della scuola: dalla scuola al sistema formativo*, Mondadori, Milano, 1999, pp. 9-10

Il Lombardo –Veneto fu all'avanguardia in Italia anche nell'ambito dell'istruzione secondaria classica (esistevano 30 ginnasi, tra pubblici e privati, solo in Lombardia, che ospitavano 9000 studenti) ma anche tecnica e professionale. In quest'ultimo ambito, furono sviluppate soprattutto le scuole di indirizzo agrario e serico, che rispecchiavano le esigenze economiche del territorio. Ai i moti del 1848 seguì un periodo di reazione repressiva degli austriaci nei confronti della cultura e delle scuole che tuttavia non fece regredire in maniera significativa l'istruzione nel Regno: nel 1856 la Lombardia contava infatti 4427 scuole elementari con 234mila alunni e a Milano il 70% dei bambini in età scolare (6-9 anni) assolveva all'obbligo scolastico<sup>49</sup>.

*Il Gran Ducato di Toscana* poté contare, nella prima metà dell'Ottocento, sull'opera positiva di Leopoldo II, ed in particolare della riforma organica delle scuole emanata nel 1852, risultato del lavoro di una commissione presieduta dall'arcivescovo di Pisa. In generale si caratterizzò per una diffusa attenzione nei confronti dell'istruzione elementare, tecnica e professionale<sup>50</sup>.

*Nel Ducato di Parma* Maria Luigia d'Austria mantenne le riforme sull'istruzione introdotte da francesi. Quasi ogni comune del Ducato esistevano scuole elementari laiche, insieme a numerose scuole di mutuo insegnamento del metodo lancasteriano in diversi comuni tra cui Borgo San Donnino, Piacenza, Suzzara, Busseto e Borgotaro, sorte per opera soprattutto

---

<sup>49</sup> N. D'Amico, *Storia e storie della scuola italiana...*, cit., pp. 29-33

<sup>50</sup> S. Santamaita, *Storia della scuola: dalla scuola al sistema formativo*, cit., p. 9

del sacerdote Paolo Gandolfi. Anche a Maria Luisa di Borbone, che succedette a Maria Luigia d'Austria, si devono delle iniziative positive nell'ambito dell'istruzione, come l'apertura di una scuola di metodo a Parma e diverse innovazioni in ambito didattico.

*Il Ducato di Modena* non poteva contare sulla stessa libertà del Ducato di Parma. Qui gli Este adottarono un atteggiamento repressivo e di censura, nelle campagne l'analfabetismo toccava anche il 99% della popolazione<sup>51</sup>.

*Negli Stati Pontifici* e nel *Regno di Napoli* la scuola fu lasciata languire nonostante non siano mancati tentativi di ammodernamento.

*Il Regno di Sardegna*. In Sardegna la scuola pubblica era quasi totalmente assente. Furono aperte però in tutto il Regno alcune scuole lancasteriane chiuse dopo i moti del 20<sup>52</sup>. In Piemonte l'istruzione già abbastanza scadente, dopo il Congresso di Vienna tornò quasi totalmente nelle mani degli ecclesiastici, soprattutto dei Gesuiti. Fu successivamente agli anni Trenta che il Regno si fece promotore di uno sviluppo nella legislazione scolastica che porterà attraverso le leggi Boncompagni, Cibrario e Lanza alla legge Casati<sup>53</sup>.

Il Paese neo-unificato ereditava, dunque, dai vari Stati italiani una situazione estremamente differenziata sia dal punto di vista delle strutture scolastiche sia dal punto di vista legislativo. Alcune regioni si presentavano

---

<sup>51</sup> N. D'Amico, *Storia e storie della scuola italiana...*, cit, pp. 34-38

<sup>52</sup> Ivi, p. 46

<sup>53</sup> A. Scotto Di Luzio, *Il liceo classico*, cit., p. 27

con un buon livello di sviluppo dell'istruzione, in particolare la Lombardia e il Piemonte, erano vicine ai tassi di scolarità europei; mentre il meridione si trovava in una condizione di notevole arretratezza<sup>54</sup>.

Fu in questo contesto che venne applicata al territorio nazionale la legge Casati. Promulgata, con un decreto legislativo, il 13 novembre del 1859 per il Piemonte e per la Lombardia (in vista della sua imminente annessione al Regno Sabauda), mentre duravano ancora i pieni poteri conferiti a Vittorio Emanuele II alla vigilia della guerra contro l'Austria la legge Casati costituirà il perno del sistema scolastico italiano fino alla Riforma Gentile (1923). Con la netta affermazione del primato centralistico del Ministero della Pubblica Istruzione la legge predisponiva un sistema di gestione della pubblica istruzione in tutto coerente alla struttura gerarchico-piramidale dell'apparato burocratico dello Stato che si sarebbe affermata con l'unificazione della penisola. Il sistema scolastico proposto dalla legge Casati si rifaceva ai modelli europei, in particolare francesi e tedeschi. Il nuovo assetto dello Stato imponeva un'adeguata preparazione dei funzionari e dei professionisti, da verificare con esami e certificazioni legali valide in tutto il territorio nazionale. Tutto questo non c'era nella tradizione dei collegi, dove anzi gli stessi confini tra istruzione secondaria e universitaria erano sempre stati labili e precari. Si decise dunque di utilizzare il modello di quelle nazioni che come la Francia

---

<sup>54</sup> Cfr. G. Genovesi, *Storia della scuola in Italia dal Settecento a oggi*, cit.

erano dotate di una consolidata esperienza di vita unitaria o, come la Prussia, avevano un forte senso dello Stato e avevano da tempo ben regolato il rapporto tra scuola secondaria, università, formazione delle professioni. Il modello inglese, troppo libero, era temuto perché avrebbe significato affidare l'educazione al clero e agli speculatori. Dunque l'impianto centralistico dato dalla legislazione scolastica prima piemontese e poi italiana prese ad esempio il modello napoleonico, anche se lo applicò con minore efficienza<sup>55</sup>.

La legge Casati comprendeva 380 articoli e 5 titoli<sup>56</sup>, il primo dei quali si occupava dell'amministrazione della pubblica istruzione, uno degli aspetti più criticati della legge per il forte centralismo statale che la caratterizzava, a causa del quale finiva per rimanere bloccata ogni autonoma iniziativa delle istituzioni locali nonché delle singole scuole<sup>57</sup>.

---

<sup>55</sup> M. Raicich, *Itinerari della scuola classica dell'Ottocento*, in S. Soldani, G. Turi, a cura di, *Fare gli italiani: scuola e cultura nell'Italia contemporanea*, Il Mulino, Bologna, 1993, p. 167

<sup>56</sup> Il I titolo (46 articoli) era dedicato all'amministrazione della P.I.; il II (141 articoli) all'istruzione superiore; il III (84 articoli) all'istruzione secondaria classica; il IV (43 articoli) all'istruzione tecnica; e infine il V (56 articoli) all'istruzione elementare e normale, v. S. Fresta e G. Maugeri, *Dalla Legge Casati ai decreti delegati (1859-1974)*, Galatea editrice, Acireale, 1981, p. 12.

<sup>57</sup> Il ministro Casati nel presentare la legge a Vittorio Emanuele II chiariva così i motivi di tale scelta: «Restava [...] di abbracciare il partito più sicuro, vale a dire un sistema di libertà media, sorretta da quelle cautele che la contengono entro i dovuti confini e da quelle garanzie che l'assicurino e la difendano contro i nemici palesi e gli occulti i quali la

Costituivano l'amministrazione centrale i seguenti organi:

*il Ministro* che dirigeva e coordinava le varie autorità scolastiche;

*il Consiglio Superiore* formato da 21 membri di nomina regia, che duravano in carica sette anni, con funzioni consultive in materia di insegnamento e amministrazione, e funzioni deliberative in materia disciplinare per i professori universitari;

*gli Ispettori generali* ai quali competeva il controllo del personale scolastico e dell'andamento degli studi;

*il Consultore legale* infine col compito di riferire al Consiglio Superiore nel caso si verificassero mancanze disciplinari da parte degli insegnanti.

L'amministrazione locale era così composta:

un *Rettore* a capo di ogni Università;

un *Regio Provveditore* e un *Regio Ispettore* che, in ogni capoluogo di provincia, rappresentavano il Ministro, (l'uno per le scuole secondarie classiche e le tecniche, l'altro per gli studi primari), controllando che venissero rispettati i regolamenti; a loro, insieme al Prefetto, era affidato dunque il potere esecutivo;

---

farebbero traviare e ne guasterebbero il frutto», S. Fresta e S. Maugeri, *Dalla Legge Casati ai decreti delegati (1859-1974)*, cit., p. 14. Sull'istruzione in Italia nel periodo successivo all'Unità vedi anche G. Talamo, *Scuola e Nazione in Italia nei primi decenni post-unitari*, in P. L. Ballini, G. Pécout, a cura di, *Scuola e Nazione in Italia e in Francia nell'Ottocento. Modelli, pratiche, eredità. Nuovi percorsi di ricerca comparata*, cit., pp. 17-39.

*i Consigli provinciali* con a capo il Provveditore<sup>58</sup>, ne facevano parte il regio Ispettore, capi d'istituto del capoluogo e rappresentanti del Comune e delle Deputazioni provinciali; loro compito era accertare che venissero rispettati i criteri di legittimità e merito in tutte le scuole della provincia<sup>59</sup>.

La struttura del sistema scolastico era enunciata nel primo articolo: «La Pubblica Istruzione si divide in tre rami, al primo dei quali appartiene l'istruzione superiore; al secondo l'istruzione secondaria classica; al terzo la tecnica e la primaria».

- *L'istruzione superiore* aveva per fine di «indirizzare la gioventù, già formata nelle necessarie cognizioni generali, nelle carriere sia pubbliche che private in cui si richiede la preparazione di accurati studi speciali e di mantenere e di accrescere nelle diverse parti dello Stato la cultura scientifica e letteraria». Erano previste cinque facoltà: teologia<sup>60</sup>, giurisprudenza, filosofia e lettere, medicina, scienze.

---

<sup>58</sup> Nel 1867 la presidenza dei Consigli Provinciali Scolastici fu affidata ai Prefetti che divennero così la massima autorità scolastica della provincia con poteri superiori a quelli del R. Provveditore. Questo provvedimento fu molto discusso nel corso dell'inchiesta Scialoja quando, pur prevalendo i consensi, alcuni criticarono «l'indirizzo di polizia che veniva così dato alla vita scolastica», S. Soldani e G. Turi, a cura di, *Fare gli italiani: scuola e cultura nell'Italia contemporanea*, Bologna, Il Mulino, 1993, p. 165.

<sup>59</sup> E. Robaud, *Disegno storico della scuola italiana*, Firenze, Le Monnier, 1961.

<sup>60</sup> La facoltà di teologia sarà soppressa nel 1877.

- *L'istruzione secondaria classica* doveva «ammaestrare i giovani in quegli studi mediante i quali si acquista una cultura letteraria e filosofica che apre l'adito agli studi speciali che menano al conseguimento dei gradi accademici nelle Università dello Stato». Il corso di studi prevedeva una durata di otto anni complessivi ed era suddiviso in due gradi: il Ginnasio di cinque anni e il Liceo di tre anni; i Ginnasi erano a carico dei Comuni, eccetto quelli dichiarati regii, dei quali si occupava lo Stato, cui spettava anche la gestione di tutti i Licei.

- *L'istruzione tecnica* aveva lo scopo di «dare ai giovani che intend[evano] dedicarsi a determinate carriere del pubblico servizio, alle industrie, ai commerci ed alla condotta delle cose agrarie, la conveniente cultura generale e speciale».

Era anch'essa divisa in due gradi della durata di tre anni ciascuno: quello inferiore, gratuito, impartito nelle Scuole Tecniche, istituite nei capoluoghi di provincia e a carico dei Comuni (lo Stato poteva contribuire per metà alle spese per gli insegnanti purché il Comune fosse in regola con l'istituzione e il mantenimento delle scuole elementari); e quello superiore impartito negli Istituti Tecnici a carico delle Province (il Comune però doveva fornire gli edifici e i materiali didattici);

- *L'istruzione elementare*: di durata quadriennale nel suo complesso, era suddivisa in un grado inferiore ed un grado superiore entrambi di due anni. La legge sanciva la gratuità e l'obbligatorietà del primo biennio, o meglio stabiliva

l'obbligo che si ricevesse, anche privatamente, la formazione corrispondente al primo biennio elementare<sup>61</sup>. Erano previste una scuola di grado inferiore in ogni Comune e una scuola di grado superiore nei Comuni con più di 4000 abitanti. Le scuole erano divise in maschili e femminili.

- *L'istruzione normale* aveva lo scopo di formare i maestri elementari fornendo loro la patente di idoneità che la Legge Casati richiedeva - insieme ad un attestato di moralità rilasciato dal sindaco - per poter insegnare. Essa era impartita nelle scuole normali, suddivise in maschili e femminili, a cui si poteva accedere, previo il superamento di un esame di ammissione, con un'età minima di 15 anni per le femmine e di 16 anni per i maschi. Il corso di studi per conseguire la patente di insegnamento per il grado inferiore e superiore della scuola elementare, aveva una durata triennale, biennale invece per insegnare solo al grado inferiore<sup>62</sup>.

---

<sup>61</sup> «[I genitori] hanno l'obbligo di procacciare, nel modo che crederanno più conveniente, ai loro figli dei due sessi in età di frequentare le scuole pubbliche del grado inferiore, l'istruzione che viene data nelle medesime» (art. 326), citato in S. Santamaita, *Storia della scuola*, cit., p. 25.

<sup>62</sup> Ivi

### *L'istruzione elementare*

La classe dirigente dell'Italia unita affidava alla scuola il compito di creare e diffondere una coscienza nazionale e, soprattutto alla scuola elementare, quello di ridurre l'analfabetismo<sup>63</sup> e di realizzare l'unità linguistica. Nonostante ciò essa fu uno dei settori più trascurati dalla destra storica che andò via via diminuendo gli investimenti in questo ramo dell'istruzione e che pur avendo optato per una politica scolastica fondata sul centralismo statale, lasciò la gestione delle scuole primarie pressoché completamente nelle mani delle autorità locali. Alla base di questa scarsa attenzione vi era l'ideologia conservatrice dei liberali moderati a guida del Paese: essi se da un lato ritenevano che si dovesse fornire alle classi popolari un'istruzione di base, necessaria per educarle alla fedeltà nei confronti del re e della patria,<sup>64</sup> dall'altro temevano che un'eccessiva consapevolezza culturale potesse creare

---

<sup>63</sup> Nel 1861 al primo censimento della popolazione italiana, l'analfabetismo risultò del 78% (67% al Nord e 87,1% al Sud; nel 1871, dopo l'annessione dei territori del Veneto e dello Stato Pontificio, scese al 73%, cfr. T. De Mauro, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Roma-Bari, Laterza, 1991, pp. 36-37.

<sup>64</sup> A questo scopo probabilmente era dovuta la presenza nelle scuole elementari dell'insegnamento religioso, (che in quegli anni diffondeva un sentimento di «cristiana rassegnazione al proprio stato, di ossequio all'autorità, di docile remissività») previsto dalla legge Casati come materia impartita dal maestro, S. Santamaita, *Storia della scuola*, cit., p. 46.

aspirazioni di mobilità sociale e quindi pericolose destabilizzazioni dell'ordine costituito.

Questo atteggiamento ambiguo della destra storica rese più difficoltosa l'attuazione dell'obbligo scolastico sancito dalla legge Casati, poiché non ci preoccupò né di stabilire delle precise sanzioni punitive che lo facessero realmente rispettare, né di creare le condizioni per renderlo concretamente possibile. Infatti tutte le spese, da quelle per l'edilizia a quelle per la retribuzione dei maestri, erano affidate ai Comuni i quali in gran maggioranza, in particolare nel Sud del Paese, non solo possedevano dei bilanci per lo più dissestati, ma spesso non ritenevano comunque importante promuovere lo sviluppo dell'istruzione pubblica.

Le stesse famiglie appartenenti alle classi popolari inoltre, giudicavano spesso la scuola inutile se non addirittura dannosa perché sottraeva loro il prezioso aiuto dei propri figli al lavoro dei campi. Quindi in particolare in quelle regioni a struttura economica agrario-fondiarie mancando delle prospettive lavorative legate al compimento degli studi enorme rimase il numero degli evasori a differenza di quanto accadde nelle regioni in cui si andava affermando il sistema capitalistico che richiedeva forza lavoro qualificata per le nuove attività produttive.

Tuttavia la parte più avanzata della cultura italiana richiedeva con insistenza la diffusione dell'educazione popolare, sia per ragioni di giustizia

sociale, sia perché l'aumento del numero di cittadini in grado di leggere e scrivere avrebbe permesso di allargare la ristretta base elettorale del regno.

Così allorché forze politicamente più progressiste, ovvero quelle della sinistra storica, salirono al potere, l'attenzione verso il problema dello sviluppo dell'educazione si fece più forte. Agostino Depretis inserì già nel suo programma di Stradella l'istruzione elementare gratuita, obbligatoria e laica tra gli obiettivi più importanti da raggiungere. Obiettivi che il suo governo cercò poi di attuare con la promulgazione della *Legge Coppino* (15 luglio 1877) che si propose appunto di rendere effettivo l'obbligo scolastico, sempre limitatamente al corso inferiore ma stabilendo questa volta delle precise misure a punizione dell'inadempienza. Tuttavia non si riuscì ad ottenere l'effetto sperato, come documentò la relazione Buonazia (1878) sull'applicazione del provvedimento, sia a causa dello scarso impegno profuso dai comuni per la sua attuazione, sia a causa del permanere delle oggettive difficoltà strutturali e sociali che ne impedivano la realizzazione. La Legge Coppino rese inoltre perentorio l'obbligo per i comuni di provvedere all'istituzione delle scuole mancanti e alla nomina dei maestri necessari e sostituì di fatto nel primo ciclo delle scuole elementari l'insegnamento

religioso con le prime nozioni dei doveri dell'uomo e del cittadino anche se controverse furono le interpretazioni di questo punto della legge<sup>65</sup>.

La sinistra si occupò anche degli altri due fondamentali problemi delle scuole primarie: la condizione degli insegnanti e la carenza di locali adeguati. Aumentò infatti del 10% le retribuzioni dei maestri stanziando dei contributi statali; concesse agevolazioni ai Comuni per la costruzione di edifici scolastici (1878), inoltre emanò nel corso degli anni '80 dell'Ottocento una serie di provvedimenti di tipo assistenzialistico con lo scopo di aumentare il tasso di scolarità. L'analfabetismo tra il 1861 e il 1911 passò dal 78% al 40% , tuttavia ancora nel 1910 l'istruzione elementare presentava una forte debolezza strutturale ed era considerata un bisogno voluttuario<sup>66</sup>. Nonostante i suoi limiti, la legge Casati, come ha sottolineato Giorgio Candeloro, ha determinato un progresso non trascurabile dell'istruzione elementare, tenuto conto dello Stato di abbandono in cui essa aveva giaciuto nella maggior parte degli stati preunitari<sup>67</sup>

---

<sup>65</sup> Il dissenso che quest'ultimo provvedimento provocò da parte della Chiesa, fu manifestato anche dai liberali che ritenevano diseducativa una scuola priva di contenuto religioso.

<sup>66</sup> G. Genovesi, *Storia della scuola dal Settecento a oggi*, cit.; e G. Bonetta, *Istruzione e società nella Sicilia dell'Ottocento*, cit..

<sup>67</sup> A. Scotto Di Luzio, *Il liceo classico*, cit., p. 29

*La formazione dei maestri<sup>68</sup>: le scuole normali*

Ad aggravare l'inefficienza delle scuole primarie contribuiva il problema, presentatosi in tutta la sua urgenza all'indomani dell'Unità, di trovare maestri preparati. Tra gli Stati preunitari solo il Piemonte, il Lombardo-Veneto e il

---

<sup>68</sup> Sui maestri elementari non mancano studi anche recenti: T. Bertilotti, *Maestre a Lucca: comuni e scuola pubblica nell'Italia liberale*, La Scuola, Brescia, 2006; G. Chiosso, *Dal mestiere alla professione magistrale. Note sul lavoro dei maestri elementari nel secondo Ottocento*, in «History of education and children literature», II/1 (2007), EUM, Macerata, 2007, pp. 85-115; M. C. Morandini, *Scuola e Nazione. Maestri e istruzione popolare nella costruzione dello Stato unitario (1848-1861)*, Vita e Pensiero, Milano, 2003; C. Covato, *Un'identità divisa: diventare maestra in Italia fra Otto e Novecento*, Archivio Izzi, Roma, 1996; G. Genovesi, P. Russo, *La formazione del maestro in Italia. Atti dell' VIII Convegno nazionale (Cassino 8-11 Novembre 1995)*, Corso, Ferrara, 1996; M. Dei, *Colletto bianco, grembiule nero. Gli insegnanti elementari italiani tra l'inizio del secolo e il secondo dopoguerra*, Il Mulino, Bologna, 1994; R. Sani, A. Tedde, a cura di, *Maestri e istruzione popolare in Italia tra Otto e Novecento: interpretazioni, prospettive di ricerca, esperienze in Sardegna*, Vita e Pensiero, Milano, 2003; E. De Fort, *I maestri di scuola*, in F. Della Peruta, S. Misiani, A. Pepe, a cura di, *Il sindacalismo federale nella storia d'Italia*, Franco Angeli, Milano, 2000, pp. 184-218; Id., *I maestri elementari italiani dai primi del Novecento alla caduta del fascismo*, in «Nuova Rivista Storica», LXVIII, 1984, pp. 527-576; Id., *L'associazionismo degli insegnanti elementari dall'età giolittiana al fascismo*, in «Movimento operaio e socialista», IV, 1981, pp. 375-404; S. Soldani, *Maestre d'Italia*, in Groppi Angela, a cura di, *Il lavoro delle donne*, Laterza, Bari, 1996; F. De Vivo, *La formazione del maestro dalla legge Casati ad oggi*, La scuola, Brescia, 1986; G. Vigo, *Il maestro elementare nell'Ottocento. Condizioni economiche e status sociale*, in «Nuova Rivista Storica», LXI, 1977, pp. 43-84

Regno di Napoli avevano istituito delle scuole finalizzate alla formazione degli insegnanti elementari, fu la Legge Casati poi a diffonderle su tutto il territorio nazionale subordinando, come abbiamo visto, la possibilità di insegnare al conseguimento della patente di idoneità da ottenere, anche se non obbligatoriamente<sup>69</sup>, dopo aver frequentato le scuole normali. Tuttavia era ammesso che il Regio Ispettore provinciale concedesse l'autorizzazione ad insegnare anche a persone che, pur sprovviste di patente, fossero da lui giudicate "sufficientemente abili a tale ufficio". Queste eccezioni erano state previste e vennero spesso applicate, a causa della penuria di insegnanti legata ai loro scarsi stipendi, al loro precario stato giuridico, agli incarichi di insegnamento spesso disagiati specie nei comuni più piccoli.

Tuttavia già nei primi anni dopo l'Unità la situazione cominciò a cambiare: l'inchiesta del 1864 mise in evidenza che nella classe magistrale, pur formata ancora per 2/3 da ecclesiastici, era di molto aumentato il numero dei maestri laici e in particolare delle maestre. Per le ragazze appartenenti a famiglie piccolo-borghesi il lavoro di maestra rappresentava infatti un'ascesa sociale e per quelle più agiate costituiva comunque un lavoro sufficientemente decoroso; inoltre rispetto ai maschi era per loro meno difficoltoso superare lo scoglio degli anni di attesa tra le elementari e l'accesso alle scuole normali che poteva avvenire solo dopo aver compiuto i 15 anni mentre il corso di studi

---

<sup>69</sup> La patente si poteva ottenere anche preparandosi privatamente e sostenendo solo gli esami finali più un anno di tirocinio.

elementare si completava all'incirca a 12 anni<sup>70</sup>. Se andava migliorando il problema del numero dei maestri precaria rimaneva la loro preparazione: ancora nel 1910 su 60.000 maestri la metà era giudicata non buona dalle stesse autorità scolastiche<sup>71</sup>.

### *Istruzione secondaria*

Come abbiamo visto, la legge Casati identificava la scuola secondaria esclusivamente con il ginnasio-liceo e relegando gli studi tecnici in un ambito gerarchicamente inferiore. Per tutto l'Ottocento, i due indirizzi, classico e tecnico, furono mantenuti ben distinti<sup>72</sup>, l'uno era finalizzato ad un approfondimento del sapere, che preparava agli studi universitari a cui si indirizzava per tradizione l'alta borghesia, e l'altro ad una formazione professionalizzante rivolta soprattutto ai ceti sociali medio-bassi<sup>73</sup>. Improntata

---

<sup>70</sup> Solo nel 1896 venne istituita una scuola complementare triennale che colmava il vuoto del periodo successivo alle elementari.

<sup>71</sup> S. Santamaita, *Storia della scuola*, cit.; e G. Genovesi, *Storia della scuola dal Settecento a oggi*, cit..

<sup>72</sup> Così si esprimeva la Legge Casati: « [le Scuole Tecniche e gli Istituti Tecnici] dovranno mantenersi separati dai ginnasi e dai licei», «la loro direzione non potrà mai essere affidata alla stessa persona [cui fosse affidata quella degli istituti di istruzione classica] » citato in G. Genovesi, *Storia della scuola dal Settecento a oggi*, cit., p. 107.

<sup>73</sup> Tuttavia nel corso dell'Ottocento la divisione sociale tra i due indirizzi non rimase così netta poiché la classe media guardava sempre più al Liceo-ginnasio come mezzo di

su questa dicotomia l'istruzione secondaria non fu in grado di adattarsi alle esigenze della nuova società in trasformazione. Da un lato gli studi classici - incentrati su materie umanistiche - erano in difficoltà nel trovare una nuova collocazione in una realtà sempre più aperta alle discipline scientifiche e allo sviluppo economico; dall'altro gli studi tecnici, che avevano minori ambizioni sul piano della formazione intellettuale, non riuscivano comunque a realizzare il fine pratico che si proponevano, ovvero creare delle figure di professionisti capaci di inserirsi concretamente nelle attività economiche delle diverse zone del Paese<sup>74</sup>.

---

elevazione sociale, mentre non erano pochi i borghesi che preferivano dare ai propri figli una formazione più pratica e concreta di quella umanistica e optavano dunque per l'istruzione tecnica.

<sup>74</sup> G. Genovesi, *Storia della scuola dal Settecento a oggi*, cit. e S. Santamaita, *Storia della scuola*, cit..

Vivace fu il dibattito sulla questione dei due indirizzi tra gli studiosi e i politici. Si determinò una spaccatura tra i difensori del modello classico - che guardavano al *Gymnasium* prussiano - e chi vagheggiava un'istruzione tecnica con una forte base di cultura generale sull'esempio delle *Realschulen*, anch'esse prussiane. «La questione dei due indirizzi scolastici, umanistico e tecnico, di natura pedagogica e culturale, venne ad essere inquinata da motivi politici e sociali, ragioni per cui classicismo divenne sinonimo di conservatorismo e tecnicismo di rivoluzione» citato in E. Robaud, *Disegno storico della scuola italiana*, cit., p. 69.

### *L'istruzione tecnica*

Le *scuole tecniche*, primo grado di questo corso di studi, erano gratuite e gestite dai Comuni. Il loro numero crebbe molto già nei primi anni dopo l'Unità, ma comunque non abbastanza da andare incontro in modo soddisfacente all'aumento continuo di domande di iscrizione. Molti le scelsero perché oltre ad indirizzare verso i corsi di specializzazione professionale degli istituti tecnici, fornivano comunque a chi non avrebbe continuato gli studi un approfondimento delle conoscenze ricevute nelle scuole elementari<sup>75</sup>.

Gli *istituti tecnici*, affidati alle province, erano divisi in quattro sezioni: commerciale-industriale, agronomica, chimica e fisico-matematica, quest'ultima dava la possibilità di accedere agli studi universitari (Facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali<sup>76</sup>). Ma i vari indirizzi andarono modificandosi nel corso dell'Ottocento anche per adattarsi al mutare della situazione economica e produttiva del Paese.

La finalità principale di questi corsi di studi era, come si è detto, quella di formare delle figure professionali da impiegare nelle varie attività produttive o nella pubblica amministrazione; tuttavia essi avevano anche il compito di

---

<sup>75</sup> Ancora alla fine del decennio giolittiano l'inchiesta Corradini mostrava come la sola istruzione elementare fosse insufficiente per raggiungere la condizione di non analfabeta, v. T. De Mauro, *Storia linguistica degli italiani*, cit., p. 38.

<sup>76</sup> Previo il superamento di esami integrativi di filosofia e latino. Tale apertura fu introdotta dal Ministro Mamiani nel 1860.

fornire nozioni di cultura generale<sup>77</sup>. Questo duplice obiettivo fu la causa dei continui cambiamenti ai programmi e del continuo passaggio di gestione degli istituti tecnici, fino al 1878, dal Ministero della Pubblica Istruzione a quello dell'agricoltura, dell'industria e del commercio, a seconda che si volesse far prevalere l'aspetto della formazione complessiva e il valore educativo o l'aspetto professionalizzante<sup>78</sup>.

### *La scuola classica*<sup>79</sup>

Come risulta evidente anche dall'ampio spazio che le concede, l'istruzione classica fu, insieme a quella superiore, il perno della Legge Casati e il settore della scuola a cui la destra rivolse maggiore attenzione. La ragione di

---

<sup>77</sup> Le ore dedicate alla formazione generale erano, per ogni corso, 64 su 199 di cui 52 impiegate per l'insegnamento della grammatica e della sintassi italiane, G. Genovesi, *Storia della scuola dal Settecento a oggi*, cit., p. 110.

<sup>78</sup> Ivi e S. Santamaita, *Storia della scuola*, cit..

<sup>79</sup> A proposito dell'istruzione classica vedi G. Bonetta Gaetano, G. Fioravanti, a cura di, *L'istruzione classica (1860-1910)*, MIBAC, Roma, 1995; G. Bonetta, *Aristide Gabelli, l'istruzione classica e la formazione della classe colta e dirigente*, in Id., a cura di, *Aristide Gabelli e il metodo critico in educazione*, Japadre, L'Aquila-Roma, 1994; A. La Penna, *Il liceo classico*, in M. Isnenghi, a cura di, *I luoghi della memoria. Simboli e miti dell'Italia unita*, Laterza, Roma-Bari, 1996; M. Raicich, *Itinerari della scuola classica dell'Ottocento*, cit.; D. Ragazzini, *Per una storia del liceo*, in T. Tomasi et al., *La scuola secondaria in Italia (1859-1977)*, Vallecchi, Firenze, 1979; A. Scotto Di Luzio, *Il liceo classico*, cit.,

questa predilezione va ricercata nel fatto che i Licei-ginnasi erano gli istituti volti per lo più alla formazione della classe dirigente, poiché fornivano l'accesso a tutte le facoltà universitarie. Essi si proponevano di dare un'approfondita formazione incentrata su materie umanistiche, confermando un orientamento comune alle élites europee che per antica tradizione si riconoscevano nel patrimonio di valori della classicità, in questo modo «esprimeva una visione elitaria, tipica di una società oligarchica, nella quale la borghesia tendeva ad assimilarsi, per comportamenti e valori, ai vecchi ceti aristocratici, impostazione peraltro non diversa dagli altri sistemi scolastici europei»<sup>80</sup>.

La legge Casati aveva previsto, nel solco della tradizione degli studi classici, l'insegnamento nel ginnasio delle lettere italiane, del latino, del greco<sup>81</sup>, dell'aritmetica, della geografia e della storia; nel liceo si impartivano lezioni di letteratura italiana, latina e greca, filosofia, storia, matematica, storia naturale, fisica ed elementi di chimica. Nel corso del secolo molte furono le incertezze nella scelta dei programmi e dei libri di testo da adottare, sintomo questo della mancanza di un coeso e preciso principio culturale ed educativo. Gli studi

---

<sup>80</sup> Cfr. P. L. Ballini, G. Pécout, a cura di, *Scuola e Nazione in Italia e in Francia nell'Ottocento...*, cit, p. 209.

<sup>81</sup> Il greco era una disciplina poco diffusa nelle scuole preunitarie, solo la legge Casati lo impose nei Licei-ginnasi di tutto il territorio italiano.

umanistici nelle scuole italiane continuavano a risentire di un certo nozionismo enciclopedico e di una tendenza al classicismo retorico di stampo gesuitico: non si dava all'alunno una formazione culturale volta a renderlo capace di un'indagine autonoma. I programmi del 1860 e del 1862 poi erano quasi esclusivamente una elencazione di contenuti privi di riferimenti pedagogici o didattici: poco ci si preoccupava del modo in cui il sapere dovesse essere trasmesso agli studenti.

Tuttavia si voleva superare questo tipo di approccio sulla base soprattutto dei nuovi modelli culturali ed educativi delle scuole tedesche. La Prussia - punto di riferimento un po' per tutto il sistema scolastico italiano - vantava una notevole tradizione di studi umanistici che andavano innovandosi attraverso le nuove metodologie filologiche e le scienze del linguaggio. Una parziale apertura in questa direzione si ebbe, negli istituti classici italiani, con i programmi introdotti dal ministro Coppino (nel 1867) che consigliavano ad esempio per l'insegnamento della lingua greca la grammatica di Georg Curtius, testo all'avanguardia nel metodo di apprendimento di questa disciplina poiché esso non si limitava ad enunciare regole linguistiche da apprendere mnemonicamente ma cercava di far comprendere allo studente i meccanismi della lingua greca. I nuovi programmi introducevano inoltre istruzioni per gli insegnanti sul metodo didattico da adottare, davano la preferenza alle materie linguistico-letterarie e in particolare all'apprendimento della lingua italiana a

cui erano finalizzate le numerose esercitazioni di composizione scritta previste.

Particolarmente vivo fu il dibattito sull'insegnamento della filosofia. Già la Legge Casati le aveva assegnato uno spazio notevole nel Liceo e dopo il rinnovamento dei programmi nel 1867 le venne riconosciuta un'importanza sempre maggiore visto il ruolo che essa poteva svolgere sul piano dell'educazione morale, tuttavia proprio in virtù di questo ruolo era da molti guardata con sospetto perché si temeva che potesse trasmettere messaggi destabilizzanti per i principi etici e religiosi dei giovani studenti. Fu anche successivamente avanzata la proposta di riservarla solo agli studi superiori. Ma si decise di mantenerla anche nei Licei pur con qualche restrizione, sorvegliando sul modo in cui veniva impartita<sup>82</sup>.

Nel corso dell'Ottocento il numero di ginnasi e licei si accrebbe in maniera sostanziale. All'inizio degli anni Sessanta i licei regi erano 63, 95 i ginnasi. Di contro 49 istituti pareggiati e 94 non pareggiati di cui 13 licei e 81 ginnasi. Nel 1892 il numero dei regi licei-ginnasi era salito ormai a 96 e c'erano ancora 16 regi licei e 81 ginnasi isolati<sup>83</sup>.

---

<sup>82</sup> S. Soldani e G. Turi, a cura di, *Fare gli italiani: scuola e cultura nell'Italia contemporanea*, cit., pp. 131-170.

<sup>83</sup> A. Scotto Di Luzio, *Il liceo classico*, cit., p. 72

## *I professori delle scuole secondarie*

Precaria la loro condizione giuridica, bassa quella retributiva, incerta spesso la loro preparazione soprattutto nei primi anni dopo l'Unità: «erano privi del titolo di studio previsto dalla legge Casati. Erano stati reclutati in fretta al momento dell'istituzione dei singoli istituti in condizioni di fortuna, secondo le disponibilità non molto larghe che offrivano i singoli luoghi e le circostanze e pagando assai spesso lo scotto politico di compiacenze verso i patrioti, i reduci dalle patrie battaglie, i preti disponibili al nuovo ordine, gli intellettuali locali meno compromessi con l'antico regime; non pochi che erano già in servizio sotto i governi precedenti all'unità erano stati confermati al loro posto, a volte erano stati promossi [...]. La qualità di questi professori era scadente; inoltre la loro cultura era assai poco omogenea nelle varie regioni del paese, difficilmente riconducibile ad un comune progetto educativo»<sup>84</sup>.

La difficoltà nel reclutare insegnanti che si è riscontrata per le scuole elementari è quindi comune anche alle scuole secondarie ed esattamente come era avvenuto per quelle, ben poca severità si usò nell'applicare le disposizioni sui titoli necessari all'insegnamento che la Legge Casati richiedeva: nel concedere le autorizzazioni ci si accontentò spesso della presentazione di un

---

<sup>84</sup> M. Raicich, *L'inchiesta Scialoja e la crisi della politica scolastica della Destra*, in L. Montevercchi, M. Raicich, a cura di, *L'inchiesta Scialoja sull'istruzione secondaria maschile e femminile*, MIBAC, Roma, 1995, p. 47

qualsiasi diploma. Questo reclutamento senza concorso, effettuato attraverso titoli assegnati per via amministrativa, ebbe larga diffusione e favorì scelte di tipo clientelare specie nel settore tecnico, dove i controlli erano meno accurati.

Fino almeno alla fine del secolo molti professori di scuola secondaria non saranno laureati. Nel 1888 in una sua relazione alla Camera Ferdinando Martini rilevava che solo allora a una vecchia generazione di professori non all'altezza di svolgere il loro ruolo in una scuola moderna si andava sostituendo – lentamente e faticosamente – una nuova generazione di docenti che aveva fatto studi regolari nelle scuole normali e nell'Università.

Ma la situazione migliorò consistentemente soprattutto con l'età giolittiana quando per le più floride condizioni economiche del Paese e per l'accrescimento delle facoltà universitarie andò via via aumentando il numero degli aspiranti all'insegnamento e ciò permise una maggiore selezione<sup>85</sup>.

---

<sup>85</sup> G. Genovesi, *Storia della scuola dal Settecento a oggi*, cit.; S. Santamaita, *Storia della scuola*, cit.; e S. Soldani e G. Turi, a cura di, *Fare gli italiani: scuola e cultura nell'Italia contemporanea*, cit..

## 2.2 L'Istruzione in Sicilia nell'Ottocento

L'espulsione dei Gesuiti (1773) che si erano occupati da sempre dell'istruzione e i dibattiti sull'importanza della diffusione delle scuole popolari che, come abbiamo visto, avevano caratterizzato in Italia gli ultimi decenni del XVIII secolo, ebbero delle conseguenze positive per l'istruzione anche in Sicilia. Infatti, grazie alle idee e all'attività di alcuni intellettuali meridionali, teorizzatori di progetti di promozione della scuola pubblica e protagonisti di dibattiti sui nuovi metodi d'insegnamento, non mancarono iniziative scolastiche promosse dalla monarchia borbonica, che nel Settecento era stata una delle prime fautrici di riforme nel settore<sup>86</sup>.

La prima riforma significativa sull'istruzione popolare in Sicilia<sup>87</sup> fu realizzata nel 1788, essa determinò l'istituzione e la diffusione nell'isola delle

---

<sup>86</sup> Cfr. A. Broccoli, *Educazione e politica nel Mezzogiorno d'Italia (1767-1860)*, La Nuova Italia, Firenze, 1968.

<sup>87</sup> In Sicilia un tentativo di istituire scuole popolari gratuite era stato fatto nel 1779 attraverso gli Ordini religiosi, ma non aveva sortito risultati apprezzabili. Migliore la situazione dell'istruzione secondaria la quale era stata affidata oltre che ai Gesuiti, anche ai Domenicani, Francescani, Scolopi, vedi a proposito di questi ultimi A. Sindoni, *Le scuole pie in Sicilia. Nota sulla storia dell'ordine scolopio dalle origini al secolo XIX*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», Roma, 1971, 2, pp. 375-421.

scuole cosiddette «normali»<sup>88</sup>. Il vicerè Francesco D'Aquino, principe di Caramanico (1786-1795), dopo aver realizzato la riforma dell'Università di Catania e istituito, in alcuni centri dell'isola, collegi «per la buona educazione della nobile gioventù» tra cui il *Collegio Cutelli* di Catania e il *Collegio Nautico* di Palermo, si interessò anche dell'istruzione popolare, disponendo la creazione, in tutti i comuni, di scuole pubbliche gratuite, a spese delle amministrazioni comunali, dei privati e delle rendite dei gesuiti.

Tali scuole furono poste sotto la direzione di Giovanni Agostino De Cosmi, il quale, a questo scopo, nel 1786 aveva seguito un corso sul metodo normale<sup>89</sup> tenuto dai frati Celestini Vuoli e Gentile a S. Pietro a Majella, vicino

---

<sup>88</sup> Vedi in proposito E. Baeri, *Una riforma caraccioliana: le scuole normali di Sicilia (1788-1810)*, in «Annali 80» Acireale, 1981, pp. 88-157

<sup>89</sup> Il metodo normale, nato in ambiente austriaco, stabiliva delle precise regole per facilitare l'apprendimento degli allievi, si chiamava così appunto perché doveva rispondere alla necessità di dare *norme* all'insegnamento elementare nel momento in cui si passava dall'istruzione privata individuale dei pochi, all'istruzione pubblica programmata. Fu adottato in Italia, in un primo tempo, nelle scuole dell'Imperial regio governo austriaco a Rovereto, ma si propagò in breve tempo a Trento, a Milano e nel Regno di Napoli, dove fu per la prima volta sottoposto a critiche e rimodellato secondo le esigenze mediterranee. Francesco Soave fu il divulgatore del metodo normale in Italia. Cfr. N. D'Amico, *Storia e storie della scuola italiana...*, cit., p. 14

Napoli<sup>90</sup>. Dopo il suo ritorno in Sicilia, scuole normali furono aperte in diversi comuni dell'isola: a S. Lucia del Mela, Prizzi, Palazzo Adriano, Palermo, Giuliana e Chiusa e molte domande furono inoltrate da diversi municipi per istituirne altre. Tuttavia, morto De Cosmi (1810), le scuole normali, anche per le mutate condizioni politiche, andarono progressivamente diminuendo in numero e decadendo in qualità<sup>91</sup>.

Nel corso del XIX secolo la politica scolastica dei Borbone conobbe, accanto a periodi di apertura al cambiamento e al miglioramento, periodi caratterizzati da un fermo atteggiamento conservatore e a volte repressivo, intriso di avversione nei confronti della diffusione della cultura e dell'istruzione<sup>92</sup>.

La situazione scolastica in Sicilia nella prima metà dell'Ottocento trasse comunque beneficio dall'opera della Commissione di Pubblica Istruzione. Si trattava di un organismo nominato, su proposta del Ministero dell'Interno, tra

---

<sup>90</sup> De Cosmi si era in parte discostato dal metodo dei Celestini, soprattutto preferendo il testo del padre Somasco milanese Soave a quello ufficiale delle scuole normali di L. Vuoli: *Metodo d'insegnare a leggere ad uso delle scuole normali nei domini di S. M. Siciliana*, Donato Campo, Napoli, 1789, cfr. E. Baeri, *Una riforma caraccioliana: le scuole normali di Sicilia (1788-1810)*, cit., p. 110

<sup>91</sup> Cfr. A. Crimi, *Teoria educativa e scuola popolare in Sicilia nel tempo dei Borboni*, Accademia di Scienze, Lettere, Belle arti, Acireale, 1978, pp. 72-73

<sup>92</sup> A. Broccoli, *Educazione e politica nel Mezzogiorno d'Italia (1767-1860)*, cit., p. 181.

il novembre del 1813 e il febbraio del 1814 per incrementare e coordinare l'istruzione popolare in Sicilia, tenendo in considerazione la specifica situazione dell'isola<sup>93</sup>.

La Commissione, presieduta dal Principe di Malvagna, aveva il controllo di tutte le scuole di ogni ordine e grado<sup>94</sup>, ed era coadiuvata dalle Intendenze che ne facevano le veci nelle varie province. Questo potere della Commissione, se da un lato ridusse l'azione libera e incontrastata che il clero

---

<sup>93</sup> Il Principe di Malvagna, che ne era il Presidente, «tenendo presenti le leggi, i decreti, i regolamenti, le istruzioni che di tempo in tempo sono state emanate pel benessere di tutti gli stabilimenti d'istruzione ed educazione pubblica esistenti nei nostri dominj di quà del Faro», fu incaricato infatti di proporre «in qual modo se ne possa utilmente estendere la loro osservanza anche in quella parte de' ... dominj, in vista delle circostanze locali, e della natura ed istituzione de' varj stabilimenti colà esistenti», Decr. n. 623 del 31 gennaio 1817, citato da S. Agresta, *L'istruzione in Sicilia (1815-1860)*, Samperi, Messina, 1995, p. 29.

<sup>94</sup> In particolare dei convitti di qualunque ceto, dei conservatori, dei seminari, eccetto quelli vescovili, degli istituti di educazione per la bassa gente, degli alberghi di arti e mestieri, degli educandati femminili, degli orfanotrofi, delle società letterarie, le accademie scientifiche e i collegi di Maria. Alla vigilanza e ispezione di detta Commissione furono sottoposti anche i collegi diretti dai padri gesuiti o da altri «monaci o frati per ciò che riguarda[va] l'osservanza del metodo che [doveva] essere unico», cfr. *ivi*, p. 30.

aveva da sempre esercitato<sup>95</sup>, dall'altro lato limitò fortemente l'autonomia delle Università e delle Accademie. Infatti dalla Commissione dipendevano, dal punto di vista dell'amministrazione economica e della disciplina anche le Università di Palermo e di Catania.

Il 27 novembre 1818 fu elaborato un nuovo ordinamento per la scuola pubblica siciliana che, teneva presente la legislazione emanata nei domini continentali durante il decennio napoleonico, ed era adeguato alle necessità del tempo e al passo con i progressi verificatisi nel campo didattico<sup>96</sup>.

Tutti i comuni furono tenuti ad istituire una scuola primaria, «assistita da uno, o più maestri secondo i bisogni della popolazione» (art. 1), per istruire i fanciulli «ne' primi elementi di leggere, e scrivere correttamente, nell'aritmetica elementare, e nelle istruzioni morali del Catechismo di Religione, e de' doveri sociali adottati dal Governo»<sup>97</sup>. Tutti i maestri<sup>98</sup> furono obbligati a utilizzare il metodo normale. Per far apprendere questa metodologia agli insegnanti, la

---

<sup>95</sup> Nei domini continentali invece, con l'abolizione della Direzione Generale e dei Giurì, le scuole primarie erano state poste invece sotto la dipendenza degli ordinari e l'ispezione era stata affidata ai parroci.

<sup>96</sup> Ivi, p. 31.

<sup>97</sup> Nei comuni più popolosi si potevano aggiungere i primi rudimenti di lingua italiana e latina.

<sup>98</sup> Le loro nomine dovevano essere avanzate dalle amministrazioni comunali e approvate dalla stessa Commissione.

Commissione istituì in tutti i capoluoghi di provincia un Scuola centrale di metodo, ma per evitare che le poche scuole funzionanti chiudessero, consentì che fosse provvisoriamente utilizzato il metodo antico, almeno fino alla «generale propagazione della nuova metodologia», ancora sconosciuta ai più<sup>99</sup>.

Nel frattempo però venne conosciuto anche in Sicilia il metodo lancasteriano. Introdotto nel Regno di Napoli dall'abate Antonio Scoppa nel 1817 fu portato in Sicilia da Nicola Scovazzo che fondò la prima scuola modello dell'isola a Palermo il 15 agosto 1819. Il 10 ottobre successivo il Principe di Malvagna, con una circolare, invitava gli Intendenti a inviare presso la scuola fondata da Scovazzo personale disposto ad essere istruito nel metodo lancasteriano. L'invito fu raccolto da non pochi precettori, tra cui il Mario Coltraro di Catania e il Gentile di Messina. Gli Intendenti infatti erano interessati a diffondere questo nuovo metodo, che come abbiamo visto permetteva di istituire scuole con poche risorse economiche, fu questo che ne determinò il successo tanto che tutte le province furono dotate di scuole lancasteriane<sup>100</sup>.

Dopo i moti del '20 la situazione cambiò significativamente. Ne derivò un clima di forte sospetto nei confronti di insegnanti e studenti. In Sicilia fu

---

<sup>99</sup> Cfr. S. Raffaele, *Restaurazione e istruzione nel Meridione borbonico*, in «Annali della Facoltà di Scienze della Formazione», Università degli Studi di Catania, 2004, pp. 227-313 .

<sup>100</sup> Cfr. S. Agresta, *L'istruzione in Sicilia (1815-1860)*, cit., p. 33.

istituita una *Giunta di Scrutinio pe' letterati* con l'incarico di valutare la condotta tenuta, «nelle passate vicende», dagli insegnanti di ogni ordine e grado.

Fu anche emanato un nuovo regolamento che ridisciplinava tutta la materia riguardante l'istruzione primaria, secondaria e privata. Esso<sup>101</sup> autorizzava i Vescovi a «prendere conoscenza dell'istruzione religiosa»; e stabiliva che parroci e sindaci avrebbero avuto una «particolare sorveglianza» sulle scuole; venne creato, inoltre, un corpo di ispettori provinciali per la disciplina delle scuole e dei maestri, col compito in particolare di «vigilare alla osservanza del metodo» e di prendere conto dell'assiduità dei maestri, e dello stato ed andamento delle scuole.

Con lo stesso regolamento vennero riconfermate le misure adottate in precedenza riguardo le nomine degli insegnanti, la scelta dei libri da adottare<sup>102</sup>, il possesso della patente da rinnovarsi annualmente. Spettava alla Commissione il compito di elaborare piani riguardanti l'istruzione, stabilire i libri che dovevano essere adottati dalle diverse scuole, scegliere i professori, i maestri pubblici e privati, i direttori degli istituti di educazione e rilasciare la patente. Le scuole private potevano essere aperte da un maestro dopo una

---

<sup>101</sup> *Regolamenti per le scuole comunali e per le scuole private voluti dalla Commissione della Istruzione pubblica*, cfr. «Giornale degli Atti dell'Intendenza del Valle di Catania», 1821, n. 81, pp. 291-301.

<sup>102</sup> Una Ministeriale del 10 giugno 1820 obbligava i maestri ad utilizzare solo i libri stampati dalla reale Stamperia e approvati dalla stessa Commissione.

petizione sottoposta all'attenzione del Presidente della Commissione di P. I.<sup>103</sup>.

Il Regolamento apportò però anche innovazioni di carattere didattico. Il programma venne infatti ritoccato con l'aggiunta delle nozioni sui pesi e sulle misure e dei «primi rudimenti di grammatica italiana» nel caso in cui vi fossero più maestri. Per quanto riguarda il metodo, la Commissione disponeva che si adottasse quello normale o quello mutuo a seconda delle condizioni locali, mentre nelle scuole private il metodo da adottare era quello normale. Nelle scuole provinciali di modello i direttori furono incaricati di istruire anche nel metodo lancastriano.

Nel 1825 in tutti i capoluoghi delle province siciliane (Caltanissetta, Catania, Girgenti, Messina, Palermo, Siracusa e Trapani) erano attive scuole di modello per la preparazione degli insegnanti sia nel metodo normale che in quello lancastriano. Attraverso la consultazione di materiale d'archivio Salvatore Agresta ha potuto appurare che in Sicilia a differenza dei domini continentali, proprio grazie alle continue sollecitazioni della Commissione, si verificò nel primo decennio ad un incremento costante sia del numero delle scuole popolari che del numero degli allievi<sup>104</sup>.

---

<sup>103</sup> S. Raffaele, *Istruzione e società. Percorsi formativi nella Catania borbonica*, in «Annali della Facoltà di Scienze della Formazione», Università degli Studi di Catania, 2002, pp. 175-181, p.165.

<sup>104</sup> S. Agresta, *L'istruzione in Sicilia (1815-1860)*, cit., p. 48.

Nel nuovo regolamento si faceva riferimento anche alle scuole secondarie. Queste erano incentrate sull'insegnamento delle belle lettere, latine e italiane. Si specificava poi che potevano essere aggiunte quelle altre lezioni che si ritenessero utili alla «coltura letteraria» dei rispettivi Comuni. Si specificava poi che gli istitutori sarebbero stati eletti tramite concorso; in mancanza di aspiranti, la scelta sarebbe caduta, previa domanda del corpo municipale, su quanti si fossero distinti in modo particolare nella letteratura. Il metodo scolastico da seguire veniva stabilito in maniera specifica, insieme agli insegnamenti e ai libri da introdurre in ogni classe<sup>105</sup>.

L'arco di tempo che va dal 1825 al 1830 si caratterizza per una grave carenza d'iniziativa e per un immobilismo delle istituzioni nell'ambito dell'istruzione dovuti alla mediocrità della concezione politica del nuovo sovrano. Tuttavia in Sicilia grazie all'opera della Commissione di Pubblica Istruzione non mancarono iniziative volte al miglioramento delle scuole. Fu elaborato un *Piano di Riforma per le Accademie e i Collegi dell'isola*, pubblicato il 16 ottobre 1825<sup>106</sup>.

---

<sup>105</sup> S. Raffaele, *Restaurazione e istruzione nel Meridione borbonico*, cit., p. 285

<sup>106</sup> Nonostante queste iniziative mancarono provvedimenti volti ad innovare in maniera sostanziale i curricula delle scuole. Inoltre a differenza di quanto avveniva nel frattempo in altre parti d'Italia, non vennero istituite scuole professionali che avrebbero certamente avuto, con la formazione di manodopera specializzata, un'incidenza sulla realtà economica e sociale. Per molto tempo il livello di preparazione tecnica degli operai incapaci

Come abbiamo detto i regolamenti stabilivano che il metodo da osservarsi in tutte le Scuole Primarie Comunali dovesse essere il normale o il lancastriano. Il primo doveva essere adottato obbligatoriamente nelle scuole private e in quelle dei comuni con una popolazione inferiore ai quattromila abitanti; il secondo nelle scuole di quei comuni con una popolazione superiore ai quattromila abitanti. Fu allora predisposto dalla Commissione un *Metodo e Corso Scolastico da osservarsi in tutte le scuole primarie, secondarie, pubbliche e private di Sicilia*, approvato nel 1828. La scuola pubblica normale risultava composta da due classi; nella prima, i cui libri di testo adottati dalla Commissione erano *l'Abecedario ad uso delle scuole normali e il Piccolo Catechismo di Religione*, si insegnava a leggere, a scrivere, le prime quattro operazioni dell'aritmetica e il Catechismo di Religione; nella seconda, per la quale la Commissione aveva scelto come libri di testo *i Doveri dell'uomo e il Modo di declinare, e conjugare i nomi e verbi Italiani*, si insegnavano la declinazione e coniugazione dei nomi e dei verbi italiani, le

---

a darsi lavori esatti, che di solito venivano affidati a elementi specializzati fatti venire dall'estero. L'insegnamento ad essere dominato da metodi mnemonici e ad essere caratterizzato da un indirizzo culturale ormai superato. «Eccesso di studio grammaticale; prevalenza del latino sull'italiano; scarsa o minima conoscenza della lingua e degli autori, e niuna notizia delle opere a cui riferiscono; assoluta mancanza di esercizi per migliorare la potenza intellettuale, ecco – scriveva a tal riguardo B. Castiglia – che sono, in cosa peccano e di che mancano le nostre scuole v. B. Castiglia, *Riforma delle scuole elementari*, in «La Ruota», I (1840), p. 146 cit. da S. Agresta, *L'istruzione in Sicilia (1815-1860)*, cit., p. 58.

quattro operazioni dell'aritmetica e il Catechismo di religione. Per l'ottava classe delle scuole che utilizzavano il metodo lancastriano la Commissione indicava quale libro di testo la prima parte delle *Novelle* di Soave<sup>107</sup>.

I regolamenti, come abbiamo visto, non mancavano ma la loro applicazione fu carente in diversi comuni. Essi, infatti, non assolvevano facilmente all'obbligo di occuparsi del pagamento dei maestri e delle forniture di materiale didattico. Il 28 gennaio 1831, la Commissione, preoccupata delle difficoltà relative all'istruzione, intimò all'erario la revoca del sequestro sulle rendite comunali, allo scopo di pagare gli stipendi arretrati agli insegnanti.

Negli anni Trenta non furono emanati particolari provvedimenti legislativi in ambito scolastico ma l'interesse generale per l'istruzione cresceva come dimostrano, l'apertura di diverse scuole private<sup>108</sup> e gli ampi dibattiti sulle riviste e l'ampia pubblicistica pedagogica. I temi oggetto di maggiore interesse erano: l'applicazione di nuovi metodi, in particolare del metodo Pestalozzi, l'educazione scientifica, l'educazione delle donne e la creazione degli asili infantili<sup>109</sup>.

---

<sup>107</sup> Ivi, pp. 59-60.

<sup>108</sup> Esse dovevano essere autorizzate con R.D. (23 settembre 1823) e l'insegnamento doveva essere impartito a porte aperte per consentire eventuali ispezioni (13 novembre 1821).

<sup>109</sup> S. Raffaele, *La bottega dei saperi: politica scolastica, percorsi formativi, dinamiche sociali nel Meridione borbonico*, Bonanno, Acireale, 2005, p. 205.

Importante fu l'emanazione del decreto del 10 gennaio 1843 con il quale Ferdinando II affidava l'istruzione alla direzione dei vescovi: *Decreto per lo quale l'istruzione primaria è affidata interamente a' vescovi nelle rispettive diocesi, ed è messa sotto la esclusiva loro direzione*. Esso recava «le nuove norme per la istruzione delle scuole»: «L'istruzione primaria ne' nostri Reali domini è affidata internamente ai Vescovi nelle rispettive diocesi, e messa sotto l'esclusiva direzione di loro [...]; le scuole saranno in preferenza stabilite, pe' fanciulli ne' conventi e monasteri e per le fanciulle ne' ritiri e ne' conservatori di donne; queste scuole saranno nello stesso modo affidate a' vescovi, e da loro esclusivamente dirette per ciò che riguarda la disciplina, co' metodi e libri elementari approvati dalla pubblica istruzione»<sup>110</sup>.

La nuova legislazione rispondeva alla volontà regia di sopire sul nascere eventuali rigurgiti insurrezionali, ma in Sicilia, sottolinea Crimi, il clero non accettò di buon grado la funzione di gendarme borbonico. I vescovi isolani a differenza di quelli napoletani non si opposero alla diffusione del metodo Lancaster, né al progetto di italianità promosso nelle scuole primarie. Eppure il decreto del '43 contribuì a sfaldare il progetto unidirezionale delle scuole primarie, riducendo notevolmente l'autonomia gestionale della Commissione di pubblica istruzione<sup>111</sup>.

---

<sup>110</sup> Ivi, pp. 224-225.

<sup>111</sup> Ibidem.

Durante l'ultimo decennio del governo borbonico gli Intendenti mostrarono maggiore attenzione nei confronti dell'istruzione pubblica. Ad esempio vennero istituite scuole di disegno nei capoluoghi di provincia in cui mancavano, si stabilì la fondazione di diversi ospizi maschili di beneficenza nell'isola. Vennero istituite inoltre scuole serotine per i lavoratori. L'ultimo provvedimento della monarchia borbonica sull'istruzione primaria fu l'aumento dell'assegno dei maestri<sup>112</sup>.

Per comprendere meglio la situazione scolastica in Sicilia in questi anni occorre far notare come nonostante spesso le scuole non mancassero, esse mal funzionavano a causa delle scarse remunerazioni date ai maestri che li portavano anche a non recarsi al posto di lavoro<sup>113</sup> a causa delle condizioni disagiate in cui si svolgevano le lezioni, a causa della scarsa capacità dei maestri e della scarsa frequenza degli allievi che per gran parte dell'anno erano impegnati in attività lavorative.

In effetti nonostante i provvedimenti a favore della pubblica istruzione, di cui si è parlato, le caratteristiche della scuola siciliana alla vigilia dell'Unità d'Italia erano quasi dappertutto: il monopolio ecclesiastico, il bassissimo tasso di scolarità e l'inefficienza dell'insegnamento. Il governo prodittatoriale insediatosi in Sicilia in seguito all'impresa garibaldina dette inizio all'opera di

---

<sup>112</sup> Cfr. A. Crimi, *Teoria educativa e scuola popolare in Sicilia nel tempo dei Borboni*, cit., pp. 188-192.

<sup>113</sup> Cfr., S. Agresta, *L'istruzione in Sicilia (1815-1860)*, cit., pp. 159 e ss.

organizzazione di un sistema scolastico pubblico laico, applicando quello nazionale, utilizzando tra l'altro i beni e le rendite confiscati a gesuiti e liguorini per coprire le spese necessarie alla sua realizzazione<sup>114</sup>. Dei 55 decreti sulla pubblica istruzione emanati tra il giugno e il novembre del 1860 il più importante fu quello del 17 ottobre con il quale si applicava all'isola la legge Casati pur con alcune modifiche<sup>115</sup>, e si stabiliva quali istituti si dovessero fondare nelle varie province siciliane:

Art. 19 Sarà un Liceo in ciascuna città capo di provincia, e un ginnasio in ciascun capo di circondario, ed in tutte quelle città la cui popolazione sorpassa i ventimila abitanti [...] <sup>116</sup>.

Art. 22 Istituti tecnici superiori saranno in Palermo, Messina e Catania; e specialmente un istituto d'arti e mestieri ed un istituto nautico a Palermo, un

---

<sup>114</sup> Vd. il decreto del governo prodittoriale sulla P.I. datato 17 ottobre 1860: *Decreto che dichiara proprietà dell'istruzione pubblica tutti i beni degli espulsi gesuiti e liguorini, meno quelli destinati al culto divino*, in *Raccolta degli atti del governo dittatoriale e prodittoriale in Sicilia*, tip. F. Lao, Palermo, 1861.

<sup>115</sup> Per lo più di carattere finanziario, per esempio l'art. 10 riduceva della metà le tasse universitarie rispetto al Piemonte; l'art. 20 stabiliva che l'istruzione classica fosse provvisoriamente gratuita.

<sup>116</sup> Furono inoltre istituiti due licei nazionali, uno a Palermo, nei locali dell'ex Collegio Massimo dei Gesuiti, e uno a Modica, v. *Raccolta degli atti del governo dittatoriale e prodittoriale in Sicilia*, cit.

istituto nautico e commerciale in Messina, un istituto agronomico e veterinario in Catania.

Art. 23 Scuole normali per gli allievi ed allieve maestre saranno fondate in Palermo, Catania e Messina.

Art. 25 In ogni comune sarà almeno una scuola per l'istruzione elementare del grado inferiore per li fanciulli, ed un'altra per le fanciulle. Quelle dei fanciulli son diurne e serotine<sup>117</sup>.

Art. 26 Ne'comuni la cui popolazione agglomerata supera il numero di cinquemila, vi saranno altre scuole per l'istruzione elementare superiore de' due sessi<sup>118</sup>.

Art. 28 L'istruzione elementare è essenzialmente gratuita.

---

<sup>117</sup> Le scuole "serotine" dovevano andare incontro alle esigenze dei lavoratori.

<sup>118</sup> La legge poi così ripartiva le spese per il mantenimento delle scuole: «Art. 32 L'insegnamento secondario classico e le scuole tecniche sono a carico dello Stato per gli stipendi dei professori o precettori, per tutto il rimanente a carico dei Municipi.

Art. 33 Gli Istituti Tecnici superiori e le scuole normali sono parimenti a carico dello Stato per gli stipendi dei professori e il materiale scientifico: al rimanente provvedono le provincie

Art. 27 L'istruzione elementare è tutta a carico dei Municipi, salvo l'eccezione considerate dalla legge; ed un apposito decreto determinerà il minimum della partita di obbligo che dovrà essere segnata nel loro bilancio passivo». Quest'ultimo decreto non verrà mai realizzato dal governo prodittoriale.

Gli articoli inerenti l'istruzione elementare e il decreto che stabiliva l'istituzione di asili infantili<sup>119</sup> - avvenuta per provvedere «all'educazione e al sollievo delle classi più basse e indigenti, che formano la gran massa del popolo, troppo negletta fin'ora in Sicilia»<sup>120</sup> - sembravano essere la manifestazione di una forte volontà democratica e di una particolare attenzione verso i ceti sociali meno abbienti. La propaganda garibaldina molto insistette sul ruolo che avrebbe avuto la scuola nel processo di sviluppo della Sicilia che finalmente sarebbe uscita dal periodo di oscurantismo e di oppressione quale era stato quello del dominio borbonico: l'annessione al nuovo regno d'Italia diffondendo la cultura avrebbe aperto le porte al progresso<sup>121</sup>.

Ottenuto il consenso della popolazione, avvenuta l'annessione, tornò a prevalere nell'isola la posizione conservatrice dei latifondisti i quali agevolavano il permanere dell'ignoranza come mezzo per mantenere i propri privilegi, posizione, che era tacitamente assecondata dalla classe dirigente nazionale, timorosa - come si è già detto - della possibilità di innesco di

---

<sup>119</sup> Decreto 27 settembre 1860.

<sup>120</sup> *Raccolta degli atti del governo dittatoriale e prodittatoriale in Sicilia*, cit..

<sup>121</sup> Francesco De Sanctis nel *Proclama al popolo irpino*, affermò che votare contro l'annessione sarebbe stato come votare per l'ignoranza su cui si era basato il governo della monarchia borbonica per rendere remissivi e ubbidienti i suoi sudditi, v. A. Broccoli, *Educazione e politica nel Mezzogiorno d'Italia (1767-1860)*, cit., p. 194.

disordini sociali. Inoltre arduo risultò anche materialmente attuare le nuove disposizioni normative visto che numerose erano le carenze strutturali da colmare per adeguarsi alle nuove leggi e che dal passato si poteva trarre un'esperienza limitata.

Le maggiori difficoltà si registrarono nel settore dell'istruzione primaria<sup>122</sup>. Innanzitutto insufficiente era il numero delle scuole soprattutto nei comuni rurali e nelle borgate (nell'a.s. 1863-64 il 78% di esse ne era ancora privo) e nella maggior parte dei casi inadeguati i locali che le ospitavano e pochissimi erano in particolare gli istituti pubblici d'istruzione femminile. Questo fu il motivo per cui sebbene le nuove disposizioni nazionali proclamassero la laicità tra i principi di base della nuova scuola italiana che si voleva sottrarre al monopolio della Chiesa, relativamente all'istruzione elementare, i comuni siciliani continuarono a fare affidamento sulle scuole religiose in particolare sui Collegi di Maria<sup>123</sup>: in percentuale la Sicilia tra le

---

<sup>122</sup> A proposito della scuola elementare in Sicilia nella seconda metà dell'Ottocento v. G. Bonetta, *Istruzione e società nella Sicilia dell'Ottocento*, cit..

<sup>123</sup> Essi accoglievano bambine di varia estrazione sociale dalle nobili alle indigenti. Loro scopo era «promuovere il “bene” e la “perfezione” delle donzelle, [...] [e impartire] l'istruzione nei lavori donneschi, negli esercizi religiosi e nel leggere e nello scrivere, al fine ultimo di formare cristianamente buone e degne madri di famiglia» in G. Bonetta, *Istruzione e società nella Sicilia dell'Ottocento*, cit., p. 221.

regioni italiane ancora dopo 4 anni dall'unificazione presentava il maggior numero di istituti religiosi d'istruzione<sup>124</sup>.

Tra il 1861-62 e il 1875-76 tuttavia si registrò un miglioramento relativamente al numero delle scuole pubbliche, esse aumentarono infatti del 144%. Ma non erano ancora sufficienti per raggiungere i livelli auspicati. Nel 1877 secondo le disposizioni della legge Coppino nei vari comuni siciliani erano da istituirsi ancora 664 scuole.

I ritardi riscontrati nell'apertura di nuovi istituti scolastici erano però spesso assecondati dalla lentissima crescita della domanda d'istruzione. Infatti il numero delle scuole non era insufficiente in rapporto al numero degli alunni frequentanti, considerato che sotto questo aspetto molti comuni presentavano la stessa situazione delle regioni del nord: 30 alunni per classe<sup>125</sup>, ma esso era insufficiente relativamente alla popolazione in età scolare<sup>126</sup>.

---

<sup>124</sup> Su 1.235 scuole elementari tra pubbliche e private 139 erano rette da religiosi (quasi il 12%). Di queste 139, 101 erano i suddetti Collegi di Maria.

<sup>125</sup> Tuttavia forti difformità vi erano tra le varie località dell'isola, in alcune, soprattutto quelle urbane, le classi erano troppo affollate.

<sup>126</sup> Infatti ancora alla fine degli anni Sessanta, se tutti gli obbligati avessero frequentato la scuola, per poterli accogliere si sarebbero dovuti aprire altri 117 istituti nella provincia di Ct, 136 in provincia di Caltanissetta, 274 in provincia di Trapani, 584 in provincia di Messina .

Il problema fondamentale era infatti che solo una parte minima degli obbligati frequentava la scuola: la percentuale nei primi anni dopo l'unificazione in Sicilia si aggirava intorno al 10%<sup>127</sup> mentre la media nazionale era del 30%.

I contemporanei individuavano le cause di questi riscontri deludenti, in parte nella mancanza di sanzioni punitive che imponessero l'obbligo di frequenza, in parte nell'indifferenza delle famiglie siciliane nei confronti dell'istruzione, ponendo la questione sul piano della mancanza di una maturità etica e civile dei «padri indolenti» che non comprendevano l'importanza della cultura; oppure davano la colpa ai Municipi «retrivi o scettici» che non si interessavano dello sviluppo della scuola popolare<sup>128</sup>.

In Sicilia l'obbligatorietà scolastica era regolata dall'art. 29 del suddetto decreto prodittoriale che si allineava alla Casati: «l'istruzione elementare è obbligatoria per tutte le classi dei cittadini: la legge provvederà a rendere questa obbligazione efficace». Ma la legge rimase carente in proposito, bisognerà aspettare la riforma del ministro Coppino (1877) per vedere colmate le lacune. Tuttavia quest'ultima non ottenne rilevanti risultati neanche in

---

<sup>127</sup> La più bassa percentuale si registrava nella provincia di Siracusa (6,09%), la più alta in quella di Trapani (14,53%).

<sup>128</sup> S. Giuffrida, *Discorso per la solenne distribuzione dei premi agli allievi delle scuole pubbliche e private*, tip. Bellini, Catania, 1875.

Sicilia, infatti nel 1878 l'isola registra ancora un basso tasso di scolarità, il più basso del Paese: 27% per i maschi e 25% per le femmine.

Se è vero che la maggior parte dei comuni per motivi politici o finanziari o per mentalità conservatrice certamente non agevolò l'incremento della frequenza scolastica e che i contadini e gli artigiani preferivano che i figli andassero a lavorare fin da piccoli piuttosto che a scuola, alla base del problema stava soprattutto la situazione economica siciliana.

L'introduzione di misure assistenzialistiche negli ultimi decenni del secolo fu probabilmente almeno uno dei motivi che portarono ad un incremento del numero di obbligati adempienti. Nel 1896 si raggiunse un tasso di scolarità compreso tra il 41% (provincia di Girgenti) e il 56% (Messina), Palermo si avvicinò al 79%.

Tuttavia per aumentare la ricettività dei cittadini verso la scuola tanto da farla divenire un fenomeno di massa occorreva sviluppare concretamente l'economia, facendo in modo che essa fosse per le classi popolari uno stimolo all'intraprendere gli studi. L'assenza di un processo di industrializzazione, l'arretratezza dei rapporti di lavoro, lo stato primitivo dei sistemi di coltivazione rendevano l'istruzione un servizio per più motivi destinato in concreto solo alla borghesia. Occorreva rompere l'immobilismo delle strutture economico-sociali. Una prima svolta ci fu infatti all'inizio del XX secolo con la diffusione del fenomeno dell'emigrazione che permise ai contadini di confrontarsi con altre realtà nelle quali era necessario possedere una certa

istruzione per poter fruire delle opportunità lavorative e di inserimento sociale che esse offrivano<sup>129</sup>.

Sostanzialmente conforme al resto della Sicilia si presentava la situazione scolastica nella provincia di Catania. Ce ne fornisce un quadro generale una relazione manoscritta del Provveditore agli studi di Catania, senza data ma che dalla lettura si può collocare tra il 1871 e 1874<sup>130</sup>. L'autore, si sofferma ad esaminare lo stato dell'istruzione primaria e secondaria nella provincia nei suoi vari ordini e gradi e denuncia una situazione non prospera in particolare nel settore dell'istruzione elementare. Relativamente ad esso egli individua tre problemi fondamentali, sostanzialmente gli stessi che si sono già rilevati come tipici della scuola siciliana e, riguardo l'ultimo, più in generale italiana ovvero la carenza di scuole, il basso numero di alunni, la scarsa preparazione culturale dei maestri e le loro misere retribuzioni. Il Provveditore inizia la sua relazione confrontando i dati statistici della provincia catanese con quelli di altre province d'Italia: «per una popolazione di 450.460 vi erano in quell'anno [1867-'68] 252 scuole elementari pubbliche<sup>131</sup> con 8.127 alunni tra maschi e femmine [...], nella provincia di Pavia con una popolazione di 419.785 vi erano 796 scuole pubbliche elementari con 41.331 tra maschi e femmine; nella

---

<sup>129</sup> A. Broccoli, *Educazione e politica nel Mezzogiorno d'Italia (1767–1860)*, cit.,

<sup>130</sup> Archivio di Stato di Catania (d'ora in poi ASCT), Prefettura di Catania, Affari speciali dei comuni, Serie II, Inventario II, busta 107.

<sup>131</sup> Ma le statistiche dell'ispettore Bruni, scrive il Provveditore, contano 281 scuole.

provincia d'Umbria con una popolazione di 513,619 vi erano 735 scuole pubbliche con 22,074 alunni».

Per cui, rileva il Provveditore, la provincia di Catania rispetto alle altre citate «sta [per le scuole] come 2 a 7 e per gli alunni come 8 a 35!». Passa allora ad esaminare «le cause di tanto malessere» individuandole anch'egli: nella «poca o nessuna cura che si danno i genitori nell'istruire i loro figli» e nell'indifferenza dei comuni nei confronti dell'istruzione: «i Municipi in generale, meno qualche rara e onorevole eccezione [...] non curano di stanziare in bilancio le somme di legge per gli stipendi dei maestri elementari e per il materiale scolastico, o ne stanziavano somme inferiori al minimum richiesto dalla legge [...] si crede che le spese per l'insegnamento siano inutili e che dovendo fare delle economie bisogna cominciare da esse».

Il Provveditore affronta poi la questione degli insegnanti sottolineando l'importanza di retribuirli «convenientemente» se si vuole eliminare - scrive - «quella falange di guastamestieri che senza titoli di sorta o con titoli insufficienti occupano indegnamente l'ufficio di maestri».

Tuttavia in una relazione sullo stato dell'istruzione elementare nella provincia per gli anni 1870-71 e 1871-72 presentata al Consiglio Provinciale scolastico, il Provveditore agli studi Cav. Giuseppe Biundi rileva i miglioramenti avvenuti: dalle tabelle inserite nella relazione risulta che se nell'a. s. 1864-65 i frequentanti le scuole elementari erano 7.118, nel 1871-72 erano già 14.254; egli inoltre afferma: «negli ultimi due anni le scuole crebbero

di 97 rispetto all'anno 1869-'70, i maestri patentati crebbero di 75, e i non patentati discesero a 96 da 186 [...] però bisogna avvertire che di 96, 61 sono maestri privati e 35 pubblici»<sup>132</sup>.

Rispetto all'istruzione elementare più sviluppata ed efficiente si presentava l'istruzione secondaria pubblica nella provincia: tutti gli istituti previsti dal decreto prodittoriale erano stati aperti ed erano abbastanza frequentati. Nel 1875 si contavano due Licei, uno governativo, lo *Spedalieri*, e l'altro comunale pareggiato, il *liceo Secusio* di Caltagirone, quattro ginnasi governativi<sup>133</sup>, quattro scuole tecniche<sup>134</sup>, un istituto tecnico con tre sezioni: agronomica, fisico-matematica e commerciale, due istituti nautici, uno a Catania<sup>135</sup> e uno, più antico, a Riposto, una scuola normale maschile<sup>136</sup> e una scuola normale femminile con convitto<sup>137</sup>.

---

<sup>132</sup> G. Biundi, *Relazione sulla Istruzione elementare della provincia di Catania degli anni scolastici 1870-71 e 1871-72*, Galatola, Catania, 1873, pp. 1-5.

<sup>133</sup> Uno per ogni capoluogo di circondario (come dal decreto prodittoriale del 17 ottobre 1861) e cioè a Catania, Nicosia, Caltagirone e Acireale.

<sup>134</sup> Anch'esse si trovavano nei vari capoluoghi di circondario.

<sup>135</sup> Fondato nel 1874, v. *Atti del Consiglio provinciale di Catania*, Galatola, Catania, 1875.

<sup>136</sup> Istituita nel 1874, v. *ivi*.

<sup>137</sup> Cfr. *Atti del Consiglio provinciale di Catania*, cit. Più di 10 anni dopo nel 1887-88 troviamo un altro Liceo governativo, il *Gulli e Pennisi* di Acireale, un ginnasio governativo a Giarre, istituito nel 1886, e la scuola tecnica *Recupero* a Catania (v. *Statistica dell'istruzione*

## Cap. III. Le scuole a Catania

### 3.1 Gli istituti di istruzione nel periodo borbonico (1815-1860)

Gli ultimi decenni del XVIII secolo avevano visto realizzate, anche a Catania, una serie di iniziative a favore dell'incremento e del miglioramento dell'istruzione pubblica.

Le riforme che erano seguite alla cacciata dei Gesuiti e al conseguente vuoto da essi lasciato nell'ambito dell'istruzione, ovvero la riforma di Tanucci del 1778 e soprattutto quella decosmiana del 1788, avevano comportato, infatti, l'apertura del *Collegio Cutelli* per i nobili (1779), l'istituzione all'interno dell'ex Collegio gesuitico di una *Casa di educazione della bassa gente*<sup>138</sup> e la fondazione delle *scuole normali*. Si tratta delle tre principali istituzioni

---

*secondaria per l'anno 1887-88* in ASCT, Prefettura di Catania, Affari speciali dei comuni, Serie II, Inventario II, busta 67: *Statistica dell'istruzione secondaria e privata*).

<sup>138</sup> Nota anche con il nome di *Collegio degli artisti, in pro ai giovanetti della bassa gente affinché questa possa apprendere le arti corrispondenti alla sua condizione e stato e sia allontanata dall'ozio*. Istituita coi fondi della soppressa azienda gesuitica e nello stesso edificio che era appartenuto all'ordine sin dal 1556. S. Raffaele, *Istruzione e società. Percorsi formativi nella Catania borbonica*, cit., pp. 173-175. A proposito della nascita degli enti assistenziali in Sicilia vedi anche Id., *Dalla beneficenza all'assistenza. Momenti di politica assistenziale nella Sicilia moderna*, C.U.E.C.M., Catania, 1990.

scolastiche<sup>139</sup> presenti nella città etnea, allorché nel 1817 i Borbone, tornati a governare, affidavano alla Commissione di Pubblica Istruzione la riorganizzazione delle scuole in Sicilia.

I decenni successivi (1820 – 1860), saranno caratterizzati, da un lato, dal permanere di queste tre istituzioni, che resteranno tra i più importanti stabilimenti d'istruzione della città, e dall'altro, dalla nascita di nuove scuole, con le quali, l'opera legislativa del governo borbonico e quella attiva del municipio, dei privati e degli ordini religiosi, cercheranno di colmare le gravi carenze, presenti nella città, soprattutto nell'ambito dell'istruzione elementare e femminile.

Il Collegio Cutelli per i nobili era un'istituzione dal carattere elitario. Era stato fondato dal conte Mario Cutelli che nel suo testamento del 28 agosto 1654 destinava la sua casa come sede di un istituto di istruzione per «soggetti che a preferenza fossero suoi consanguinei», perché vi studiassero la legge canonica e civile<sup>140</sup>. Nello specifico, erano ammessi gratuitamente i figli delle famiglie nobili da lui stesso indicate, mentre potevano accedere fanciulli

---

<sup>139</sup> Tutti e tre questi istituti, si occupavano sia dell'istruzione primaria che dell'istruzione secondaria, pur con contenuti, finalità e utenze differenti. Un "istituto d'istruzione" molto importante era anche il Seminario dei chierici ma esso era riservato a chi avrebbe intrapreso la vita ecclesiastica.

<sup>140</sup> Cfr. *Cenno storico e regolamento interno del Collegio Cutelli in Catania*, Galatola, Catania, 1867, p. 5

appartenenti ad altre famiglie, sempre aristocratiche, dietro pagamento di una quota. Come si è detto, il Collegio venne aperto solo nel 1779.

Nel corso del primo Ottocento, il cambiamento della situazione socio-politica determinò delle modifiche ai criteri di ammissione. Nel 1839, infatti, un real rescritto stabilì che potevano accedere al Collegio oltre ai figli delle famiglie nobili, anche i «figli di persone cospicue come magistrati, impiegati superiori, avvocati» e altri «notabili»<sup>141</sup>.

La decisione di rendere meno rigide le regole sull'ammissione al Collegio era anche dovuta alla necessità di riempire le aule e le casse del Collegio. Il numero degli allievi era infatti estremamente esiguo. Nel 1790 contava 8 alunni di contro a 35 dipendenti<sup>142</sup>. E se ancora tra gli anni Venti e Trenta il

---

<sup>141</sup> Non venivano più citati mercanti e bottegai che la Commissione menzionava invece in una lettera in cui si pronunciava in merito alla possibilità di aprire le porte anche ai «figli di buoni mercanti e proprietari, degli alti e medi impiegati, avvocati e patrocinatori, dei notai [...] dei notabili». Inoltre Nel 1859 il provinciale dei gesuiti, giustificava il suo rifiuto nei confronti di una richiesta di ammissione, precisando che: «la parola notabili deve a mio credere, intendersi nel senso di persone che tra la classe dei civili si distinguono in modo particolare [...] or i magistrati, gli alti impiegati, gli avvocati non solo sono civili ma tra i civili primeggiano, dunque tali devono essere i notabili [...] io non credo che i fabbricanti che han bottega o magazzini, per quanto siano onorati e facoltosi, possano dirsi cospicui cioè dei primari tra i galantuomini», cfr. S. Raffaele, *La bottega dei saperi: politica scolastica, percorsi formativi, dinamiche sociali nel Meridione borbonico*, cit., p. 344

<sup>142</sup> Cfr. E. Baeri, *Una riforma caraccioliana: le scuole normali di Sicilia (1788-1810)*, cit.

numero dei collegiali a pagamento variava da un minimo di tre a un massimo di otto, negli anni Quaranta, in seguito alla riforma, esso aumentò considerevolmente (tra i diciotto e i trentatré)<sup>143</sup>. Anche Francesco Paternò Castello nella sua *Descrizione di Catania* (1847)<sup>144</sup> evidenzia la sproporzione tra il numero di convittori e le potenzialità logistiche dell'edificio che li ospita, scrive infatti: «il luogo sarebbe capace di cento e più individui; ma in questo momento appena ne contiene 30»<sup>145</sup>. In realtà, come vedremo, il numero di iscritti resterà esiguo, anche nella seconda metà dell'Ottocento.

Secondo il testamento del fondatore lo studio della legge canonica e civile doveva essere alla base dell'educazione impartita ai convittori, tuttavia, nell'Ottocento il curriculum di studio fu modificato, estendendolo «a tutti i rami dello scibile» e adattandolo a quello dei «collegi de' paesi colti d'Italia»<sup>146</sup>. Vi si studiava diritto, filosofia, latino, italiano, francese, arti cavalleresche e scienze (matematica e fisico-chimica). E inoltre ballo, scherma e disegno. Il

---

<sup>143</sup> S. Raffaele, *La bottega dei saperi: politica scolastica, percorsi formativi, dinamiche sociali nel Meridione borbonico*, cit., pp. 344-345

<sup>144</sup> F. Paternò Castello, *Descrizione di Catania e delle cose notevoli nei dintorni di essa*, P. Giuntini tipografo-libraio editore, II edizione, Catania, 1847, vol. I

<sup>145</sup> I precettori erano 15, cfr. *ivi*, p. 84.

<sup>146</sup> «Non ha guari si fece una riforma nel metodo di ammissione, che si è ampliata a tutte le classi civili de' Cittadini, e nell'educazione morale e letteraria che si è regolata su quella de' collegi de' paesi colti d'Italia», *Ivi*, p. 58.

metodo utilizzato era quello normale, la cui applicazione è confermata dall'uso dei testi del padre Soave<sup>147</sup>.

Se il Collegio Cutelli era rivolto ai figli dei nobili catanesi, per chi viveva in condizioni di disagio sociale (orfani, mendicanti...), esisteva a Catania un'altra importante istituzione scolastica, la *Casa di educazione della bassa gente*. Era stata istituita da Ferdinando di Borbone, nel Collegio che era stato dei Gesuiti, poco tempo dopo la loro espulsione. Ferdinando ordinò che la Chiesa ed il Collegio, fossero utilizzati a favore dei «giovanetti della bassa gente, affinché questa possa apprendere le arti corrispondenti alla sua condizione e stato, e sia allontanata dall'ozio e dalla pigrizia»<sup>148</sup>. Entrò in funzione il 3 aprile 1780. I primi allievi ammessi furono venti. Nel 1834 fu trasformata in *Reale Ospizio di Beneficenza*. I bambini per poter entrare dovevano essere provvisti di un certificato di buoni costumi, siglato dal parroco, e di un attestato di buona salute. Vi si svolgevano attività di studio e lavoro artigianale. L'istruzione era ritenuta di primaria importanza, vi erano attive scuole primarie e secondarie e il metodo adoperato era quello lancasteriano. Come si evince dal Regolamento del 1859, esistevano due sezioni: letteraria e artistica. La prima sezione denominata *letteraria*, prevedeva un primo livello per l'apprendimento della

---

<sup>147</sup> S. Raffaele, *La bottega dei saperi: politica scolastica, percorsi formativi, dinamiche sociali nel Meridione borbonico*, cit., p. 343

<sup>148</sup> A. Sciuto, *L'operaio e l'Ospizio di Beneficenza in Catania*, tip. Galatola, Catania, 1880, p. 23

lettura, della scrittura, dei primi rudimenti di aritmetica, e di altre discipline come musica, pittura, disegno lineare e ornato. Il secondo livello del ramo letterario, riservata a coloro che intendevano dedicarsi alle belle arti, era finalizzato all'insegnamento di grammatica, retorica ed eloquenza italiana, nozioni di storia e geografia, un corso elementare di matematica sino alla trigonometria, nozioni di scienze fisiche, di storia naturale e di chimica.<sup>149</sup>. Nella sezione artistica, invece, dopo l'apprendimento della scrittura e del far di conto, si potevano imparare una serie di mestieri. Le prime «arti» impiantate nelle scuole furono la fabbricazione di orologi, di cappelli, e la lavorazione di oro e argento. Poi furono aggiunti un setificio e più tardi ancora industrie di ricami figurati, delle calze a telaio, una fabbrica dei panni e di stoviglie e delle tintorie. Nel 1838 vi si stabilì una fabbrica di pianoforti e violini diretta dal francese Luigi Livroit e una fabbrica di damaschi. Intorno all'inizio degli anni Quaranta vennero impiantate, infine, una scuola di musica e un'officina tipografica, diretta da Crescenzo Galatola, destinate a diventare le due scuole più importanti dell'istituto<sup>150</sup>.

Le istituzioni assistenziali si fondavano proprio sull'importanza del lavoro come mezzo per allontanare i fanciulli dall'ozio e per garantire loro una

---

<sup>149</sup> Raffaele, *La bottega dei saperi: politica scolastica, percorsi formativi, dinamiche sociali nel Meridione borbonico*, cit., p. 343

<sup>150</sup> Cfr. A. Sciuto, *L'operaio e l'Ospizio di Beneficenza in Catania*, tip. Galatola, Catania, 1880.

sicura fonte di mantenimento per il periodo trascorso all'interno dell'Ospizio e per il resto della vita attraverso il mestiere imparato negli anni, peraltro come si specifica nel Regolamento: «il guadagno dei lavori e della banda appartiene per un quinto all'amministrazione e per quattro quinti agli alunni coll'obbligo di farne il versamento nella cassa di risparmio»<sup>151</sup>.

Sia il Collegio Cutelli che il Reale Ospizio di Beneficenza sono presenti nella *Pianta topografica della città di Catania* di Sebastiano Ittar del 1832, tra «le Opere di pubblica educazione», il secondo con la denominazione di *Collegio degli ex Gesuiti per le arti*. Vi figurano poi il Seminario dei chierici e il Collegio degli Orfanelli. Tuttavia queste non erano le uniche scuole esistenti nella città a quel tempo. Senza contare le scuole private, esistevano almeno altre due realtà scolastiche importanti: le scuole normali annesse all'Università, le scuole comunali lancasteriane.

Le scuole normali erano il frutto della riforma decosmiana. Istituite nel 1790 erano state allocate nel palazzo del Senato, anche se De Cosmi auspicava che venissero spostate in altri quartieri affinché potessero usufruirne figli della povera gente che li abitava<sup>152</sup>. Furono affidate alla direzione di Francesco

---

<sup>151</sup> Cfr. *Statuto organico del Reale Ospizio di Beneficenza*, Galatola, Catania, 1876.

<sup>152</sup> Inizialmente nelle sue *Istruzioni per l'Università di Catania presentate a S. Maestà per mano di S. E. Marchese Caracciolo l'anno 1788*, De Cosmi aveva proposto l'istituzione delle scuole normali presso l'Università, al posto delle tre scuole inferiori aggregate dopo l'espulsione dei Gesuiti. L'idea di De Cosmi era quella di legare istruzione inferiore e

Paternò Castello e alle cure dei precettori Francesco Ferrara, Gaetano De Luca e Domenico Privitera, canonico<sup>153</sup>.

Dopo il ritorno dei Gesuiti (1804) le scuole venivano loro restituite, ma essi se ne occuparono con scarso interesse, come dimostra il ritardo col quale pagavano i maestri, lamentato dal direttore delle scuole normali ritardo che, a suo dire, non si verificava prima che le scuole passassero alla gestione dei Gesuiti<sup>154</sup>.

Al tempo della Restaurazione borbonica (1818) le scuole normali erano allocate nel piano inferiore del Palazzo Universitario e contavano circa 100 alunni, dal 1803 ne era direttore Mons. Sebastiano Zappalà, pro cancelliere dell'Università degli studi e ne facevano parte in qualità di lettori i sacerdoti d. Gaetano Aiello, d. Carmine Nicotra e d. Giuseppe Motta, allievi di De Cosmi<sup>155</sup>, passarono poi alla direzione di Mons. Amorelli (successivamente arcivescovo di Siracusa)<sup>156</sup>.

---

superiore. Ma le Istruzioni del 1788 non vennero mai attuate. E. Baeri, *Una riforma caraccioliana: le scuole normali di Sicilia (1788-1810)*, cit, p. 148.

<sup>153</sup> Con quest'ultimo De Cosmi aveva avuto dei contrasti per il fatto che non seguiva il metodo previsto cfr. *ibidem*.

<sup>154</sup> *Ivi*, p. 139.

<sup>155</sup> Vedi A. Crimi, *Teoria educativa e scuola popolare in Sicilia nel tempo dei Borboni*, cit., p.77; vedi anche Id., *Un paragrafo interessante e quasi sconosciuto dell'istruzione popolare in Sicilia: le prime scuole pubbliche a Catania nel Settecento*, in «I Problemi della Pedagogia», Roma, gennaio-febbraio 1973, n. I.

Francesco Paternò Castello ci informa che, ancora nel 1847, esistevano all'interno dell'Università tre scuole normali per l'istruzione elementare dei fanciulli, sovvenzionate dal regio erario. Vi si insegnavano, nella prima, i rudimenti del leggere e dello scrivere, nella seconda, gli elementi di grammatica italiana e latina e il catechismo e nella terza, la geografia, la storia e la spiegazione degli autori latini, i principi della mitologia e dell'aritmetica. Il metodo utilizzato, era ancora il metodo normale introdotto da De Cosmi<sup>157</sup>. A quell'epoca (1847) contavano 90 alunni e 3 precettori.

L'obbligo, imposto dall'ordinamento emanato dalla Commissione di Pubblica Istruzione, di istituire in tutti i comuni dell'isola una scuola primaria «assistita da uno, o più maestri secondo i bisogni della popolazione» (art. 1), per istruire i bambini «ne' primi elementi di leggere, e scrivere correttamente, nell'aritmetica elementare, e nelle istruzioni morali del Catechismo di

---

<sup>156</sup> A. Crimi, *Teoria educativa e scuola popolare in Sicilia nel tempo dei Borboni*, cit., pp. 102-103.

<sup>157</sup> F. Paternò Castello, *Descrizione di Catania e delle cose notevoli nei dintorni di essa*, cit., Secondo il su citato documento sullo *Stato delle scuole primarie e secondarie esistenti nel Comune di Catania*, conservato tra le carte del fondo Intendenza borbonica di Catania, datato 1849, queste scuole normali erano sovvenzionate dalla Compagnia di Gesù di Palermo. Il documento ci informa anche che esse si trovavano all'interno dell'Università ed erano tre: una primaria (vi si insegnava a leggere e scrivere e la conoscenza dei numeri) e due secondarie (nella prima si insegnava lingua italiana e aritmetica, nell'altra lingua italiana e latina).

Religione, e de' doveri sociali adottati dal Governo» col metodo normale, porterà a Catania alla istituzione delle *scuole comunali*. Queste verranno trasformate in scuole lancasteriane nel 1820 per iniziativa del sacerdote Mario Coltraro (1775-1838). Egli aveva appreso il nuovo metodo d'insegnamento di Bell e Lancaster nella scuola modello aperta, pochissimo tempo prima, a Palermo<sup>158</sup>.

Altre due scuole primarie lancasteriane vennero istituite, nelle sezioni della città, Borgo e S. Marco, nel 1828 e affidate ai sacerdoti Ignazio Di Stefano e Pasquale Borrello<sup>159</sup>, infine una scuola secondaria lancasteriana, gestita sempre dal Coltraro, fu aperta nel 1830. Essa era finalizzata all'insegnamento del *Disegno lineare*, della *Geografia Sicula*, del *Sistema metrico* e del *Catechismo di Religione*<sup>160</sup>.

---

<sup>158</sup> Si trattava della prima scuola lancasteriana della Sicilia.

<sup>159</sup> A. Crimi, *Teoria educativa e scuola popolare in Sicilia nel tempo dei Borboni*, cit., pp.102-103, inoltre vedi documento, qui in appendice, sullo *Stato nominale sul Direttore del metodo e sui Maestri Direttori delle scuole elementari comunali in Catania*,1831.

<sup>160</sup> Nelle scuole lancasteriane gli allievi erano divisi in otto classi per l'apprendimento della lettura e della scrittura, e in dieci per l'apprendimento dell'aritmetica. Nelle prime classi gli alunni imparavano a leggere e scrivere disegnando sulla sabbia le lettere dell'alfabeto. Le lettere erano insegnate a seconda della loro forma. Esse erano ridotte a tre forme: una o più linee (I, H, T, L, E, F), formazione di un angolo (A, V, N, M, Z, K, Y, X) e di un cerchio o di una linea curva (O, U, C, J, D, P, B, R, Q, S). cfr. S. Raffaele, *La bottega dei saperi: politica scolastica, percorsi formativi, dinamiche sociali nel Meridione borbonico*, cit., p. 145

Tra i precettori del 1828 troviamo anche il sacerdote Antonino Scibilia. Da un prospetto dello *Stato nominale sul Direttore e sui Maestri direttori delle Scuole Comunali di Catania* del 1831<sup>161</sup>, si evince che tutti i maestri erano sacerdoti, si tratta ancora di Mario Coltraro (direttore del metodo oltre che della scuola secondaria), Antonino Scibilia, Ignazio Distefano e Pasquale Borrello. Coltraro, in qualità di Direttore del metodo e di Precettore nella scuola secondaria, sarà sostituito da Antonino Scibilia che assumerà anche la funzione di Ispettore scolastico provinciale fino all'unificazione italiana.

Come si evince da alcuni documenti del 1859, i precettori delle tre scuole primarie Duomo, S. Marco e Borgo erano a quel tempo rispettivamente: il sac. Ignazio Distefano, il sac. Tommaso Castagnola e Sebastiano Chines.

Queste scuole erano sottoposte a frequenti controlli. Gli Intendenti richiedevano che mensilmente fossero loro inviate, da parte del direttore, delle tabelle in cui si descrivesse il loro Stato in termini di numero di allievi e profitto. Da alcune di queste, conservate nel fondo Intendenza borbonica dell'Archivio di Stato di Catania<sup>162</sup>, ricaviamo che la scuola secondaria contava 15 allievi nel 1849, 17 nel 1850 e 25 nel 1851. Mentre nel 1855 gli alunni

---

<sup>161</sup> Vedi in appendice documento n. 1.

<sup>162</sup> ASCT, Intendenza borbonica, Istruzione pubblica, busta 668. La trascrizione dei documenti è riportata in appendice.

risultano 37<sup>163</sup>. Sulle tre scuole primarie, vediamo che nei mesi di Gennaio e Novembre del 1859<sup>164</sup>, il numero di iscritti nella scuola del circondario Borgo era di 122, in quella del Duomo di 106 e in quella del Borgo di 45<sup>165</sup>.

Da un altro documento, presente nel Fondo Intendenza borbonica, pubblica Istruzione, sullo *Stato delle scuole primarie e secondarie esistenti nel Comune di Catania nonché delle Cattedre della Regia Università degli studi* datato 1849, apprendiamo anche dell'esistenza di scuole primarie e secondarie nell'Oratorio dei PP. Filippini. Nelle primarie vi si insegnava a leggere, scrivere e conteggiare col metodo lancasteriano e nelle secondarie la lingua italiana, latina, principi di geografia e aritmetica.

Per l'istruzione delle donne, che comunque a quel tempo venivano principalmente educate in casa, c'erano i conservatori femminili riservati a ragazze di basso ceto o che provenivano da situazioni difficili, in cui le allieve ricevevano solo i primi rudimenti di istruzione. Sono del 1844 le scuole primarie del Conservatorio del Lume e del Conservatorio delle Vergini al Borgo. Inoltre ancor prima del 1770 era stato fondato, presso il Conservatorio della Purità, un Collegio di Maria secondo le regole del cardinale Pietro

---

<sup>163</sup> Tra le professioni svolte dai padri figurano: possidente, tessitore, barbiere, ebanista, architetto, corriere della Regia Posta.

<sup>164</sup> Vedi in appendice i documenti numero 7-8-9.

<sup>165</sup> Tra le professioni dei padri degli allievi figurano: possidente, trafficante, tessitore, calzolaio, sensale, panettiere e notaio.

Marcellino Corradini. In tale istituto alle ragazze venivano insegnati i primi rudimenti del leggere e dello scrivere, col metodo normale oltre alla dottrina cristiana e alle arti donnesche<sup>166</sup>.

Esistevano poi gli «istituti per donzelle civili» in cui veniva impartita un'istruzione più completa, finalizzata alla vita “da salotto”. Un *Istituto per donzelle civili* venne aperto nel 1833 a Catania. Qui alle allieve venivano insegnati, con il metodo lancasteriano, la lettura, la scrittura, l'aritmetica, il canto, il ballo e i lavori muliebri. La direttrice era donna Costanza Pasta coadiuvata da Eleonora Mauro Chabaud. Le allieve dovevano versare una quota mensile<sup>167</sup>.

Francesco Paternò Castello ci parla dell'esistenza di due Istituti di educazione ed istruzione per le fanciulle civili: l'uno appunto sotto la direzione di Mad. Chabaud e l'altro diretto da Mad. Folz: «essi – continua - si aprono la mattina alle 8, e si chiudono al tramonto del sole. Ogni ragazza da quattro a dieci anni può andarvi ad apprendere i primi rudimenti delle lettere, musica, ballo ed arti donnesche, pagando picciola somma mensile, che avanza in corrispondenza volendovi restare a pranzo ed anche pernottarvi. In ciascuno avvi una direttrice francese, parecchie maestrine, e precettori per ogni ramo di

---

<sup>166</sup> Cfr. S. Raffaele, *Istruzione e società. Percorsi formativi nella Catania borbonica*, cit., p. 174-175.

<sup>167</sup> S. Raffaele, *La bottega dei saperi: politica scolastica, percorsi formativi, dinamiche sociali nel Meridione borbonico*, cit., p. 211.

istruzione. Quello della Folz è pensionato dal comune: entrambi prosperano. Un deputato veglia al buon andamento della educazione fisica, letteraria e morale, che in essi di dà. L'istituto di M. Chabaud contava 6 precettori e 50 allieve, 6 precettori e 40 allieve quello della Folz. Paternò Castello precisa poi che «il resto delle fanciulle nobili e civili attualmente educasi in casa paterna, o ne' monasteri, o nel collegio di Sales...»<sup>168</sup>.

Egli ci informa dell'esistenza a Catania, di altre istituzioni scolastiche come l'*Istituto di educazione ed istruzione pe' i fanciulli civili*: a proposito del quale scrive: «è diretto dal sig. Felice Truglio dimorante fin da fanciullo in Napoli, con soddisfacimento de' genitori, che ben volentieri vi inviano i loro figliuoli. Sarebbe utile che il comune vi prendesse parte e il fornisse di alcuna provvisione, onde potesse così meglio prosperare». Contava 4 precettori e 55 allievi<sup>169</sup>.

Esistevano poi diverse scuole private che in molti casi avevano sede nella casa dei precettori stessi. Francesco Paternò Castello parla di 30 *Scuole a pensione*: «sopra tutti i rami dello scibile da' più bassi a' più elevati. Nessuno può tenere di simili scuole se prima non ne abbia ottenuto dal governo il permesso e non sia stato munito di patente della Commissione di pubblica istruzione di Palermo. Talun precettore trattiene anche in casa gli alunni

---

<sup>168</sup> F. Paternò Castello, *Descrizione di Catania e delle cose notevoli nei dintorni di essa*, cit., p. 61.

<sup>169</sup> *Ibidem*.

provvedendoli di vitto e alloggio; e molti della provincia vi mandano i loro figliuoli per esservi educati ed istruiti»<sup>170</sup>. Tra l'altro ospitavano nel complesso un gran numero di alunni (400), inferiori solo agli allievi delle scuole lancasteriane in totale 600<sup>171</sup>.

---

<sup>170</sup> Ivi, p. 62.

<sup>171</sup> Ivi, p. 84

### 3.2 *Le scuole a Catania dopo l'annessione al Regno d'Italia*

Nonostante i miglioramenti apportati nel corso della prima metà del secolo allo stato dell'istruzione a Catania, essa rimase appannaggio di pochissimi. Solo in seguito all'annessione al Regno d'Italia e alla conseguente applicazione delle leggi nazionali Catania vide incrementare sostanzialmente il numero delle scuole, la loro qualità e la loro utenza.

La legge imponeva l'obbligo scolastico ai bambini di età compresa fra i sei e i dodici anni. Occorreva dunque istituire scuole pubbliche gratuite nei comuni che ne erano privi in modo da permettere anche alle classi popolari di adempiere all'obbligo scolastico. Le scuole che già esistevano a Catania non erano certo sufficienti.

Giovanni Privitera, sovrintendente alla pubblica istruzione elementare, presentò nel 1861 al consiglio comunale il suo *Progetto di ordinamento delle scuole comunali elementari della città di Catania*. Nel discorso che precedeva l'illustrazione del progetto denunciava «lo stato di totale abbandono» in cui era stata tenuta la pubblica istruzione elementare sotto il governo borbonico e biasimava l'esiguità del numero di scuole municipali esistenti allora nella città:

Tre scuole così dette primarie ed appartenenti ai tre mandamenti Duomo, S. Marco e Borgo non avendo altra missione che quella sola d'insegnare il leggere e scrivere col metodo Lancastriano, ed una scuola

secondaria ove si avea il vanto di dire che s'insegnavano elementi di disegno lineare e di algebra e geometria, erano tutte le scuole comunali che doveano provvedere alle esigenze della nostra popolosa città e corrispondere ai bisogni del secolo, che ha per base fondamentale dell'edificio sociale la pubblica istruzione elementare<sup>172</sup>.

Accennava inoltre allo stato deplorabile in cui versavano:

Indifferentismo dappertutto, ristretto numero di tre o quattro maestri mal collocati, tristezza dei locali destinati alle scuole perché squallidi, angusti, umidi e spogli d'ogni più necessario ed utile istrumento d'istruzione, e quindi scarso numero di allievi e giusta avversione dei padri di famiglia, formavano un quadro affliggente di tutte le circostanze che si presentavano ai miei sguardi<sup>173</sup>.

Proponeva, in virtù delle disposizioni legislative nazionali, la creazione di 14 scuole urbane che, partendo dalla circoscrizione della città in tre mandamenti (Duomo, S. Marco e Borgo), suddivideva in questo modo:

---

<sup>172</sup> G. Privitera, *Progetto di ordinamento delle scuole comunali elementari della città di Catania presentato al consiglio comunale dall'avv. Giovanni Privitera a preceduto da alcune considerazioni*, Galatola, Catania, 1861, p. 4.

<sup>173</sup> Ivi, p. 5.

Per ogni mandamento vi sarà una prima scuola maschile diurna, una seconda femminile, una terza serotina<sup>174</sup> ed una quarta domenicale. Al mandamento del Borgo sarà unito il sobborgo Cibali ove sarà una scuola maschile ed una femminile.

Ognuna di queste scuole si dividerà in quattro classi: le due prime inferiori, la terza e la quarta superiori. [...] noi vedremo le scuole frequentate egualmente da alunni di ogni ceto, e perciò i rudimenti indispensabili della cultura saranno comuni a tutti i cittadini<sup>175</sup>.

Le scuole che proponeva di istituire non erano certo in numero sufficiente ad accogliere tutta la popolazione catanese in età scolare ma, oltre alla difficoltà economica di aprire subito un notevole numero di istituti scolastici, bisognava considerare che se si fosse aumentato d'un tratto il numero delle scuole si sarebbe corso il rischio di vederle deserte, come sottolineerà qualche anno dopo l'assessore comunale delegato alla pubblica istruzione Ferdinando Aradas: «per quanto buona disposizione possa essere nel nostro popolo ad istruirsi, e ne avemmo già più d'una prova, è pure

---

<sup>174</sup> A Catania le scuole serotine saranno istituite nel 1859 (decreto del 31 gennaio)

<sup>175</sup> Ibidem.

necessario che un certo tempo scorra prima che il bisogno dell'istruzione si faccia generale»<sup>176</sup>.

Il Consiglio Comunale stabilì che in ogni mandamento ci fosse una scuola completa e cioè composta da tutte e quattro le classi, e in ogni quartiere una scuola unica. In queste ultime si riceveva un'istruzione limitata principalmente alla conoscenza del leggere, dello scrivere e del fare i conti e destinata a chi non avrebbe proseguito gli studi. Aradas sosteneva la necessità di mantenere aperte questo tipo di scuole anche in una grande città come Catania:

esse servono mirabilmente, mi sembra, a praticare quella distinzione fra scuole veramente popolari e scuole che preparino a studii maggiori, che è desiderio di cospicui municipi lo stabilire, perché corrisponde ad un bisogno reale. A me sembra indispensabile lo apprestare due generi d'istruzione; quella che dee servire a chi non avendo mezzi per proseguire i suoi studi non può per più di due o tre anni frequentare le pubbliche scuole, e l'altra che più ordinata e nutrita procedendo forma il necessario sostrato agli studii superiori. Sono quindi d'avviso di mantenere queste scuole uniche, ma in numero più proporzionato al presente bisogno; perocchè tra gli alunni che frequentano attualmente le scuole municipali non sono, come speriamo sarà in seguito, i più

---

<sup>176</sup> F. Aradas, *Relazione sulle scuole elementari municipali letta nella seduta del 7 maggio al consiglio comunale di Catania dal prof. Ferdinando Aradas assessore delegato alla Pubblica Istruzione*, Caronda, Catania, 1869, pp. 6-7.

poveri in maggior numero, ma quelli che oltre le scuole elementari proseguono i loro studi sovrabbondano<sup>177</sup>.

Non in tutti i quartieri vennero subito istituite scuole elementari, ma il loro numero continuò ad aumentare costantemente: nell'anno scolastico 1867-68 le scuole elementari comunali erano 24<sup>178</sup>, nel 1881-82 se ne contavano 48<sup>179</sup>.

---

<sup>177</sup> Ivi, p. 15.

<sup>178</sup> Nel 1867-68 le scuole erano così distribuite nei diversi quartieri (da cui prendevano la denominazione): scuole maschili diurne: *Duomo, S. Marco, Borgo, Carcarella, Idria, S. Berillo, S.S. Angeli Custodi, Crocifisso della buona morte, S. Gaetano, Cibali*; scuole serali: *Duomo, S.S. Angeli Custodi, S. Marco, Borgo, S. Berillo, Idria*; scuole femminili: *S. Marco, Duomo, Fortino, S. Giuseppe il Transito, Idria, Carmine, Borgo, S. Berillo*. Di queste sette delle nove scuole mandamentali erano “scuole complete”, le altre erano “scuole uniche”, cfr. *Elenco generale degli alunni delle scuole comunali e degli istituti governativi premiati nella ricorrenza della festa dello Statuto del 1869*, Caronda, Catania, 1868.

<sup>179</sup> Così distribuite nei diversi quartieri: scuole maschili diurne *S. Marco, Duomo, succ. le Duomo, Borgo, S. Berillo, S. Gaetano, Carmine, Monserrato, Fortino, Ammalati, Zia Lisa, Cibali*; scuole serali *Duomo, S. Marco, S. Berillo, Mercè, S. Gaetano, Indirizzò, Carmine, Fortino, Idria, Angelo Custode, Curia, Cibali, Barriera*; scuole femminili *Duomo, S. Marco, Borgo, Trinità, S. Agostino, S. Berillo, S. Gaetano, S. Cosimo, S. Giuseppe al Transito, Angelo Custode, Idria, Consolazione, Monserrato, Reclusorio Buon Pastore, Vergini al Borgo, Cibali, Zia Lisa*; scuole miste: *Salette, Curia, Barriera, Ognina*, di cui 11 erano “scuole complete” le altre avevano attivato solo la prima o la seconda classe elementare, cfr. Municipio di Catania, *Elenco dei premi*

<b>1. PROGRESSIVO INCREMENTO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE DALL'ANNO SCOLASTICO 1861-62 AL 1881-82<sup>180</sup></b>			
<b>NUMERO DELLE SCUOLE</b>			
	<b>Anno 1861-62</b>	<b>Anno 1871-72</b>	<b>Anno 1881-82</b>
Scuole diurne maschili	4	11	13
Scuole femminili	-	13	22
Scuole serali	3	5	13
<b>Totale</b>	<b>7</b>	<b>29</b>	<b>48</b>
Classi diurne maschili	6	19	40
Classi femminili	-	23	51
Classi serali	4	14	25
<b>Totale</b>	<b>10</b>	<b>56</b>	<b>116</b>

A questo incremento degli istituti scolastici primari corrispose il seguente aumento del numero di iscritti:

<b>2. PROGRESSIVO INCREMENTO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE DALL'ANNO SCOLASTICO 1861-62 AL 1881-82<sup>181</sup></b>			
<b>ALLIEVI ISCRITTI</b>			
	<b>Anno 1861-62</b>	<b>Anno 1871-72</b>	<b>Anno 1881-82</b>
Scuole diurne maschili	318	705	1.683
Scuole femminili	-	839	2.296
Scuole serali	171	462	1.165
<b>Totale</b>	<b>489</b>	<b>2006</b>	<b>5.144</b>

---

*conferiti agli allievi delle scuole secondarie primarie e sussidiate nell'anno scolastico 1881-82, Galatola, Catania, 1883.*

<sup>180</sup> Municipio di Catania, *Quadri statistici delle scuole elementari*, 1882.

<sup>181</sup> Cfr. *ivi*.

Un picco nell'incremento del numero di iscritti si ebbe a fine secolo quando si passò, tra il 1897 e il 1901, da 7.343 allievi (3.549 maschi e 3.794 femmine) a 9.506 (4.915 maschi e 4.591 femmine)<sup>182</sup>.

Motivo di questa crescita fu anche il costante sviluppo demografico della città che passò da 68.810 abitanti (1861) a 85.000 (1871) per arrivare a più di 100.000 nel 1881 ed a 151.000 nel 1901<sup>183</sup>. Nonostante questa progressiva diffusione dell'istruzione primaria, per tutto l'Ottocento non si raggiunsero i livelli di adempimento dell'obbligo previsti dalla legge: nel 1869 appena un quinto degli obbligati frequentava la scuola elementare<sup>184</sup>, e ancora a fine Ottocento, B. Gentile Cusa affermava che: «se l'aumento della scolaresca delle classi elementari è considerevole e continuo, è tuttavia assai ben lontano dal

---

<sup>182</sup> Dati riportati dall'ing. B. Gentile nella sua *Relazione sommaria sui progetti per la costruzione dei casamenti scolastici in Catania*, (Galatola, Catania, 1902, p. 43). È da sottolineare che i dati non indicano il numero complessivo di coloro che a Catania ricevettero l'istruzione elementare, perché tengono in considerazione solo le scuole municipali, non rilevando, oltre a chi usufruiva dell'insegnamento di precettori privati, neanche il numero degli iscritti a scuole private, enti assistenziali, conservatori etc... che a Catania si occuparono significativamente dell'istruzione primaria durante tutto l'Ottocento. Da ricordare in proposito, l'attività, oltre che dei numerosi conservatori femminili, anche del *Circolo degli operai* che fin dal 1861 aveva attivato scuole elementari maschili e femminili.

<sup>183</sup> Per i dati sulla popolazione cfr. G. Giarrizzo, *Catania*, Laterza, Bari, 1986.

<sup>184</sup> F. Aradas, *Relazione sulle scuole elementari municipali letta nella seduta del 7 maggio al consiglio comunale di Catania...*, cit., p. 5.

raggiungere quello che dovrebbe essere qualora avesse piena attuazione la legge sulla obbligatorietà della istruzione elementare»<sup>185</sup>.

Le scuole secondarie ricevettero una maggiore attenzione da parte delle amministrazioni. Catania fu subito dotata di scuole appartenenti ai due diversi indirizzi in cui la Casati articolava il sistema scolastico di grado medio. Vennero fondati per primi un liceo-ginnasio (lo *Spedalieri*, 1861), una scuola tecnica (la *Sammartino Pardo*, 1861), un istituto tecnico con sezione agronomica (il *Gemmellaro* 1862) e una Scuola normale femminile per allieve maestre (*Turrisi Colonna*, 1861), tutti istituti governativi.

Il liceo-ginnasio Spedalieri rimase l'unica scuola classica pubblica di Catania fino alla fine del XIX secolo quando vi si aggiunse il *Cutelli*. Il più antico liceo della città svolse una fiorente attività didattica per tutto l'Ottocento, vantando la presenza di docenti di notevole spessore culturale tra cui il poeta Mario Rapisardi. Accolse un numero di studenti sempre in crescita<sup>186</sup>. Il ginnasio Cutelli, istituito nel 1866 contava nel 1875 solo 45 allievi

---

<sup>185</sup> Municipio di Catania - Ufficio d'arte, *Relazione sommaria sui progetti per la costruzione dei casamenti scolastici in Catania*, cit., p. 8.

<sup>186</sup> Cfr. le *Relazioni finali sul R. Liceo-ginnasio "N. Spedalieri"* conservate presso l'Archivio di Stato di Catania, ASCT, Prefettura di Catania, Affari speciali dei comuni, Serie II, Inv. II, busta 107.

che frequentavano i corsi ginnasiali<sup>187</sup>, scesi nel 1885-86 a 28; mentre 38 risultano gli studenti nel 1887-88.

La scuola classica si “contendeva” l’utenza con gli istituti pubblici di istruzione tecnica. La scuola tecnica *Sammartino*, era tanto frequentata negli anni Ottanta che nel 1886 si dovette fondare una seconda scuola, la *Recupero*, e solo pochi anni dopo il preside della *Sammartino* auspicava l’istituzione di una terza scuola perché le classi erano ancora troppo affollate. Il numero di iscritti all’inizio degli anni Ottanta si aggirava intorno ai 200 allievi (227 nel 1882-83, 192 nel 83-84 e 238 nel 1884-85). Numeri di poco inferiori a quelli del ginnasio, grado degli studi classici corrispondente a quello delle scuole tecniche<sup>188</sup>.

L’istruzione tecnica di grado superiore era affidata all’istituto tecnico *Gemmellaro*. L’attivazione delle diverse sezioni degli istituti tecnici e l’istituzione delle scuole professionali era legata alle necessità produttive e alle attività economiche già presenti sul territorio. Inizialmente a Catania si istituì solo la sezione agronomica, prevista già dal suddetto decreto prodittoriale, trasformata nel 1865 in *R. Istituto di Agronomia e Agrimensura* che abilitava alla professione di perito agronomo e perito agrimensore. Già all’inizio degli anni

---

<sup>187</sup> Quell’anno gli alunni iscritti al ginnasio Spedalieri erano 208.

<sup>188</sup> Vedi le *Relazioni finali sulla R. scuola tecnica di Catania* in ASCT, Prefettura di Catania, Serie II, Inv. II, busta 107.

Settanta furono però aggiunte la sezione fisico-matematica (1872-73) e la sezione di commercio e amministrazione (1874-75)<sup>189</sup>.

Nel corso del XIX secolo l'istituto vide crescere considerevolmente il numero degli iscritti: si contano 61 allievi nel 1874-75, 158 nel 1887-88, 200 nel 1900-01. In particolare la sezione di commercio e amministrazione negli anni a cavallo tra Otto e Novecento risulta la più frequentata con una media di 60 iscritti tra il 1899 e il 1902 di contro ai circa 30 allievi per ciascuna delle altre due sezioni, l'agronomica e la fisico-matematica<sup>190</sup>.

Nella seconda metà dell'Ottocento, le amministrazioni provinciali spinte anche dal governo, si impegnarono a dotare Catania di quei corsi di studio tecnici o professionali di cui era ancora priva e che si ritenevano indispensabili per lo sviluppo delle attività produttive della città, delle nuove e delle tradizionali. Fin dagli anni Sessanta si pensò che una città che si avviava ad espandere il commercio e sviluppare il porto non poteva non avere una scuola di marina mercantile all'avanguardia da sostituirsi alla scuola nautica provinciale già esistente ma «non rispondente alle esigenze dei tempi e delle vigenti discipline»:

---

<sup>189</sup> C. Naselli, *Cenni storici sull'Istituto tecnico "Carlo Gemmellaro" di Catania*, in *Giornata della tecnica* (2 giugno 1940), Officina tip. Elzeviriana, Acireale, 1940.

<sup>190</sup> Cfr. le *Relazioni della deputazione al consiglio provinciale di Catania sulla propria gestione morale e progetto di bilancio* per gli anni 1901-03.

Lo sviluppo che ha preso la nostra marina mercantile, e la considerevole esportazione delle svariate produzioni della nostra provincia, hanno fatto sentire pria d'ora il bisogno di doversi stabilire in Catania una sezione d'Istituto tecnico, avente per oggetto la istruzione di coloro, che vorranno ottenere la patente di capitano di lungo corso, e di gran cabotaggio. Dee quindi riguardarsi come saggio ed utile il divisamento della provincia, del comune e della camera di commercio ed arti di questa città di voler contribuire insieme al soddisfacimento di tale bisogno<sup>191</sup>.

L'Istituto «sorto coi fondi della Società Economica soppressa nel 1866 e con gli assegni di un Consorzio formato dal Comune e dalla camera di Commercio, fu un organismo a sé amministrativamente ma venne aggregato all'Istituto tecnico perché potesse avvalersi della stessa Presidenza, di taluni professori e di qualche Gabinetto. Inizialmente provinciale, dopo alcuni anni divenne un istituto governativo e fu denominato *Duca degli Abruzzi*. Entrò in funzione nell'anno scolastico 1874-75 con la sezione per capitani di gran cabotaggio e di lungo corso a cui venne aggiunta nel 1881 la sezione per macchinisti navali<sup>192</sup>. Non superò mai nell'Ottocento il numero di 40 iscritti.

---

<sup>191</sup> Vedi *Relazione della deputazione al consiglio provinciale di Catania sulla propria gestione morale e progetto di bilancio per il 1873. Sessione 1872*, Galatola, Catania, 1872, p. 86.

<sup>192</sup> Vedi *Giornata della tecnica (2 giugno 1940)*, cit., p. 77 e ss.

Nel 1900-01 contava 26 alunni di cui 8 iscritti nella sezione per capitani e 18 in quella per macchinisti, l'anno successivo gli iscritti salirono a 35<sup>193</sup>.

L'inizio degli anni Ottanta vide la nascita di due scuole di carattere professionale: la *Scuola di arti e mestieri*, annessa al R. Ospizio di Beneficenza, e la *R. Scuola di viticoltura ed enologia*, entrambe venute a colmare la mancanza di offerta di formazione specifica per due importanti settori dell'economia di Catania, 'l'industria' e la viticoltura. Esse nacquero con lo scopo di fornire agli allievi competenze pratiche. Presso la Scuola d'arti e mestieri inizialmente furono attivati i corsi d'arte industriale e di industrie meccaniche, a questi si aggiunse nel 1891-92 la sezione per conduttori di caldaie a vapore. Nel periodo precedente l'istituzione della scuola la Commissione, nominata per discutere l'impianto del nuovo istituto, tra la creazione di una nuova sezione dell'Istituto tecnico e la fondazione di un istituto industriale speciale optò per questa seconda possibilità perché ritenne che la città avesse bisogno di una scuola di stampo più pratico dell'Istituto tecnico, tale da offrire una formazione professionale a futuri operai e capi mastri. La scuola iniziò la sua attività nel 1882<sup>194</sup>.

---

<sup>193</sup> Cfr. la relazione del Preside dell'istituto in appendice alla *Relazione della deputazione al consiglio provinciale di Catania sulla propria gestione morale e progetto di bilancio per il 1904*, stab. Cav. S. Di Mattei e C., Catania, 1903, p. 127 e ss.

<sup>194</sup> Cfr. S. Bosco, *La scuola di arti e mestieri di Catania. Educare al bello e far restare a casa i soldi*, in L. Paladino, a cura di, *Alessandro Abate (1867-1953). Un pittore a Catania tra Otto e*

Al 1884 risale l'istituzione della *R. scuola di viticoltura ed enologia* (divenuta molti anni dopo istituto agrario *Filippo Eredia*). Fu voluta dal governo insieme ad altre tre regie scuole speciali di viticoltura ed enologia istituite in quegli anni nel paese. Essa aveva lo scopo di preparare i giovani alla direzione di aziende viticole ed enologiche e di diffondere le “buone pratiche” per la coltura della vite e la preparazione del vino. Venne inizialmente attivato un corso inferiore destinato ai figli degli agricoltori e dei piccoli proprietari. Nel 1887 il governo per promuovere il miglioramento delle condizioni enologiche dell'isola deliberò di istituire il corso superiore che dava l'accesso alle facoltà di Agraria, Scienze naturali e veterinaria. Nel 1894 il corso inferiore fu mutato in corsi pratici di breve durata, destinati ai veri coltivatori e si lasciò alla scuola, come corso ordinario regolare, il corso superiore, questo vide crescere progressivamente il numero di alunni iscritti passando tra il 1897-98 e il 1906-07 da 43 a 103 allievi<sup>195</sup>.

La formazione magistrale femminile, infine, affidata alla Scuola Normale *Turrisi Colonna* prosperava fin dal 1861 con un continuo incremento di allieve, vi si accedeva, come prescritto dalla legge Casati dall'età di 15 anni. Nel 1863 vi furono annessi un convitto, un educando che accoglieva le ragazze dai 13

---

*Novecento*, Biblioteca della Provincia Regionale di Catania, Catania, 2007, e F. Santagati, *Arti e mestieri. Una scuola artistico-professionale a Catania fra Otto e Novecento*, Bonanno, Acireale-Roma, 2010.

<sup>195</sup> *La R. Scuola di viticoltura ed enologia in Catania*, Galatola, Catania, 1907.

ai 16 anni, e successivamente delle classi elementari per consentire il tirocinio alle allieve maestre. Queste ultime, in continuo e costante aumento passarono tra il 1864-65 e il 1874-75 da 25 a 102<sup>196</sup>.

Nel 1874-75 entrò in funzione anche la Scuola normale maschile, poi intitolata a *V. Tedeschi* che continuò a funzionare fino al 1923, quando, in seguito alla riforma Gentile, venne soppressa e il *Turrisi Colonna* divenne scuola magistrale rivolta ad allieve ed allievi. La necessità della sua istituzione fu sottolineata dalla Presidenza del Consiglio Scolastico che rilevava come in molti comuni della provincia mancassero i maestri e che non era possibile farli venire da lontano a causa dello stipendio troppo basso. Rilevava inoltre gli scarsi risultati ottenuti agli esami da coloro che aspiravano senza un regolare tirocinio a conseguire la patente di maestro, ed il vantaggio che sarebbe derivato dai corsi regolari delle Scuole Normali «che hanno ufficio di preparare i discenti con una istruzione larga e ordinata ed addestrarli a quella pratica che è della teoria conseguenza ed applicazione». Il numero degli alunni che frequentarono la scuola nel primo anno fu di 37, nel 1875-76 superò i 40 e nel 1876-77 salì a 52.

Nei primi decenni del Novecento il numero di allievi delle scuole secondarie si incrementò notevolmente ed anche le scuole crebbero. Come si

---

<sup>196</sup> Vedi *Relazione della deputazione al consiglio provinciale di Catania sulla propria gestione morale e progetto di bilancio per il 1877. Sessione ordinaria 1876*, Galatola, Catania, 1876, pp. 84-85.

è già accennato, dalla fine dell'Ottocento Catania era già dotata di due licei-ginnasi, lo *Spedalieri* e il *Cutelli*, entrambi peraltro molto frequentati a dimostrazione del continuo e costante successo che l'istruzione classica riscontrava presso la popolazione scolastica del territorio catanese<sup>197</sup>.

Nell'ambito della istruzione tecnica le novità più rilevanti furono la nascita nel 1918 della *R. Scuola industriale* con sezione per meccanici ed elettricisti per trasformazione della vecchia Scuola di Arti e Mestieri annessa al Reale Ospizio di Beneficenza, e la quasi contemporanea istituzione della Scuola media commerciale, poi intitolata a *G. De Felice*, dal nome di colui che fin dal 1906 si impegnò con insistenti appelli alla Camera di Commercio per la fondazione di una scuola ritenuta necessaria per una città come Catania:

L'insegnamento tecnico-commerciale s'imponeva proprio in questa città da secoli Metropoli agricola orientale, Porto di mare in diretta corrispondenza con le più antiche e sempre fiorenti Piazze marittime del Mediterraneo, del Sud e dell'Est. Sembrava incredibile che proprio Catania fosse priva ancora di una scuola tanto necessaria per l'addestramento teorico e pratico della sua gioventù al maneggio degli affari, vale a dire alla conoscenza pratica dei ritmi della

---

<sup>197</sup> Gli alunni iscritti al *Cutelli* nel 1926-27 erano 809: 510 al ginnasio e 299 al liceo (cfr. *Annuario del R. Liceo-ginnasio "M. Cutelli" per l'anno scolastico 1925-26*, Scuola tip. salesiana, Catania, 1927, p. 18. Nel 1929-30 gli iscritti allo *Spedalieri* erano 590 di cui 300 al ginnasio e 390 al liceo (cfr. *R. Liceo-ginnasio "N. Spedalieri" di Catania (1925-30)*, tip. Filippini, Catania, 1931, p. 27).

produzione, della scala dei valori, dell'anatomia dei prodotti e di quel valido aiuto che può dare la cosiddetta tenuta dei libri e registri di corrispondenza e di cassa<sup>198</sup>.

Nel Giugno 1910 con i sussidi della Camera di Commercio, del Comune, della Provincia e del Governo si aprì una modestissima scuola media commerciale che fu pareggiata nel 1921 e trasformata in Regio Istituto commerciale nel 1924.

L'annessione al Regno d'Italia e il notevole incremento di scuole che ne seguì, mise le istituzioni di fronte al problema di trovare locali da adibire ai nuovi istituti di istruzione.

L'onere di allestire locali per le scuole gravava per legge sul municipio. Il comune di Catania fece fronte a questo obbligo, per tutto l'Ottocento, in maniera provvisoria, utilizzando immobili di fortuna che di volta in volta aveva a disposizione purché fossero collocati preferibilmente al centro della città nel caso delle scuole secondarie, e nel quartiere in cui riteneva opportuno istituire una scuola elementare nel caso degli istituti di istruzione primaria.

---

<sup>198</sup> G. Guarnaccia, *Dodici anni di amministrazione straordinaria nel R. Istituto Tecnico Commerciale G. De Felice. Relazione del Commissario Governativo avv. Gregorio Guarnaccia*, Strano, Catania, 1937.

Nel 1861 il sovrintendente all'istruzione elementare G. Privitera nella già citata relazione attribuisce in realtà notevole importanza alla scelta del locale per le scuole primarie:

questa dovrà esser fatta per modo che le quattro scuole in ognuno dei due mandamenti Duomo e S. Marco, e le sei in quello del Borgo compreso Cibali siano collocate in luoghi centrali, luoghi ai quali si dovrà accedere coll'egual cammino dalle estreme parti ove dovranno aprirsi le scuole a servizio di quella prima età che non può far lunga via, e richiede più prossima vigilanza. [...] E' necessario che le aule siano disposte in guisa da esser facilmente vigilate e al tempo stesso non arrechino fra esse disturbo; che in ciascuna abbondino l'aria e la luce e che ogni scuola sia fornita delle aule proprie per la direzione e per le adunanze dei maestri oltre al luogo destinato per la ricreazione dei fanciulli. La Giunta Municipale metterà ogni cura nel trovar case opportune. Il migliore espediente per l'avvenire sarebbe quello di costruire gli edifici occorrenti, o acquistare le case attuando questo pensiero coll'invocare il dritto di espropriazione per la compra delle case che verranno designate al collocamento delle scuole. [...] E non vi sarà dubbio al certo che fra i servizi dichiarati di pubblica utilità, quello dell'istruzione è tale da meritare gli stessi privilegi che per altri si accordano, giacchè l'aprir scuole in case di affitto conduce a sconci e difetti<sup>199</sup>.

---

<sup>199</sup> G. Privitera, *Progetto di ordinamento delle scuole comunali elementari della città di Catania...*, cit., pp. 6-7.

Niente di tutto questo si verificò fino al Novecento. Liberatisi gli edifici conventuali appartenuti agli ordini religiosi, privati dei loro beni in seguito alle leggi eversive del 1866 e 1867, il municipio e la provincia disposero di un consistente patrimonio immobiliare da sfruttare per la pubblica utilità. Su ventidue complessi edilizi ceduti dallo Stato al Comune e alla Provincia sette furono utilizzati, quasi in tutti i casi solo parzialmente, come sedi di scuole pubbliche<sup>200</sup>.

Delle scuole elementari esistenti nel 1868 solo tre delle mandamentali erano sistemate in ex conventi e precisamente la scuola maschile di S. Marco e la femminile del Duomo nell'*ex convento dei Crociferi* e la scuola femminile di S. Marco nell'*ex convento di S. Teresa*, le altre si trovavano in case d'abitazione prese a pigione e sostituite quasi annualmente.

Quasi venti anni dopo, nel 1885, le scuole allocate in ex conventi sono le maschili e femminili *Indirizzo*, le maschili *Crociferi* e le femminili *S. Agostino* allocate negli ex conventi omonimi, oltre le scuole femminili *Duomo* che si trovavano presso *l'ex convento di S. Giuliano*, e le scuole annesse alla normale

---

<sup>200</sup> Ancora nel 1906, solo il 9,4% dei ginnasi e il 16,3% delle scuole tecniche risiedeva in un edificio appositamente costruito, come risulta da A. Lustig, Sulle condizioni igieniche delle scuole secondarie, «Bollettino Ufficiale del MPI, a. XXXIII, 2 (1906), pp. 2416-2427, citato in Ester De Fort, in P. L. Ballini, G. Pécout, a cura di, *Scuola e Nazione in Italia e in Francia nell'Ottocento...*, cit, p. 233

femminile con questa sistemate nell'*ex convento Trinità*. Tutte le altre scuole primarie si trovavano in case d'abitazione carenti di spazio, luce ed aerazione.

L'ingegnere B. Gentile ancora nel 1902 denuncia la precaria situazione logistica delle scuole elementari, notevolmente peggiorata negli ultimi anni dell'Ottocento per effetto del suddetto incremento degli allievi. Su tutte le scuole elementari di Catania, dice Gentile, regna sovrana la negazione di tutti i precetti igienico sanitari che dovrebbero essere rispettati in un'aula scolastica:

La luce è dovunque deficiente, spesso penetra da una finestra alle spalle della lavagna e del maestro; la piccolezza di un'unica finestra o balcone lascia entrare poca aria che non ha uscita di riscontro: e pur avendosi un tipo di banco che è abbastanza soddisfacente e che ha due spalliere isolate per due alunni, vi si installano forzatamente fino a quattro giovinetti, a ciascuno dei quali si assegna una frazione minima di fronte di banco ed uno spigolo di spalliera!

E questo avviene in tutti i locali scolastici di pertinenza municipale ed in tutte le innumerevoli case prese in locazione per uso di scuole, le quali variano da cattive a pessime, perché intrinsecamente cattive per piccolezza di ambiente, per mancanza di disimpegno reciproco dei vari vani, per deficienza di locali atti alla ricreazione e per difetto di latrine che toccano lo estremo dell'intollerabile.

Questo hanno saputo e sanno gli Amministratori che si sono seguiti al Comune in un quarto di secolo; e questo sa l'Ufficio d'Arte; questo sanno i maestri che strepitano per la scelta annuale di nuovi locali; questo sanno i padri di famiglia e gli alunni e la cittadinanza tutta; e questo tuttavia dura e si ripete continuatamente. Perché mentre tutti gli anni il Comune è costretto a lasciare

le case che ha tenuto in affitto e a rimettere le cose *ad pristinum* con spese rilevanti, e ad affittare nuovi locali che presto abbandonerà perché cattivi<sup>201</sup>.

Gentile descrive altresì la situazione disagiata delle scuole che si trovano in ex conventi. In particolare denuncia lo stato della scuola primaria allocata presso l'ex convento Indirizzo che, dice, «raggiunge le proporzioni di un vero scandalo, per offesa permanente e grave al pubblico decoro, alla comodità, alla disciplina scolastica e alla igiene. Basti dire che in orride camere e pel posto capace appena di 336 alunni, ce ne stanno ammassati 860, che realmente frequentano le scuole mentre gli iscritti sorpassano il numero di 980». Ancora a proposito dell'ex convento dei PP. Crociferi dice che scuole elementari maschili occupavano da molti anni il terzo piano dell'edificio dove «un corridoio al buio collega e disimpegna i cinque vani adattati a scuola: una latrina angusta e mal tenuta completa la scuola, dove, in 5 classi, stanno pigiati 203 scolari»<sup>202</sup>.

Si conosceva l'importanza di avere scuole in condizioni sanitarie adeguate, ne parlavano numerosi trattati dell'epoca e se ne era occupato anche

---

<sup>201</sup> Municipio di Catania - Ufficio d'arte, *Relazione sommaria sui progetti per la costruzione dei casamenti scolastici in Catania*, cit., p. 10.

<sup>202</sup> Ivi, p. 28.

Francesco Fichera che nel *Risanamento delle città* del 1886<sup>203</sup> aveva dedicato alcune pagine all'esposizione dei principi di ingegneria sanitaria da seguire nella costruzione di edifici scolastici, per poi dire che:

Le scuole comunali della città di Catania non possono adempiere che parzialmente alle condizioni precedentemente stabilite, perché sono in locali originariamente inadatti. Le scuole elementari sono in case da pigione o in porzioni riformate di ex conventi. Gli istituti secondari sono anche in ex conventi; cosicché non è stato possibile di adempiere a tutte le esigenze igieniche prescritte per le scuole.

Abbiamo però un fabbricato scolastico destinato all'insegnamento elementare con 12 scuole, il quale è stato costruito tenendo presente le dette esigenze [...].

Per Catania sarebbe opportuno di fabbricare 3 o 4 edifici per le scuole elementari. Ed un solo grande edificio per lo insegnamento secondario<sup>204</sup>

Solo a partire dal 1881 si era iniziata a progettare la costruzione di scuole. Il primo edificio, venne completato nel 1885 sul terreno comunale di via S. Euplio che era appartenuto all'ex convento dei PP. Cappuccini. L'edificio, lungo m. 58 e largo m. 38, con due cortili interni, a due piani, aveva nel complesso 14 aule della capacità, teorica, di 980 alunni. Ma, costruito per le

---

<sup>203</sup> F. Fichera, *Risanamento delle città con applicazione a Catania. Principi tecnici d'ingegneria sanitaria urbana*, Catania, Giannotta, 1886, pp. 148-156.

<sup>204</sup> Ivi, p. 154.

scuole primarie fu presto destinato a quelle secondarie: il solo pianterreno fu adibito per molti anni a scuola elementare maschile, mentre al piano superiore fu collocata la scuola tecnica *Sammartino*; dal 1899 poi tutto il fabbricato, tolto alle scuole elementari, fu dato in uso alla Scuola Normale Femminile che per difetto di spazio, dovette completare il frazionamento in due parti di ogni aula, già iniziato prima e che mutò molto l'originaria distribuzione dell'edificio<sup>205</sup>.

Altri progetti per casamenti scolastici vennero redatti nel 1890 in seguito alla deliberazione del Consiglio comunale nella tornata consiliare del 23 febbraio 1889 di «autorizzare la Giunta a vincolare la rimanenza della sovrimposta fondiaria per contrarre un mutuo colla Cassa di Depositi e Prestiti del Regno, per la costruzione di edifici scolastici» in seguito alla emanazione della legge nazionale dell'8 luglio 1888 che prevedeva stanziamenti statali di incentivazione all'edilizia scolastica.

Questi progetti, non attuati a causa della sospensione della concessione dei fondi statali, prevedevano la costruzione di 4 nuovi casamenti e una migliore sistemazione degli stabili comunali adibiti a scuole elementari. I progetti verranno ripresi nel 1902 da B. Gentile che vi apporterà qualche modifica volta a renderli meno costosi. Li illustra in una *Relazione sommaria sui progetti per la costruzione dei casamenti scolastici in Catania*<sup>206</sup>, redatta per conto

---

<sup>205</sup> Cfr. Municipio di Catania – Ufficio d'arte, *Relazione sommaria sui progetti per la costruzione dei casamenti scolastici in Catania*, cit., pp. 3-4

<sup>206</sup> Vedi nota precedente.

dell'ufficio d'arte del Comune: si trattava di un edificio in via S. M. delle Salette che avrebbe servito i quartieri Aiuto e Angelo Custode, un edificio in via Teatro Greco, perché - dice B. Gentile - manca una scuola in quella zona per gran parte delle sezioni Municipio, Aiuto, Benedettini e Idria, un edificio in Piazza delle Carceri per le sezioni Collegio Cutelli, Porto, S. Berillo e Ferrovia, e infine un edificio nell'area dell'ex convento Indirizzo. Cusa propone inoltre di costruire un altro piano di aule nel convento Crociferi e nell'edificio scolastico in via Regina Bianca in costruzione dal 1901.

Meno problematica, almeno inizialmente, fu la scelta dei locali per le scuole secondarie, tutte collocate in ex conventi, in particolare nell'*Ex monastero dei PP. Benedettini*. Dal 1868 vi trovarono sede l'istituto tecnico *Gemmellaro* e la scuola tecnica *Sammartino*, pochi anni dopo (1871) il liceo-ginnasio *Spedalieri*, nonché dal 1874 *l'istituto nautico* e per alcuni anni anche la *Scuola Normale maschile Tedeschi*. L'edificio, come tutti i complessi conventuali, presentava notevoli problemi ad essere riadattato ad uso scolastico in particolare per la ristrettezza delle celle dei monaci adibite ad aule. Molti dei muri divisorii furono abbattuti. I presidi delle scuole lì allocate lamentavano la vastità dell'edificio, la mancanza di divisioni tra una scuola e l'altra e la presenza di un quartiere militare, perché di ostacolo al mantenimento della disciplina. Disagi più rilevanti sorsero quando l'aumento del numero degli studenti comportò il sovraffollamento dell'edificio, non più sufficiente a contenere tutte le scuole secondarie, e di ostacolo al mantenimento delle

norme igieniche per la sistemazione di un numero eccessivo di alunni in ogni “aula”<sup>207</sup>. Nel 1886-87 il Preside del liceo Spedalieri, Pasquale Celli, descrive l'ex monastero in questi termini:

Il locale di questo istituto è bello e orribile; grandissimo ed insufficiente. É bello architettonicamente; ma al tempo stesso è orribile perché ricetta una popolazione di duemila persone [...]. É grandissimo anche il locale [...], detto dei Benedettini: ma appunto per questo, che costituisce il suo principale difetto, vi han ficcata dentro tanta gente. Ma ciò nonostante è infatti insufficiente la parte riservata al liceo e al ginnasio<sup>208</sup>.

Particolare cura da parte della provincia fu riservata alla sede della Scuola normale femminile, che dopo i primi anni trascorsi a palazzo S. Giuliano, fu trasferita nel 1867-68 nell'*ex convento della SS. Trinità*. Della sede del *Turrisi Colonna* si occupò la provincia poiché doveva ospitare, oltre alla scuola normale, anche il convitto provinciale annesso. Tra tutti gli ex conventi ceduti alla provincia fu scelto l'ex convento della Trinità perché ritenuto per ampiezza e posizione il più adatto. Nel 1899 il Turrisi Colonna fu trasferito nel nuovo edificio costruito di via S. Euplio. La Scuola di arti e mestieri in

---

<sup>207</sup> Negli anni Ottanta vi saranno allo Spedalieri classi con in media 50 studenti, in alcuni casi anche 75, costretti in stanze adatte ad accoglierne appena trenta.

<sup>208</sup> Cfr. *Relazione finale sul Liceo-ginnasio N. Spedalieri per l'anno 1886-87* in ASCT, Prefettura di Catania, Serie II, Inv. II, busta 107.

conseguenza della sua annessione all'Ospizio di beneficenza fu allocata fin dal 1882 presso *l'ex collegio dei Gesuiti*. La scuola di viticoltura ed enologia fu l'unica nell'Ottocento ad avere una sede decentrata, sita alla Barriera.

Rilevante il problema logistico anche per le scuole secondarie nei primi decenni del Novecento. A causa del considerevole numero di iscritti, molte scuole dovettero far ricorso a succursali, tra cui *l'ex convento Purità* di via S. Maddalena che ospitò tra gli altri il Cutelli e il Gemmellaro.

Bisognerà aspettare gli anni venti del Novecento per vedere costruiti i due nuovi edifici scolastici, progettati dall'architetto Francesco Fichera, e destinati agli istituti tecnici *Archimede* e *De Felice*. L'Archimede, allora ancora *R. Scuola Industriale*, dopo aver usufruito per qualche anno dei locali dell'ex casa di nutrizione di via Ardizzoni, nel 1921 fu trasferito nell'ex convento di S. Maria di Gesù, adiacente all'area assegnata per il nuovo edificio, in costruzione a partire dal 1920 e completato nel 1929<sup>209</sup>. Negli stessi anni l'istituto tecnico commerciale *De Felice*, ospitato inizialmente nei locali di una scuola elementare, fu allocato nel nuovo edificio di Piazza Roma, realizzato tra il 1927 e il 1930<sup>210</sup>.

---

<sup>209</sup> Cfr. F. Santagati, *Arti e mestieri. Una scuola artistico-professionale a Catania fra Otto e Novecento*, cit., p. 135.

<sup>210</sup> Cfr. G. Guarnaccia, *Dodici anni di amministrazione straordinaria nel R. Istituto Tecnico Commerciale G. De Felice. Relazione del Commissario Governativo avv. Gregorio Guarnaccia*, cit..

Gli altri istituti secondari dovranno attendere molto più a lungo per avere una propria sede adeguata, il Cutelli dopo aver lasciato l'edificio che era stato dello storico Collegio Cutelli e che continuò ad ospitare il Convitto nazionale, e dopo aver subito numerosi trasferimenti, otterrà la sua sede attuale di via Firenze solo negli anni Cinquanta, lo Spedalieri e il Gemmellaro resteranno fino agli anni Sessanta-Settanta nell'ex monastero dei Benedettini.

## Cap. IV. Caso studio: Il Liceo-ginnasio “Nicola Spedalieri”

### 4.1 Storia dell'istituto

Il Liceo-ginnasio «Nicola Spedalieri» di Catania, unico liceo della città fino al 1893, venne istituito il 17 ottobre 1860 con il Regio decreto emanato dal governo prodittatoriale che, come abbiamo visto, in linea con le disposizioni nazionali, stabilì per la Sicilia la fondazione di un liceo in ogni capoluogo di provincia e di un ginnasio in ogni città capo di circondario<sup>211</sup>. L'istituto nasce dunque contemporaneamente all'unificazione italiana e non è, a differenza di altre scuole classiche dell'isola, il frutto dell'adattamento di una realtà scolastica già esistente prima dell'Unità che viene trasformata e adeguata alle nuove leggi sull'istruzione. Esso assurge a simbolo della nuova epoca in cui l'attenzione che il governo riserva alla scuola, è esaltata come prova dell'avvento di un'età moderna e civile basata sui principi di libertà e consapevolezza civica, in contrapposizione all'ignoranza e all'oscurantismo del periodo pre-unitario, in cui i sudditi erano tenuti lontani dall'istruzione e dalla conoscenza. In questo senso, nel passaggio tra il periodo preunitario, e quello post-unitario un aspetto importante nell'ambito dell'istruzione era toglierne la gestione alla Chiesa. Tuttavia nel tentativo di far questo il nuovo il nuovo Stato nazionale aveva dovuto necessariamente far ricorso per le scuole, a un

---

<sup>211</sup> Vd. *Raccolta degli atti del governo dittatoriale e prodittatoriale in Sicilia*, cit.. Furono fondati infatti altri tre ginnasi nella provincia: a Caltagirone, Nicosia e Acireale.

gran numero di personale ecclesiastico, in quanto era l'unico che potesse garantire in quel momento una certa professionalità. Basta leggere le statistiche di quegli anni per rendersi conto di quanto ancora il mondo ecclesiastico avesse una rilevante importanza nella pubblica istruzione: nell'anno scolastico 1862-63 i presidi laici erano 365 contro 395 ecclesiastici, gli insegnanti laici 1355 contro i 1540 ecclesiastici<sup>212</sup>.

E' ciò che accade anche allo Spedalieri, dove, il preside del liceo, Giuseppe Coco Zanghì e il direttore del ginnasio Pietro Laganà appartengono entrambi all'ambiente ecclesiastico. Questa loro appartenenza si riflette nel loro modo di intendere l'educazione: è necessario - asserisce Giuseppe Coco Zanghì, - sia «istruire la mente che educare il cuore della gioventù» e afferma che fa parte dei doveri degli insegnanti «insinuare all'opportunità nel cuore degli allievi sentimenti religiosi, o almeno nelle loro menti verità che fondamentano la morale»<sup>213</sup>. A questo scopo le discipline devono essere interpretate alla luce della religione cristiana. Ad esempio, riguardo la storia, egli chiarisce che «nella serie degli eventi [bisogna] riconoscere gli effetti di due cause attive e inegualmente autonome, l'una visibile e invisibile l'altra,

---

<sup>212</sup> *Annuario dell'Istruzione Pubblica del Regno d'Italia per il 1865-66*, Firenze, 1866, in *Celebrazione dei 130 anni di vita del Liceo-Ginnasio Statale "N. Spedalieri" Catania*, Annuario 1990-91, Scuola Salesiana del Libro, Catania Barriera, 1991, p. 19.

<sup>213</sup> G. Coco Zanghì, *Per la inaugurazione del Real liceo e ginnasio di Catania*, tip. Galatola, Catania, 1862, p. 17.

l'uomo e Dio». «Lo storico presentando esempi di virtù e di vizio, ponga soprattutto ogni cura nel farci amare la prima e aborrire il secondo»<sup>214</sup>. I classici della civiltà pagana devono essere presentati agli allievi solo come esempi di perfezione oratoria e formale, mentre ai contenuti delle loro opere occorre avvicinarsi con cautela poiché: «non si dovrebbe ormai negare che maligno, o almeno estraneo germe provenga dal porre nelle mani degli allievi i soli classici del paganesimo e dell'idolatria non ispiegati cristianamente»<sup>215</sup> [...]. «I giovanetti arrossiscano trovando in que' libri esempi solenni di gesta dalle quali noi illuminati dal Cattolicismo ci troviamo spesso lontani; non riconoscano come virtù tante azioni, che stimate altrettali in quel tempo, oggi appaiono manifestazioni di lurido egoismo e di mascherato amor proprio»<sup>216</sup>.

Anche la decisione di dedicare l'istituto a Nicola Spedalieri, siamo nel 1865<sup>217</sup>, denota la volontà di non volersi troppo allontanare dai principi della morale cattolica.

---

<sup>214</sup> Ivi, p. 23.

<sup>215</sup> Ibidem.

<sup>216</sup> Ivi, p. 24.

<sup>217</sup> Il Regio Decreto del 4 marzo 1865 n. 2229 sulla *Denominazione dei R. Licei ed istituzione di una festa annuale letteraria da celebrarsi nei medesimi*, emanato dal Ministro Natoli stabiliva di dare un nome ai licei e nella Relazione che accompagna il decreto si precisava il fine di questa disposizione: «Perché poi la gioventù delle scuole liceali abbia

Nella scelta di intitolarsi a Nicola Spedalieri<sup>218</sup>, filosofo cattolico del Settecento (Bronte 1740-1795), il «R. Liceo di Catania» si distanziava dalla maggior parte degli altri licei italiani che sceglievano al contrario nomi di personaggi laici e spesso anche anticlericali<sup>219</sup>. Spedalieri era stato comunque un fautore del confronto tra illuminismo e cattolicesimo e aveva sostenuto, nei suoi scritti, l'importanza del ruolo svolto dall'educazione nella società: «Se nuoce alla società una errata educazione, le giova una educazione buona, onde l'educazione dovrebbe essere uno dei più interessanti oggetti della politica»<sup>220</sup>.

---

quotidianamente, a così dire, domestica testimonianza che ad ogni studioso prospetta il bene di potersi mantenere oltre la tomba onorato in ispecial guisa là dove nacque, o crebbe a maturità d'ingegno, o dié saggi particolari del suo sapere, nella scelta delle denominazioni de' Licei si è badato possibilmente a che ciascheduno di questi rimanga fregiato del nome d'un qualche letterato, scienziato o gagliardo pensatore politico, che sia decoro più proprio della Città o della Provincia in cui ha sede l'Istituto»<sup>217</sup>.

<sup>218</sup> La proposta di intitolare la scuola a Nicola Spedalieri sembra sia stata avanzata da Salvatore Marchese, professore di filosofia del diritto presso la facoltà di Giurisprudenza di Catania, v. *Liceo classico "N. Spedalieri". Annuario del 140° anniversario dalla fondazione (1860 - 2000)*, Misterbianco, Lombardo e Licciardello, 2001, p. 24.

<sup>219</sup> Ad esempio Arnaldo da Brescia a Brescia, Giordano Bruno a Maddaloni, Giannone a Benevento, Sarpi a Bergamo, Campanella a Reggio Calabria, Galileo a Pisa, cfr. M. Moretti, , *Le lettere e la storia. Di alcuni aspetti dell'istruzione secondaria classica nell'Italia unita, fra vecchi programmi e nuove ricerche*, in Ballini Pier Luigi, Pécout Gilles, a cura di, *Scuola e nazione in Italia e in Francia nell'Ottocento...*, cit., pp. 287-288.

<sup>220</sup> N. Spedalieri, *Dè Diritti dell'uomo*, L., II, cap. XV-10.

Negli anni Settanta e Ottanta la situazione cambia<sup>221</sup>. Troviamo in questi anni docenti apertamente anticlericali come Mario Rapisardi o Settimio Cipolla fautori di una scuola completamente laica:

Dando [...] un rapido sguardo all'opera degli anni trascorsi, parmi che un'educazione veramente liberale, consentanea ai principi della scienza e alle tradizioni della nostra storia, avrebbe dovuto sin dai primi anni estirpare dal cuore d'Italia le spine dell'ascetismo cristiano, del gesuitesimo cattolico e della vanità arcadica. Avrebbe dovuto pensare che la scuola non può avere attinenza alcuna con la Chiesa, e tanto meno poi la scuola italiana; imperocché da Arnaldo da Brescia ai valorosi poeti e filosofi moderni, il pensiero italiano non ha fatto che lottare costantemente contro i principi della Chiesa romana [...]Ma le nostre scuole cominciarono invece coll'imporre il catechismo romano all'infanzia e il direttore spirituale alla gioventù dei licei; e mantennero pur sempre nell'insegnamento quel vecchio concetto teologico, per cui in ogni fatto della natura viene mostrata la mano del sovrannaturale, e in tutto il corso della storia quella della Provvidenza [...]Cotali profonde antimonie vanno ora fortunatamente poco a poco scomparendo; e la istituzione della palestra ginnastica sostituita ai vecchi esercizi spirituali, lo sbandamento della istruzione religiosa, o propriamente del catechismo romano, e più di tutto l'aura di libertà che comincia a penetrare nella scuola [...] tutto ciò promette un avvenire più lieto e sorridente. Le riforme che ora si vanno compiendo nella pubblica istruzione, mostrano un savio avviamento scientifico<sup>222</sup>.

---

<sup>221</sup> Il Preside dello Spedalieri, in una relazione sull'andamento dell'istituto nell'anno scolastico 1868/69 rivolta al Ministro della pubblica istruzione, inserisce tra le sue proposte l'abolizione del direttore spirituale previsto dalla legge Casati. Inoltre il Prefetto in una *Relazione al Consiglio Provinciale Scolastico*, databile ai primi anni Settanta dell'Ottocento, fa sapere che al Liceo-ginnasio Spedalieri «l'istruzione religiosa è agonizzante, perché nessuno degli alunni vuol riceverla», le relazioni si trovano in ASCT, Prefettura di Catania, Serie II, Inv. II, busta 107.

<sup>222</sup> Cfr. S. Cipolla, *Ai giovani del Liceo Spedalieri*, F. Galati, Catania 1881, pp. 33-36.

Per i primi anni lo Spedalieri fu ospitato, in via provvisoria, nei locali del Seminario Vescovile di piazza Duomo, confiscati alla Chiesa<sup>223</sup>. A partire dall'anno scolastico 1871-72 fu trasferito in una parte dei locali dell'ex monastero dei padri Benedettini, che resterà sede dell'istituto per 100 anni.

A partire dal 1893 verrà aperto un altro liceo a Catania, il Cutelli che, soprattutto a partire dagli anni Cinquanta, insediato in aree destinate alla Catania alto borghese, surclasserà lo Spedalieri. Quest'ultimo, dopo il suo trasferimento nella sede attuale di via Annibale Riccò nel 1969 avrà finalmente una collocazione consona alle attività scolastiche ma dovrà rinunciare definitivamente al prestigio di cui godeva un tempo<sup>224</sup>.

---

<sup>223</sup> Cfr. *Liceo classico "N. Spedalieri". Annuario del 140° anniversario dalla fondazione (1860-2000)*, cit., p. 23.

<sup>224</sup> G. e M. Giarrizzo, *Per una storia d'Italia come storia delle sue scuole*, cit., p. 19.

#### 4.2 Il bacino d'utenza (1861-1890)

In questo paragrafo analizzeremo il bacino d'utenza del liceo-ginnasio Spedalieri nei suoi primi trent'anni di vita, attraverso i dati presenti nei registri di iscrizione e promozione degli studenti, conservati presso l'archivio del Liceo.

Guardando i dati sul numero di iscritti al ginnasio<sup>225</sup> (vedi tabella n. 1 e grafico n. 1 in appendice) notiamo subito l'alto numero di allievi del primo anno scolastico: 231. Il numero di iscritti subisce però un calo negli anni immediatamente successivi. Nel 1862-63 gli allievi risultano 134, e continuano a decrescere fino al 1866-67 arrivando a 48. Da questo momento in poi però saranno in continuo aumento, 126 allievi nel 1871-72, 243 nel 1879-80, e 290, nel 1886-87.

Questi numeri sono ancora più significativi se messi in relazione con gli iscritti negli altri ginnasi governativi della provincia di Catania: i ginnasi di Caltagirone, Nicosia e Acireale. Nel 1873-74 a fronte dei 182 allievi ginnasiali dello Spedalieri, gli iscritti erano: 48 ad Acireale, 64 a Caltagirone, 29 a

---

<sup>225</sup> Per questi dati cfr. C. D. Bruscia, *Il Ginnasio "N. Spedalieri" di Catania e i suoi studenti (1861-62/1869-70)*, tesi di laurea, Università degli Studi di Catania - CDL in Scienze della comunicazione, a.a. 2009-2010.

Nicosia. L'anno successivo: 153 a Catania, 46 ad Acireale, 72 a Caltagirone, 35 a Nicosia<sup>226</sup>.

Passando ad analizzare il numero di iscritti al liceo tra il 1861 e il 1890 (v. tabella 2, e grafici 2.1 e 2.2)<sup>227</sup>, vediamo come il numero di allievi, altalenante nei primi anni, sia invece in continua crescita, così come per il ginnasio, a partire dal 1866-67. Gli allievi raddoppiano nell'arco di un decennio: da 93 nel 1871-72 arriviamo a 197 nel 1880-81 con un incremento progressivo e senza diminuzioni. Negli anni scolastici 1873-74 e 1874-75, mentre gli studenti allo Spedalieri sono 118, il liceo Secusio di Caltagirone, il secondo liceo della provincia, pareggiato dal 1865 e governativo dal 1888, conta rispettivamente 27 allievi nel 1873-74, e 30 l'anno successivo<sup>228</sup>.

Il numero di iscritti del liceo Spedalieri cresce ancora negli anni Ottanta (223 allievi nel 1882-83) scende poi di qualche decina e si stabilizza intorno ai

---

<sup>226</sup> Vedi *Atti del Consiglio Provinciale di Catania. Sessione ordinaria 1875*, Galatola, Catania, 1875.

<sup>227</sup> Per i dati sul bacino di utenza dello Spedalieri tra il 1861 e il 1890 cfr M. M. Milazzo, *Il Liceo "N. Spedalieri" di Catania e i suoi studenti (1861-1871)*, tesi di laurea, Università degli Studi di Catania - CDL in Scienze della comunicazione, aa. 2009-2010; R. Giarrusso, *Il Ginnasio "N. Spedalieri" di Catania e i suoi studenti (1871-72/1880-81)*, tesi di laurea, Università degli Studi di Catania - CDL in Scienze della comunicazione, aa. 2009-2010.

<sup>228</sup> Vedi *Atti del Consiglio Provinciale di Catania. Sessione ordinaria 1875*, Galatola, Catania, 1875.

190 allievi nel corso del decennio, con un calo significativo solo nel 1884-85 quando si contano 166 allievi.

Il numero di iscritti è sempre maggiore nella prima classe liceale rispetto alle altre due classi ed in particolare all'ultima, ogni anno la meno frequentata. Tuttavia bisogna essere cauti nell'interpretare questo dato come indice assoluto di abbandono degli studi classici, perché molti allievi lasciavano la scuola per presentarsi da esterni all'esame di licenza preparandosi privatamente, a volte con il supporto degli stessi docenti dello Spedalieri che svolgevano lezioni private<sup>229</sup>.

---

<sup>229</sup> Ce lo attestano alcune Relazioni di fine anno redatte dai Presidi dell'istituto conservate in ASCT, Prefettura di Catania, Affari speciali dei comuni, Serie II, Inventario II, busta 107 *Relazioni sulle scuole secondarie classiche e tecniche (1868-1887)*. Come dimostrano molte richieste dei padri di deroghe alla rigidità degli ordinamenti scolastici e alle regolarità del corso di studi conservate negli Archivi del ministero della P. I., i genitori erano scarsamente sensibili al requisito della qualità delle scuole, e interessati a rendere più breve e semplice il corso di studi dei loro figli, così spesso preferivano le scuole private a quelle pubbliche. Erano soprattutto le scuole laiche, com'era stato denunciato già nei primi anni Sessanta, a esercitare una concorrenza al ribasso, sia accogliendo gli allievi meno dotati, sia strappando alle pubbliche gli studenti migliori che speravano di concludere gli studi in tempi più brevi. Ciò accadeva talvolta con la complicità degli stessi professori delle scuole pubbliche, indotti dai magri stipendi a dividersi tra l'insegnamento ufficiale e quello privato. Il Ministero cercò di rimediare a questa situazione introducendo l'obbligo di un intervallo di almeno tre anni tra l'esame di licenza ginnasiale e quello di licenza liceale (R.D. 3 maggio

In questi anni prevale ancora un'istruzione di tipo individuale, per cui l'utenza spesso utilizza la scuola pubblica come luogo per sostenere gli esami. Da un'analisi dei dati sugli esami di licenza liceale tra il 1872-73 e il 1880-81 è emerso come all'incirca la metà degli aspiranti fosse esterna all'istituto<sup>230</sup>.

Un altro dato preso in considerazione è stata la scuola di provenienza degli allievi, presente in alcuni dei registri di iscrizione. Guardando ai dati sugli alunni iscritti al ginnasio nel primo decennio di vita della scuola (v. tabella n. 3 e grafico n. 3), vediamo che se nei primi anni la maggior parte degli studenti proveniva dalle scuole private<sup>231</sup>, come era ipotizzabile anche in virtù del

---

1872, n. 807). Una parte considerevole dei ceti medi italiani si formava così al di fuori della scuola pubblica, cfr. E. De Fort, *La scuola secondaria e la nazionalizzazione dei ceti medi*, in P. L. Ballini, G. Pécout, a cura di, *Scuola e Nazione in Italia e in Francia nell'Ottocento...*, cit., pp. 211-245.

<sup>230</sup> Vedi in proposito la tesi di laurea di R. Giarrusso, *Il liceo N. Spedalieri di Catania e i suoi studenti (1871-72/1881-82)*, cit..

<sup>231</sup> Il direttore del ginnasio in una *Relazione sul Primo anno scolastico 1861-62 nel R. Ginnasio di Catania*, spiega come si svolsero gli esami di ammissione: «Aprimmo gli esami, e durammo tutto il novembre nello accogliere le varie inchieste de' genitori. Ma quali figli ci furon recati innanzi? Non si offenda la delicatezza ne' padri; non mancarono essi di provvide premure, né di attitudini la prole; il pane mancava, o eravi tale da avvelenare; furono molti gli Ugolini, che videro cadersi dinnanzi gli Anselmucci sfiniti dalla inedia dello insegnamento, e seppellirsi nel perpetuo oblio fra il popolo, e cresce il merito al compianto e la gloria al genio delle sicule menti, se sforzi individuali e scuole private abbiano sopperito

quadro sulla pubblica istruzione delineato in precedenza, successivamente la situazione cambia. Già dopo 5 anni la maggior parte degli studenti proviene da scuole pubbliche a dimostrazione della maggiore efficienza dell'istruzione dopo l'applicazione della legge Casati.

Proviamo adesso ad analizzare la provenienza geografica degli allievi che frequentavano lo Spedalieri. Dando uno sguardo alla tabella n.4 e ai grafici n. 4.1 e 4.2, sugli allievi ginnasiali negli anni 1861-1870 vediamo come il più alto numero di studenti proviene da Catania (58%) e una percentuale rilevante di essi da località fuori dalla provincia (20%), mentre non molto alta la percentuale dei nati in provincia di Catania 13%, dove, esistevano fin dai primi anni post-unitari altri tre ginnasi governativi a Nicosia, Caltagirone e Acireale.

Guardiamo adesso al luogo di nascita degli allievi liceali tra il 1861 e il 1890 (tabella 5, grafici 5.1, 5.2, 5.3, 5.4). Considerando nel complesso i dati del trentennio ( grafico 5.1), vediamo che i nati a Catania costituiscono il 33%, del totale, i nati in provincia il 24% e i nati fuori provincia il 36%, quest'ultima è dunque la percentuale più alta.

Nel primo decennio (grafico 5.2) le percentuali sono così suddivise: 35% nati a Catania, 43% in provincia, 8% fuori provincia. Nel decennio successivo a tanta indolenza del Governo – Molti di essi mal compitando, benché provetti, dovettero portare il duro niego dell'opera nostra nel Ginnasio, e lasciarsi che attendessero il riordinamento delle Scuole elementari», cfr. P. Laganà, *Primo anno scolastico 1861-62 nel R. Ginnasio di Catania*, tip. Musumeci Papale, Catania, 1862, pp. 6-7

(grafico 5.3) nel complesso i nati a Catania risultano il 22%, i nati in provincia il 38%, i nati fuori provincia il 40%. Nell'ultimo decennio infine (grafico 5.4) la percentuale è così suddivisa: 24% nati a Catania, 30% nati in provincia di Catania e 45% nati fuori provincia. Si può notare dunque come nel complesso aumentino gli allievi provenienti da località fuori Catania, che passano dall'8% al 44%. Diminuiscono invece gli allievi provenienti dalla provincia che dal 43%, passano al 35% e infine al 30%, probabilmente, si può ipotizzare, per l'apertura di un altro liceo nella provincia, il Secusio di Caltagirone, aperto nel 1865 come liceo pareggiato e divenuto statale nel 1888.

### 4.3 I docenti (1861-1917)

La ricerca sui docenti del liceo-ginnasio Spedalieri ha preso avvio dall'analisi di alcuni documenti sul *Personale insegnante delle scuole secondarie (1868-1885)*<sup>232</sup> conservati all'Archivio di Stato di Catania e da un registro sul *Personale docente del regio liceo "Nicola Spedalieri" di Catania (1892-1917)*, conservato nell'archivio della scuola.

Le informazioni contenute in questi documenti sono state intrecciate con notizie ricavate da dizionari biografici e da pubblicazioni dei docenti stessi. Nelle tabelle, poste in appendice, elenchiamo gli insegnanti distinti per materia impartita e riportiamo i dati raccolti: la data e il luogo di nascita, i titoli accademici e l'Università presso cui hanno studiato, cenni sulla carriera anteriore e posteriore rispetto alla docenza presso lo Spedalieri ed eventuali altre attività professionali svolte parallelamente.

Proviamo a tracciare i profili biografici e culturali di alcuni di essi.

Carmelo Amore (nato a Catania il 1838), insegnò per molti anni allo Spedalieri. Era nel corpo docente dei primissimi anni della vita dello Spedalieri come insegnante di materie letterarie al ginnasio inferiore e lo ritroviamo nel corpo docente degli anni a cavallo tra Otto e Novecento. Il 18 settembre 1874

---

<sup>232</sup> ASCT, Prefettura di Catania, Affari speciali dei comuni, Serie II, Inventario II, busta 68. Si tratta della corrispondenza tra le autorità scolastiche (Presidi, Prefetti, Ministri) in merito ai docenti della scuola.

ottenne il diploma di abilitazione all'insegnamento del ginnasio inferiore. In proposito riportiamo la lettera che il preside dello Spedalieri scrisse al Provveditore il 22 Ottobre 1874:

Trasmettendo alla S.V. Ill.ma la qui unita istanza del prof. Sign. Amore Carmelo, la prego volerla inviare al Ministro della P.I. accompagnandola di tutte quelle raccomandazioni che si merita il sign. Amore per lo zelo, l'abilità e i buoni risultati ottenuti in 12 anni di servizio ed anche per la distinzione con cui ha sostenuto l'esame di abilitazione a Napoli<sup>233</sup>.

L'istanza fu accettata e Amore fu promosso «titolare»<sup>234</sup>. Ma aveva lavorato come docente «incaricato» fin dal 1863. Prima di passare allo Spedalieri aveva insegnato in altri ginnasi della Sicilia, ad Alcamo e Castoreale e Patti (1863-64), Torrenova (1865) e infine Catania (1866).

I trasferimenti da una scuola all'altra caratterizzano la carriera di quasi tutti i docenti del tempo, non solo all'interno della Sicilia ma per tutto il

---

<sup>233</sup> ASCT, Prefettura di Catania, Affari speciali dei comuni, Serie II, Inventario II, busta 68.

<sup>234</sup> Tra le sue pubblicazioni annoveriamo: *Dizionario di fraseologia italiana; Saggio di versione greca di 3 dialoghi di Luciano; La sintassi latina in tavole sinottiche; Sull' insegnamento della lingua italiana nei ginnasi. Osservazioni; Poesie italiane diverse; Sui primitivi popoli greci e latini e sull'origine della loro lingua* e infine *Sul metodo nello insegnamento della lingua italiana nelle classi ginnasiali inferiori. Riflessioni del prof. Carmelo Amore.*

territorio nazionale. Frequente è infatti anche la presenza nel corpo docente dello Spedalieri di professori provenienti da altre regioni italiane. È il caso di Ottone Brentari, un insegnante trasferito a Catania dal Nord Italia<sup>235</sup>. Insegnò materie letterarie al ginnasio inferiore dello Spedalieri tra il 1877 e il 1879. Nacque a Strigno, nella Valsugana il 4 novembre 1852, figlio di Michele, ufficiale giudiziario, ed Elisabetta Negrelli. A causa della professione del padre la famiglia si era trasferita prima a Malè, poi a Rovereto e infine a Cembra; alla morte del padre però Brentari si era stabilito definitivamente a Rovereto. Qui aveva conseguito, nel marzo 1873, la maturità classica. Si era poi iscritto alla facoltà di materie letterarie, sezione storia e geografia, dell'università di Innsbruck, e aveva frequentato per qualche tempo anche l'università di Vienna. Dopo aver ottenuto il diploma di abilitazione all'insegnamento, si era trasferito a Catania. Coprì poi una cattedra di lettere nel ginnasio comunale di Bassano e nel 1882 ne divenne direttore. Mantenne quest'ufficio fino al 1890 e, nel frattempo, conseguì anche la laurea in lettere all'università di Padova. Poco dopo abbandonò l'insegnamento, decise di dedicarsi al giornalismo e si trasferì a Milano.

Pubblicò diversi lavori anche su tematiche riguardanti la didattica: nel 1881 esce un volumetto su *L'insegnamento della storia e della geografia nelle scuole*

---

<sup>235</sup> Vedi in proposito G. Isnardi, *Il giro d'Italia dei professori*, in Id., *La scuola, la Calabria, il Mezzogiorno*, Laterza, Roma-Bari, 1985.

*secondarie, variazioni e proposte* e successivamente pubblica un manuale di storia e geografia per le scuole elementari. Brentarri fa attivo anche come poeta, prosatore, conferenziere e pubblicista. Aveva fatto stampare versi d'occasione fin da quando era studente a Rovereto e a Innsbruck. Tra queste: *Nel centenario della battaglia di Legnano* e *Per il centenario della morte del Petrarca*. Nel 1887 aveva iniziato la collaborazione al *Bollettino del Club Alpino Italiano* e aveva scritto e tenuto discorsi sull'educazione fisica nella scuola e sulle società ginnastiche. La passione per le ricerche storiche locali si era tradotta, oltre che in una biografia di Giusto Bellavitis, del 1881, anche in una guida *Il Museo di Bassano illustrato*, cui seguirono numerose altre pubblicazioni turistiche e alpinistiche. Si occupò, in altri opuscoli, di *Casa Remondini e la corte di Spagna*, delle origini del Monte di pietà di Bassano, e della storia dell'acquedotto. Nel 1884 aveva redatto una *Storia di Bassano e del suo territorio*, e due saggi: uno intitolato *Il Gradenigo e Carlo Goldoni*, e l'altro *Della vita e degli scritti dell'abate prof. comm. Iacopo Ferrazzzi*. Si stabilì definitivamente a Milano nel 1893, lavorando al *Corriere della Sera* prima come capo della redazione e poi come capo della cronaca. E negli anni tra il 1890 e il 1910 collaborò anche alla *Lettura*, alla rivista *Tridentum*, alla *Nuova Antologia*, al *Boll. della Soc. bibl. Ital.*, all' *Almanacco Bemporad* e ad altri periodici. Lasciato il *Corriere*, fondò nel 1908 una rivista mensile turistica a sfondo patriottico: *Italia bella*.

A questo periodo risalgono anche alcuni scritti su Giuseppe Garibaldi e in particolare sui Trentini che si erano arruolati nelle formazioni garibaldine.

Scoppiata la guerra mondiale, Brentari condusse a Milano una vivace campagna interventistica fondando la Lega nazionale; e quando l'Italia entrò nel conflitto, si dedicò attivamente ad assistere i profughi che, dalle zone di guerra, riparavano a Milano. Terminata la guerra intraprese un'inchiesta giornalistica per accertare in quali condizioni le operazioni belliche avevano lasciato popolazioni e paesi del Trentino, i loro bisogni e l'efficacia dei provvedimenti decisi in loro favore. Ne riportò un'impressione disastrosa; scrisse articoli roventi e tenne qualche conferenza, nel 1919 e nel 1920. Sono di questo periodo: *Lettere dal Trentino*, *Le rovine di guerra nel Trentino*, *I bambini del Trentino*, *L'allegria agonia del Trentino* e il discorso *Non dimentichiamo il Trentino* che fu anche pubblicato, come articolo, dal giornale *Il dovere nazionale*.

Trasferitosi a Trento, il 1 sett. 1920 Brentari assunse la direzione del quotidiano di ispirazione liberale *La libertà*, che tenne fino al 31 dicembre di quell'anno, quando, sorti dissensi di carattere politico fra lui e i finanziatori del giornale, si dimise. Tuttavia l'anno dopo accettava la candidatura al Parlamento nella lista del partito liberale democratico nel collegio di Trento. Non eletto si ritirò a Rossano Veneto. Morì a Rossano Veneto il 17 nov. 1921<sup>236</sup>.

Dalla lettura dei dati sui docenti ginnasiali dello Spedalieri emerge anche la presenza di almeno tre ecclesiastici: Giuseppe Guglielmini, Pietro Laganà e

---

<sup>236</sup> *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto della enciclopedia italiana fondata da Giovanni Treccani, Roma, 1972.

Salvatore Bruno, insegnanti di materie letterarie, il primo al ginnasio inferiore (1°, 2° e 3°), gli altri due al ginnasio superiore (4° e 5°).

*Pietro Laganà* fu anche direttore del ginnasio dal 1861 alla fine degli anni Sessanta dell'Ottocento. Dopo la sua esperienza allo Spedalieri insegnò in altri ginnasi della provincia, tra il 1872 e il 1876 lo ritroviamo al ginnasio "Secusio" di Caltagirone e dall'anno successivo in quello di Acireale. Tra le sue pubblicazioni si segnalano alcuni opuscoli di carattere didattico: *La quinta classe nel Regio Ginnasio di Catania. Programmi*, (Catania, tip. Il Leone di S.Marco, 1863), *Dello stile. Brevi precetti per la quarta classe ginnasiale scelti ed ordinati dal prof. Pietro Sac. Laganà secondo i programmi del Ministero con note sui riscontri di Gioberti, Ranalli, Sartorio ed altri*, (Reggio nell'Emilia, tip. Davolio, 1874).

*Salvatore Bruno* insegnò materie letterarie al ginnasio superiore Spedalieri per un decennio, tra il 1874-75 e il 1884-85. Già insegnante di Mario Rapisardi, fu anche professore di letteratura italiana, latina e greca nel Seminario arcivescovile di Catania, di storia nel collegio Cutelli, e di letteratura ed archeologia greca nella regia Università di Catania<sup>237</sup>.

---

<sup>237</sup> S. Bruno, *Sulle doti da cercarsi in un ispettore scolastico e sulla fallacia del concorso come criterio per conoscerle. Lettera pedagogica del Can. Salvatore Bruno*, tip. Cavallaro, Catania, 1878, p. 1

Tra i docenti liceali molti provenivano da località fuori dalla Sicilia<sup>238</sup>. Tra questi: Dionigio Largajolli, Francesco Lanzani, Lorenzo Pozzuolo, Vincenzo Termine Trigonna e Ettore Caporali.

*Dionigio Largajolli*, docente di storia e letteratura italiana al liceo Spedalieri tra il 1874 e il 1876. Scrittore trentino, nacque nel 1848 a Gelledizzo nella Valle di Pejo. Si laureò nel 1873 in filosofia nella regia università di Padova. Nel 1895 risulta essere Preside-rettore del regio liceo e convitto nazionale di Aquila. Dei suoi scritti segnaliamo : *Cenni sulla vita e sui viaggi del Beato Oderico del Friuli* inserito nel suo programma del 1874-76 per l'insegnamento della storia. Tra le sue pubblicazioni: *Qualche considerazione sulla così detta emancipazione delle donne*; *Onoria, un'augusta ravennate del secolo V*; *Teodora, un'augusta bizantina del VI secolo*; *Una danza dei morti del tempo della Riforma nell'alto Trentino*; *Della politica religiosa di Giuliano imperatore, studi critici più recenti*<sup>239</sup>.

*Francesco Lanzani* , insegnò latino e greco al liceo Spedalieri tra il 1866 e il 1873. Era nato il 2 dicembre 1837 a Milano; laureatosi nel 1864 in Lettere nell'Università di Pisa, fu nominato nello stesso anno professore a Trapani, e nel 1866 passò a Catania come docente di latino e greco. Nel 1873 fu

---

<sup>238</sup> A proposito dei docenti del liceo Spedalieri nei primi decenni post-unitari vedi anche D. Fusto, *Il Liceo N. Spedalieri di Catania e i suoi docenti (1861-1882)*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale» 2008, II, pp. 82 e ss.

<sup>239</sup> Cfr. A. De Gubernatis, *Piccolo dizionario dei contemporanei italiani*, Forzani e C., Roma, 1895.

chiamato al liceo di Padova come professore di Storia e Geografia. Nel 1895 risulta provveditore agli studi di Mantova<sup>240</sup>.

Nonostante il suo incarico di docente di lettere classiche allo Spedalieri, era specializzato in studi storici, come risulta chiaro anche dai titoli delle sue pubblicazioni *Studi storici sopra la Monarchia di Dante* (Milano 1864); *Bonifacio VIII ed Arrigo VII di Lussemburgo* (Vallardi Milano,); *Del carattere e degli intendimenti della istoriografia italiana nel secolo XIX. Studio letto dal prof. Francesco Lanzani nell'adunanza per la festa scolastica del R.Liceo-Ginnasio "Tito Livio" il 14 febbraio 1878*, (Sacchetto, Padova, 1878); *Storia dei comuni italiani dalle origini al 1313*, (Vallardi, Milano, 1882). Anche in occasione di una «festa letteraria» svoltasi allo Spedalieri tenne una lezione di argomento storico su la questione italiana ai tempi di Federico II in cui esalta l'imperatore per «aver saputo scorgere, apprezzare e soddisfare in certo qual modo i bisogni e tradurre in atto le aspirazioni latenti della società italiana»<sup>241</sup>.

*Lorenzo Pozzuolo* insegnò latino e greco allo Spedalieri tra il 1877 e il 1885. Filologo e scrittore, nacque l' 8 settembre del 1838 a Sassari. Compì i suoi studi glottologici all' Accademia scientifico-letteraria di Milano, dove si laureò in Filologia. Nominato professore di latino e greco nel liceo di Messina, in

---

<sup>240</sup> Cfr. *Dizionario biografico degli scrittori contemporanei*, diretto da A. De Gubernatis, Le Monnier, Firenze, 1879

<sup>241</sup> F. Lanzani, *La questione italiana ai tempi di Federico II. Discorso pronunziato il 24 marzo 1867 nell'adunanza per la festa letteraria del R. Liceo Spedalieri*, tip. Galatola, Catania, 1868, p. 28.

questa città diede un corso libero e gratuito di Grammatica elementare indotale-greca. Presentatosi al concorso per la cattedra di Lingue comparate presso l'Università di Palermo, per il quale presentò una sua dissertazione latina sopra le illusioni acustiche della parola, venne dichiarato eleggibile. Nel 1863 fu pubblicata a Torino una sua traduzione degli *Inni omerici*. Seguirono una pregevole versione con note dei *Poemi d'Esiodo*, un saggio sopra *I continuatori storici neo-latini delle forme del verbo esse* (Messina, 1877). Nel periodo in cui era impegnato con la sua docenza al liceo Spedalieri pubblicò tre sonetti in morte del Re Galantuomo (Catania, 1878)<sup>242</sup> e inoltre una *Critica letteraria di alcune traduzioni dei "Promessi sposi"* (1882), *De quibusdam Malebranchii sententiis perbrevis disceptatio* (tip. Galatola, Catania, 1882), *L'unità storica del pensiero filosofante*, (tip. Galatola, Catania, 1883); *Manzonianum carmen (5 maggio) et cantus XXXIII Dantis (Inferno) in carmina latina versa*, Catania, tip. Giuntini e Gajani, 1884.

Vincenzo Termine Trigona, docente di letteratura italiana, al liceo Spedalieri, tra il 1883 e il 1885. Educatore e pubblicista, nato a Castrogiovanni il 18 novembre 1857 da Francesca e Giuseppe Trigona. Perduto il padre nel 1867, per i gravissimi rovesci economici della famiglia, a quattordici anni fu costretto a provvedere a sé e ad aiutare i suoi. Non ebbe maestri, salvo quelli delle scuole elementari; non frequentò corsi di scuole ufficiali e studiò da

---

<sup>242</sup> Cfr. A. De Gubernatis, *Dizionario biografico degli scrittori contemporanei*, coi tipi dei successori Le Monnier, Firenze, 1879.

autodidatta. La sua vita di scrittore ebbe inizio nel 1875 con la rappresentazione presso il teatro «Alfieri» di Catania, d'un dramma in versi, intitolato *L'apostolo siciliano*. Successivamente si stabilì definitivamente a Catania dove fu chiamato ad insegnare lettere italiane prima presso il "R. Istituto tecnico" e poi presso il "R. liceo Spedalieri". Nel 1885 fu chiamato a dirigere la scuola tecnica di Melfi (Potenza), scuola non governativa.. Insegnò anche francese e tedesco, privatamente a Caltanissetta e Catania. Volle rientrare nella scuola ufficiale, così nel 1891 si fornì, presso la R. Università di Napoli, del diploma d'abilitazione all'insegnamento delle lettere italiane nelle scuole normali e negli istituti d'istruzione secondaria ed in seguito a concorso, fu mandato, nel 1892, professore di Lettere nella R. Scuola tecnica di Sassari; nel 1895 fu trasferito a Lecce, e nel 1897 tornò a Catania, dove insegnò nella R. Scuola tecnica "Sammartino Pardo". Nel 1902 risultò nel concorso bandito per direttore di Scuole tecniche, ma non fu collocato perché motivi di famiglia gli impedirono di allontanarsi da Catania. Nel 1908 fu trasferito alla R. Scuola tecnica "Juvara" di Messina; dopo il terremoto di Messina di quell'anno tornò a Catania. Nel disastro di Messina andarono perduti appunti e manoscritti relativi a lavori in preparazione. Segnaliamo di lui le seguenti pubblicazioni: il poema *Il Genio e la Tirannia* (Torino, 1880), la pubblicazione di alcune conferenze tenute all'Università di Catania: *La civiltà italiana precede la civiltà di tutte le Nazioni d'Europa. Conferenza data nella R. Università di Catania*, (Catania, 1881), *Cause ed effetti delle attuali dissidenze in Italia, Conferenza data nella*

R. *Università di Catania*, (Catania, 1882). E inoltre alcuni studi su Dante e Petrarca: *La Beatrice di Dante*, (Catania, 1883), *Petrarca cittadino*, (Catania, 1885), *Amor che a nullo amato amar perdona, Nuovo commento*, (Melfi, 1887) e su *Margotte e Morgante Maggiore*, (Sassari, 1895). Si segnalano inoltre delle pubblicazioni riguardanti i problemi della scuola contemporanea: *La questione educativa nazionale e il Cristianesimo*, (Catania, 1895), *Il problema della scuola media*, Catania, 1911<sup>243</sup>.

Tra i docenti di matematica del liceo Spedalieri è da citare la presenza (breve, 1875-76) di *Ettore Caporali*, personalità di rilievo nel mondo scientifico nazionale. Nacque a Perugia il 17 agosto 1855 da Vincenzo e Tecla Campi. Seguì gli studi secondari nella sua città nativa e quelli universitari a Roma, dove ebbe tra i suoi maestri Luigi Cremona. Conseguita la laurea in Matematica il 14 luglio 1875, fu nominato in quello stesso anno professore al liceo Spedalieri di Catania. L'anno successivo fu assunto come assistente alla scuola di applicazione per gli ingegneri di Roma. Nel 1878, a soli 23 anni, fu nominato professore straordinario di geometria superiore all'Università di Napoli, divenne ordinario nel 1884. Due anni dopo, interpretando una diminuita attività del suo ingegno come l'inizio di una decadenza senza rimedio, si tolse la vita a Napoli, il 2 luglio 1886. Non gli mancarono alti riconoscimenti per i suoi meriti scientifici: nel marzo 1881 fu nominato socio

---

<sup>243</sup> Cfr. S. Salomone, *La Sicilia intellettuale e contemporanea*, F. Galati, Catania, 1911, pp. 422-423.

onorario e residente della Reale Accademia delle scienze fisiche e matematiche di Napoli; il 31 dicembre 1883 socio corrispondente della R. Accademia nazionale dei Lincei; nel maggio 1886, poco prima della morte, socio ordinario e residente della Accademia pontaniana di Napoli. Nell'ottobre 1879 gli fu conferito dalla società italiana delle scienze un premio per la sua produzione scientifica. Dopo la sua morte alcuni colleghi e amici provvidero a raccogliere in un apposito volume, *Memorie di geometria*, che venne pubblicato a Napoli nel 1888, i suoi scritti scientifici già conosciuti (cioè dodici tra note, memorie e una relazione, che erano state accolte negli *Atti* dell'Accademia dei Lincei o dell'Accademia di Napoli<sup>244</sup>.

Passiamo ad esaminare il corpo docente dello Spedalieri negli anni a cavallo tra Otto e Novecento. La fonte principale è stato, come si è detto, il Registro *Personale docente del regio liceo "Nicola Spedalieri" di Catania (1892-1917)*, conservato nell'archivio della scuola.

Il registro contiene informazioni relative agli insegnanti del liceo e del ginnasio, per ognuno dei quali è compilata una scheda suddivisa in una prima parte generale e in successive 4 sezioni separate, con l'indicazione dei dati anagrafici e personali, dei gradi accademici, della carriera percorsa anteriormente all'insegnamento, dell'ufficio presente nella scuola, degli uffici

---

<sup>244</sup> Cfr. *Dizionario biografico degli italiani*, cit.

presenti fuori della scuola. Tuttavia i dati non sono completi per tutti i docenti.

Prendiamo in esame gli insegnanti del ginnasio. Si tratta di 43 docenti, 34 di materie letterarie, 4 di aritmetica, 3 di storia naturale e 2 di lingua francese. Su 43, 29 sono nati in Sicilia (di cui 19 a Catania o provincia e 10 in altre province dell'isola).

Interessante rilevare che alcuni dei docenti posseggono 2 lauree, di cui una in Giurisprudenza, si tratta di: Ruggero Caldarera, Benedetto Craxi, Nicola Eugenio, Giustiniano Reitano, Francesco Nivona, Giuseppe Sapienza. Tra i docenti di materie letterarie solo Carmelo Amore è in possesso unicamente del diploma di abilitazione. Dei 4 docenti di matematica due sono in possesso del diploma di abilitazione e due della Laurea. Entrambi i docenti di storia naturale infine sono in possesso della laurea in Scienze naturali, uno di loro, Umberto Drago, possiede anche una laurea in Medicina e Chirurgia.

33 i docenti del liceo di 15 sono nati in Sicilia, (7 a Catania o in provincia e 8 in altre province siciliane).

Anche tra loro risultano docenti in possesso di due lauree, una in Lettere e una in Giurisprudenza si tratta di: Ettore Gambigliani Zoccoli, Gian Battista Grassi Bertazzi, Francesco Tagliarini, Giovanni Silipranti. Guardando alla carriera svolta notiamo la presenza di diversi docenti universitari sia di materie umanistiche che scientifiche: Carmelo Biuso, Francesco Guglielmino, Nunzio

Vaccalluzzo, Giovanni Melodia, Gian Battista Grassi Bertazzi, Ettore Gambigliani Zoccoli, Federico Millosevich, Ernesto Drago.

Vediamo alcuni di loro più nel dettaglio.

*Vincenzo Drago*, nato a Siracusa l'8 maggio 1836, si era abilitato all'insegnamento nell'agosto del 1861. Già nel 1861 aveva svolto il ruolo di professore reggente nella prima classe di liceo e a partire dal 1866 era divenuto titolare della terza e della seconda classe. Fu poi nominato professore titolare anche di prima classe nel 1886. Divenne definitivamente professore titolare di latino e greco con decreto del 1° ottobre del 1876, e fu poi trasferito da Acireale a Catania nel 1897. Tra i suoi scritti ricordiamo *La Sicilia greca e romana sotto l'egemonia di Siracusa. Materia di studi classici per la gioventù studiosa dei licei dell'isola*<sup>245</sup>, in cui sottolinea l'importanza che riveste lo studio della storia patria, oltre a quella nazionale, nell'educazione dei giovani liceali, ed espone una relazione preparata ad uso degli alunni dei licei di Sicilia in cui, attraverso alcuni passi di scrittori greci e latini, ripercorre la storia dell'isola in epoca greca e romana.

Tra i docenti di materie scientifiche spicca la presenza di *Federico Millosevich*, docente di storia naturale al liceo Spedalieri nei primi anni del Novecento. Nacque a Venezia il 10 gennaio 1875, da Elia e di Vittoria Fanton. Il padre, destinato a divenire uno dei maggiori astronomi italiani del tempo, si

---

<sup>245</sup> *Conferenza letta all'Accademia Dafnica in Acireale nella tornata pubblica del 24 Giugno 1894*, Tip. Edit. Vincenzo Micale, Acireale, 1895

trasferì a Roma con la famiglia alla fine del 1879, e da allora il Millosevich risiedette nella capitale. Dopo aver compiuto gli studi nel liceo-ginnasio “E. Q. Visconti”, si laureò in scienze naturali nel 1896. Divenne assistente di G. Strüver, l'anno stesso della laurea, con l'incarico dell'insegnamento di mineralogia agli allievi farmacisti. Conseguita la libera docenza a Roma nel 1902, passò a Catania nel 1903, che lasciò quando nel 1906, vinse la cattedra di mineralogia presso l'Università di Sassari e due anni dopo ottenne il trasferimento a quella dell'Istituto di studi superiori di Firenze. Nell'ottobre 1913 passò a Roma, subentrando nell'insegnamento e nella direzione dell'istituto a Strüver, nel frattempo collocato a riposo; infine, alla morte del maestro, il 20 giugno 1915 l'Università romana gli affidò anche la direzione del Museo di mineralogia.

Scoppiata la guerra, collaborò con il governo come addetto all'Ufficio invenzioni e ricerche per il reperimento di materie prime (in riconoscimento del servizio prestato, nel giugno 1918 venne nominato capitano del genio); fu poi inserito in varie commissioni governative di esperti, dapprima (1923-25) in qualità di ispettore generale delle miniere presso il Ministero dell'Economia nazionale, poi come membro del Consiglio superiore delle miniere e della Commissione di controllo per le ricerche petrolifere del ministero delle Corporazioni, diventando un punto di riferimento per tutti i problemi della ricerca scientifica italiana, anche al di fuori del normale circuito accademico.

Del prestigio e delle benemerienze acquisite negli ambienti ministeriali, nonché della palese adesione al fascismo, Millosevich si valse per promuovere importanti iniziative in campo scientifico e accademico. Il decentramento dell'ateneo romano, progettato già nel 1907, trovò in lui un deciso sostenitore. Approvata dal governo la costituzione di una nuova "città degli studi" a Roma, che subentrasse all'antica struttura ubicata nel complesso di S. Ivo alla Sapienza, di cui Millosevich era stato rettore dal novembre 1927 all'ottobre 1931, proprio sotto il suo rettorato fu varata la legge per la concessione delle aree occorrenti; pertanto, grazie anche alla fiducia accordatagli dal governo, riuscì ad accelerare i lavori in un contesto moderno e molto ardito, che si avvaleva dei progetti di famosi architetti. Nei ventisette anni di attività presso l'istituto il Millosevich avrebbe inoltre realizzato una biblioteca fra le più fornite e aggiornate, oltre a moderni e attrezzati laboratori di chimica, dove riuscì a collocare, primo in Italia, un'apparecchiatura di diffrazione di raggi X per lo studio della cristallografia strutturale. Inoltre, in un'ala annessa all'istituto ospitò il Museo di mineralogia e di geologia, ricco di 24.000 reperti e di numerosi blocchi di materiale minerario.

Nominato senatore del Regno il 22 dicembre 1928 (del Senato fu poi anche segretario, dal 30 apr. 1934 al 3 marzo 1939), nel 1930 Millosevich fondò il *Periodico di mineralogia*, per molto tempo l'unica rivista italiana per gli studi di mineralogia, cristallografia, petrografia e geochimica. Non tralasciò mai l'attività didattica, che anzi potenziò mediante esercitazioni con gli

studenti che avevano come meta le cave di pozzolana, di tufo, di peperino della via Appia, di Albano o della Tolfa.

Oltre che presidente di vari enti, fu membro onorario di numerose accademie nazionali ed estere e di importanti società scientifiche internazionali. In particolare fu socio corrispondente dell'Accademia dei Lincei dal 1913, nazionale dal 1921, vicepresidente dal 1935 al 1938 e presidente dal 14 febbraio 1938 al 9 giugno 1939, quando, in seguito alla fusione dei Lincei con l'Accademia d'Italia, ne divenne vicepresidente. Ancora, fu direttore di sezione dell'Enciclopedia Italiana e il 20 giugno 1941 venne nominato presidente della Commissione degli Affari dell'Africa italiana.

Aveva iniziato la sua attività scientifica sulle orme di Strüver, con ricerche di cristallografia morfologica, ma in seguito passò gradualmente a interessarsi dei metodi di determinazione ottica e chimica dei minerali per lo studio delle rocce, orientandosi via via verso la petrografia e la mineralogia chimica, pura e applicata, con particolare riferimento agli ambiente genetica magmatici. Egli infatti aveva compreso che lo studio petrografico di una regione non doveva esaurirsi nella semplice determinazione delle rocce, ma richiedeva di essere completato con ricerche relative ai loro rapporti genetici e alle loro trasformazioni.

Tra i suoi apporti scientifici più rilevanti si devono pertanto ricordare gli studi sui problemi petrografici della Terra del Fuoco e, in Italia, le numerose indagini sui minerali del Piemonte (specie quelli radioattivi di Lurisia), della

Valle d'Aosta (in particolare la perowschite di Emarese e la rodocrosite e l'ematite titanifera di Pralorgnan, nel vallone di Saint Barthélemy), delle zolfatare siciliane, delle pozzolane di Ischia, dei minerali dell'isola d'Elba e del Giglio, dove raccolse 5000 campioni che volle collocati nel museo di Firenze. Nel tentativo di attenuare la tradizionale dipendenza italiana dagli altri paesi nel campo metallifero, fu il primo ad individuare nei leuciti laziali una fonte sostitutiva di alluminio rispetto alle bauxiti.

Ancora, studiò in Sardegna l'anglesite di Montevecchio, la bourmontite del Serrabus, l'andesina di monte Palmas, la fosgenite di Monteponi (dove rinvenne forme nuove o rare), le cune pseudomorfose che illuminano la genesi dei giacimenti calami nari. Per sua scelta, nel 1938 il Millosevich passò alla cattedra di petrografia, aprendo ufficialmente l'insegnamento di questa disciplina in Italia. Il Millosevich morì a Roma l'8 nov. 1942.<sup>246</sup>

Di origine siciliana invece *Ernesto Drago*, docente di fisica e chimica al ginnasio Spedalieri. Nacque il 3 dicembre 1876 ad Agrigento da Vincenzo e Maria Rametta. Allievo di G. P. Grimaldi, si laureò in fisica all'Università di Catania nel 1898, dove nello stesso anno fu nominato secondo assistente alla cattedra di fisica sperimentale. *Sul fenomeno di Sanford nell'argentina*<sup>247</sup>, rappresenta il suo primo lavoro di ricerca sperimentale, relativo a misure di

---

<sup>246</sup> Cfr. *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto della enciclopedia italiana fondata da Giovanni Treccani, Roma, 1972

<sup>247</sup> In «Atti d. Acc. Gioenia di scienze naturali in Catania», s. 4, XII (1899), pp. 1-16

resistenza elettrica. In seguito pubblicò *Ricerche relative all'azione delle onde acustiche sui coherer*<sup>248</sup> in cui misurò e fornì spiegazione delle riduzioni di resistenza elettrica per azione meccanica; e ancora *Ricerche sul comportamento dei coherer nel campo magnetico*<sup>249</sup>

Nel 1901 fu nominato primo assistente presso l'istituto di fisica sperimentale; si trattava di un incarico non remunerato e nel gennaio 1902, lo lasciò per la cattedra di fisica e chimica nel liceo di Modica e poi di Acireale. Nel 1904 ottenne il trasferimento al liceo "Spedalieri" di Catania.

Di questi anni è il lavoro, appartenente al precedente programma di ricerca, *Sulle opposte variazioni di resistenza dei coherer a perossido di piombo per influenza delle onde elettriche*<sup>250</sup>.

Dopo aver ripreso nel 1910 l'incarico di primo assistente presso la cattedra di fisica sperimentale nell'Università di Catania, nel 1912 conseguì la libera docenza e successivamente svolse corsi universitari di fisica complementare.

In seguito alla morte del Grimaldi, nel 1918 Drago venne incaricato dell'insegnamento ufficiale di fisica sperimentale, nonché alla direzione dell'istituto fisico di Catania, che tenne fino al 1923. Dal 1923 ebbe anche l'incarico di fisica superiore nell'Università di Catania. Fu per molti anni

---

<sup>248</sup> In «Atti d. Acc. Gioenia...», s. 4, XIII (1900), pp.1-16

<sup>249</sup> In «Atti d. Acc. Gioenia...», s. 4, XIV (1901), pp. 1-9

<sup>250</sup> In «Atti d. Acc. Gioenia...», s. 4, XVII (1904), pp. 1-25

vicepresidente della sezione catanese dell'Associazione elettrotecnica italiana.

Morì a Catania il 1 luglio 1929<sup>251</sup>.

---

<sup>251</sup> Cfr. *Dizionario biografico degli italiani*, cit.

#### 4.4 La didattica nei primi decenni post-unitari: il caso di Pietro Laganà e Carmelo

*Amore*

L'applicazione della legge Casati a tutto il territorio nazionale era stata accompagnata dall'estensione a tutte le scuole del Regno dei programmi scolastici emanati dal ministro Terenzio Mamiani nel 1860<sup>252</sup> allo scopo di uniformare i contenuti dell'apprendimento ed eliminare le arbitrarieità nell'insegnamento.

Si trattava di *Programmi per gli esami*<sup>253</sup>, un elenco di argomenti e autori da studiare per poter essere ammessi all'anno scolastico successivo, senza riferimento al metodo da utilizzare e senza altre indicazioni di carattere didattico<sup>254</sup>.

---

<sup>252</sup> R. D. 14 novembre 1860 n. 4414 per il ginnasio; R. D. 17 novembre 1860 n. 4463 per il liceo. A proposito dei contenuti dei programmi delle scuole classiche e delle problematiche ad essi connesse, vedi G. Bonetta e G. Fioravanti, *L'istruzione classica...*, cit., pp. 37-54.

<sup>253</sup> *Decreto luogotenenziale del 14 Novembre 1860 firmato da Eugenio di Savoia e sottoscritto dal Ministro Terenzio Mamiani*, citato in R. Cremante, S. Santucci, a cura di, *Il canone letterario nella scuola dell'Ottocento. Antologie e manuali di letteratura italiana*, cit., pp. 451 e ss.

<sup>254</sup> Del 1867 è l'approvazione della riforma dei programmi emanata dal Ministro Coppino, durante il governo Rattazzi, insieme a precise *Istruzioni* sul fine e sul metodo che ogni docente doveva seguire, e con l'indicazione dei libri da adottare.

I docenti erano tenuti a trattare determinate tematiche e determinati autori, come sottolinea, nel discorso per la fine del primo anno scolastico, anche Pietro Laganà, direttore del ginnasio Spedalieri e docente di quinta classe ginnasiale nei primi anni di vita dell'istituto: «l'insegnamento complessivo e graduato, checché ne dicano i contrari, ci viene inculcato dalla legge, tal che non ci è lasciato arbitrio a trascurarne un sol ramo; abbiám dovuto dettare ogni giorno Italiano, Latino, Geografia, Storia e Aritmetica, oltre alle vicende d'istruzione tra il catechismo e gli esercizi di Ginnastica»<sup>255</sup>.

Da un opuscolo contenente i programmi dei primi tre anni scolastici per l'ultima classe ginnasiale in cui lui insegnava, ricaviamo l'elenco degli autori spiegati e il metodo da lui adottato per l'insegnamento<sup>256</sup>. Emerge dalla loro lettura, in primo luogo, l'importanza attribuita al latino e alla retorica, entrambe retaggi dell'istruzione gesuitica.

Il latino era stato il fondamento del sistema scolastico di antico regime, più precisamente dei curricula formativi dei seminaria nobilium e dei collegi della Compagnia di Gesù che tra Seicento e Settecento si erano occupati della formazione dell'aristocrazia urbana. Ma durante l'Ottocento questo fondamento era stato messo in discussione. Certamente le profonde trasformazioni che avevano investito la società italiana post-napoleonica, e il

---

<sup>255</sup> P. Laganà, *Primo anno scolastico 1861-62 nel R. Ginnasio di Catania*, cit., p. 9.

<sup>256</sup> P. Laganà, *La quinta classe nel Regio Ginnasio di Catania. Programmi del sac. Pietro Laganà*, tip. Il leone di San Marco, Catania, 1863.

conseguente affermarsi di una nuova domanda d'istruzione proveniente dagli strati intermedi della borghesia, avevano determinato la crisi del vecchio modello scolastico di derivazione controriformistica<sup>257</sup>.

Da questo nasceva l'esigenza di Laganà di rivalutare tale disciplina agli occhi degli allievi: «al *Latino* o Giovanetti, allo studio del Latino vi chiama la Patria, al Latino vi obbliga la legge della pubblica istruzione [...] vi dico solo, che l'Italiano stesso, di cui pare non rinnegiate l'importanza, l'italiano idioma vi domanda lo studio del Latino»<sup>258</sup>. E ancora in un altro passo: «il latino classico non è merce esclusiva da preti o da frati, come dagli ottusi si bucina, ma è sollecitudine di quante culte nazioni amano rintracciar gli esordi dell'europea civiltà»<sup>259</sup>.

Nella scelta degli autori da studiare, Laganà si allinea alle disposizioni ministeriali. Gli autori previsti dal programma Mamiani per la quarta classe ginnasiale erano: le *Lettere* di Cicerone, i *Commentari* di Cesare, le due monografie di Sallustio, le *Metamorfosi* di Ovidio e le *Georgiche* di Virgilio; e per la quinta: le *Orazioni* di Cicerone, «concioni e narrazioni» di Livio, di Sallustio e di Tacito, le poesie di Catullo e Properzio, *Eneide* di Virgilio e le odi di Orazio.

Laganà adotta Cicerone e Ovidio per la quarta:

---

<sup>257</sup> A. Scotto Di Luzio, *Il liceo classico*, cit., p. 30

<sup>258</sup> P. Laganà, *Primo anno scolastico 1861-62 nel R. Ginnasio di Catania*, cit., p. 14

<sup>259</sup> P. Laganà, *La quinta classe nel Regio Ginnasio di Catania ...*, cit., p. 5.

per quest'anno que' della 4<sup>a</sup> insisteranno sulle traduzioni delle Epistolette di Cicerone, e delle Metamorfosi di Ovidio colla vicenda di una settimana tra la prosa e la poesia; traduzione letteraria, rischiarazione filologica e storica delle frasi, declamazione a memoria del testo tradotto, figure rettoriche notate faran l'occupazione loro sull'autore – l'italiano da volgersi in latino sarà or dettato da noi sulla combinazione delle regole da applicarsi, ed or tratto dai Commentari di Cesare per rilevare le eleganze dal testo raffrontato<sup>260</sup>

E ancora Cicerone e Virgilio per la quinta classe:

Cicerone-orazioni (ubertosa fonte di eloquenza) e Virgilio (degli altri poeti onore e lume) daranno alla nostra quinta classe, coll'alternativa di una settimana, l'esemplare della prosa e della poesia latina – l'orazione a favor di Archia (per i nobili incitamenti al sapere) ed il 1° lib. dell'Eneid. (necessario preliminare alle squisitezze del 2° lib.) apriranno il primo campo scolastico.

Dietro letta la versione del giorno innanzi, e declamato il testo, se ne tradurrà il nuovo; eleganze, allusioni mitologiche o storiche, pregi e caratteri rettorici sulla prosa e sulla poesia epica ben osservati, faranno oggetto, e parte più interessante della lezione<sup>261</sup>

Si preoccupa però per l'influenza negativa che potrebbe avere lo studio di scrittori pagani nell'educazione morale degli allievi:

---

<sup>260</sup> Ivi, p. 7

<sup>261</sup> Ivi, p. 8

Se il Programma di legge, e se l'amore delle inimitabili eleganze latine ci muove ad usare i classici del paganesimo, speriamo non poter averne alcun guasto i giovanetti alla morale cristiana, del che a ragione temono Gaume e il nostro padre Ventura: la classe, che ci viene affidata, esauriti i principi delle elementari conoscenze, avrà avuto il primo stampo della cattolica educazione nelle precedenti scuole; presso di noi attenderà solamente alle esposizioni di quante bellezze si rileveranno dal Latino classico. Pure non lasceremo d'interrogarli a proposito, quanto credano superiore la fortuna dei tempi nostri, sorretta dal principio di carità umanitaria coll'abnegazione dell'individuo, a fronte di un amore, che faceva suo Dio una sola città, e tendeva a levare questa sola sopra lo sterminio d'intieri popoli e genti; e quanto eccellente e singolare una religione, che mette le coscienze dinnanzi ad un Dio, che vindice scruta i secreti recessi del cuore umano, a fronte di una religione che deturpava e altari e cielo, popolandoli delle più brutte passioni deificate – così faremo che la luce splenda più chiara e forte delle ombre<sup>262</sup>.

Questo programma sarà modificato solo qualche mese dopo per renderlo più conforme ai programmi Ministeriali:

L'insegnamento sul principio si diede a materie distinte, ed ebbe luogo il precedente Programma, riunitosi in Marzo il Consiglio degl' insegnanti fu

---

<sup>262</sup> Ibidem

provveduto consultarsi meglio alle esigenze di legge coll'insegnamento complessivo delle materie ed ebbe luogo questo 2° Programma

Nel nuovo programma, per la quarta classe ginnasiale sceglie «*Cicerone* (Epistole) *Ovidio* (Metamorfosi) colla vicenda di una settimana» poi spiega dettagliatamente come si svolgeranno le lezioni:

Chiesta la declamazione del testo tradotto il giorno precedente, della quale ci soddisferanno tre o quattro alunni tratti a sorte successivamente, estrarremo chi ci legga la versione scritta del giorno precedente ed insieme chi ne faccia le correzioni; fallendo questi, chiediamo a giro finchè troviamo chi ci soddisfi di sua esattezza; con lo stesso metodo esigiamo da un altro la nuova versione, e da un collega le correzioni, poi il senso, indi la sinonimia, la filologia con le etimologie ec. ec.; finiremo leggendo noi stessi il nuovo squarcio da studiarci per servir di norma alla declamazione intorno al tuono enfasi e pause opportune; poscia sorteggiamo chi ce lo rechi al debito costrutto, e qui si richiamano le regole della grammatica nostra sugli Uffici delle parole, si lascia così l'autore, e così gli alunni facilitati alla versione.

*Narbone* – (grammatica latina)<sup>263</sup> Usciti a sorte due alunni per ripetere uno sulle regole spiegate il giorno innanzi, per correggere o riempire le lacune

---

<sup>263</sup> A proposito delle grammatiche latine in uso nelle scuole dell'Ottocento post-unitario vedi: P. Morelli, *L'insegnamento del latino nell'Italia post-unitaria (1860-1900)*, in P. Bianchini, a cura di, *Le origini delle materie. Discipline, programmi e manuali scolastici in Italia*, cit., pp. 59-66.

l'altro; seguono gli esempi che diamo a voce in volgare per averli tradotti in latino estemporaneamente, fallendo il primo, si passeranno a turno finchè il più destro ci dia campo a registrarli una buona nota di diligenza, forte incentivo alla propria e all'altrui emulazione; si finisce dettando altri esempi in iscritto per recarli tradotti, e designando spiegato il capitolo dei nuovi precetti per la dimane<sup>264</sup>.

L'anno successivo gli autori e i testi adottati saranno: Sallustio (Monografie), Virgilio (Eneidi), per le esercitazioni verrà utilizzato il Prosino (Temi da volgersi); per la parte precettiva il Picci (Guida), e il Vecchia (Ammaestramenti). Il metodo sarà il seguente:

Del testo Latino, esigeremo la versione letterale a voce, la spiegazione del senso, i sinonimi le etimologie, le allusioni storiche e mitologiche, come altresì le Figure retoriche, che incontreranno; faremo scrivere le frasi più eleganti, utili a ritenersi per la pratica delle versioni in Latino; non lasceremo di avvertire le tenere menti sui difetti della costituzione pagana a fronte della cattolica nostra, che tanto ha contribuito a nobilitare l'estetica dei moderni e degli Italiani sopra quella degli antichi Greci e Latini: richiederemo in iscritto la versione letterale la domani affin di farne le correzioni; finiremo prescrivendone a memoria il testo già tradotto sia di Prosa e sia di Verso, acciocchè possano accostumarsi le orecchie alla proprietà delle voci e della inversione – Per la traduzione dal volgare ci varremo dei temi del Perosino, ma non lasceremo noi stessi di

---

<sup>264</sup> P. Laganà, *La quinta classe nel Regio Ginnasio di Catania ...*, cit., pp., 13-14

produrre esempi da volgersi a voce alla occasione di varie regole latine, che ricorderemo alla Classe affin di tenerne vivo mai sempre e frequente l'esercizio. [...] oltre alla interpretazione, esigeremo, ci siano svelate le eleganze, ricordate le etimologie e declamato a memoria il brano già tradotto – Per l'esercizio del volgere in latino detteremo noi talvolta qualche squarcio, ove faremo entrare non pochi di quei volgari di regole che ai buoni latinisti bisogna siano sempre in uso, e talvolta qualche brano del Boccaccio del Bembo o del Compagni ci serviranno a darne una più libera materia del volgere

Nel primo programma non si fa riferimento all'Italiano ma si parla solo dell'insegnamento della retorica<sup>265</sup>:

*Rettorica* – Se vi saranno alcuni informati a tutte le regole spettanti lo stile, sui caratteri, figure varie ed uso loro, noi continueremo a dettare su ciò che riguarda le varie composizioni in prosa o in poesia. A concordare col prof. della 4<sup>a</sup> classe continueremo sul Montanari, ma non tramanderemo a proposito le erudizioni del Picci (Guida) e dello Zoncada (Fasti) – Invocati i soccorsi della filosofia e gl'incitamenti di patria e di religione, la grand'arte di *saper cogliere il proposito e serbare la isura nel sentire nel concepire e nel proferire* faremo, che sia come la sintesi sovrana, che entri a legittimare tutte le regole, come figlie non degeneri della natura – Una ora e mezzo consacreremo in ciascun giorno per

---

<sup>265</sup> La retorica era ben presente nei programmi nazionali cfr. in proposito M. Scala, *L'insegnamento della letteratura italiana nei ginnasi-licei dall'Unità alla fine dell'Ottocento*, in «History of education & children's literature», 2008, III, 2, EUM, Macerata, 2008, p. 172.

tali lezioni alla nostra 5° classe – dopo un quadrimestre ci auguriamo, mercè la solerzia e la mediocre capacità degli alunni, poter dimostrare con un saggio i buoni risultati di tal metodo<sup>266</sup>.

Nel secondo programma si fa invece riferimento allo studio di autori italiani:

*Tasso* (Gerus. lib.) Un'ottava analizzata, e spiegata il giorno avanti sarà declamata da quattro o cinque successivamente; tuono vario, enfasi, pause, ritmo ben osservati, faran merito di nota alla ripetizione; seguono le osservazioni, rilevate in iscritto, sulla filologia e sinonimia, rileggiam noi la nuova da poter servire di norma alla declamazione, chiamiamo chi ne dica il senso, e chi risponda sui nuovi sinonimi e sulla proprietà dell'uso: e avrem finito così l'esercizio del testo in Poesia.

*Tommaso* (antologia in prosa) ci servirà (colla vicenda di un giorno col Tasso) per esercitare gli alunni nel gusto della prosa italiana. Saran chiamati successivamente 4 o 5 a sorteggio; le osservazioni, i sinonimi ed i più evidenti caratteri estetici da noi esposti il giorno innanzi usiamo di esigerli da loro recati in iscritto: stentaron tutti dapprima; ora siam lieti che non pochi ci rispondono ed alquanti con qualche merito mettono in carta quelle osservazioni da noi udite<sup>267</sup>.

---

<sup>266</sup> P. Laganà, *La quinta classe nel Regio Ginnasio di Catania ...*, cit., pp. 9-10.

<sup>267</sup> Ivi, p. 15.

Si tratta, ancora una volta, degli autori previsti dal programma Mamiani che per la quarta ginnasiale erano appunto: *Gerusalemme* del Tasso oltre alle Storie di Macchiavelli e Guicciardini, e ad altre «prose levate da un'Antologia di classici autori». Per la quinta il programma Mamiani prescriveva lo «studio di scelti luoghi de' più insigni prosatori di nostra lingua, della *Divina Commedia*, d'alcuni suoi imitatori, Varano, Monti».

Nel programma didattico di Laganà del 1862-63 è presente Dante (Commedia), poi Tommaseo (Lecture), Borghini (Fior di caste Poesie). Mentre riguardo il metodo adottato scrive:

Della Rettorica, esposta la varia opportunità dello scrivere o del parlare, ed i vari difetti ne' quali si suole incorrere, richiameremo l'esempio dei Classici e faremo come dalla pratica sorgere la necessità di proporne il Precetto; questo poi dettandolo in iscritto lo richiederemo a memoria la domani, esigendo pure, ci sian date a senso le ragioni con la erudizione da noi prodotte il giorno innanzi. – I temi del Comporre saran da noi cavati dai tratti storici più opportuni ai conforti del buon costume, e dello studio – Sul Dante, fatta da noi la esposizione del senso letterario, ne disveleremo l'allegorico, esigeremo dagli alunni la distinzione de' sinonimi, che incontreranno nel tratto spiegato, aggiungeremo noi stessi quelle osservazioni letterarie che facciano più spicata la proprietà l'eleganza la concisione e la dignità del testo, le riordineremo a voce in modo di traccia da potersi distendere in iscritto dagli alunni a forma di tema letterario critico, e, prodotto, il correggeremo la domani; finiremo col prescriverne a memoria il tratto già esposto e commentato – Del Tommaseo,

scelto uno squarcio di prosa, faremo lo stesso che del Dante abbiám accennato, menochè della memoria, di cui ci guarderemo imporre la declamazione che per mancanza di ritmo e di fiori poetici, non può non riuscire penosa alle tenere menti; suppliremo invece a tal difetto con qualche lirica, tratta dal Fior di caste Poesie, la cui declamazione gioverà al doppio effetto di accostumare le orecchie e alla varietà del metro, ed alla varietà del classico poetare di tutti i tempi;<sup>268</sup>

L'anno successivo 1863-64 la scelta ricade ancora su Dante (Divina Commedia) che scrive:

sarà l'oggetto precipuo degli studi di declamazione e delle osservazioni estetico-letterario-filologiche pei nostri alunni – Dall'altra mano terremo quante regole ci si offrono sui componimenti della seconda parte della Guida del Picci, ma non ometteremo ancora, sul fatto dei medesimi componimenti, di premunire i giovanetti colle parole dell'immortale nostro Manzoni: «La forma dei componimenti vuol essere organica e non meccanica risultante dalla natura del soggetto, dal suo svolgimento interiore, dalle relazioni delle sue parti dal loro per dir così, andare a luogo, e non dall'improntamento di una stampa esteriore» - Insomma ci varremo dell'arte per generare l'arte, destando i valorosi ingegni, perfezionandoli e invitandoli a nobile emulazione, ma terremo per indubitato col Gioberti che quei sussidi estrinseci sono mere cause occasionali non efficienti, e che una bella Ode un tratto eloquente un gentil

---

<sup>268</sup> Ivi, pp. 18-19.

dipinto non potran giammai ispirarsi da tutte le meraviglie naturali e artificiali del mondo a chi non sia da natura disposto ad esser Poeta, Oratore o Pittore – Pure faremo che le più belle virtù religiose e cittadine, di che non è penuria nella nostra storia, offrano come una serie ordinata di temi per i componimenti, sia in prosa sia in versi, della classe nostra – E la solita antologia delle Poesie scelte, a quando, darà le norme del polimetro poetare moderno prescrivendone la declamazione coll' enfasi ritmica – L'antologia del Tommaseo offrirà i vari modelli della prosa classica sui quali le solite osservazioni filologiche come nel Programma dello scorso anno fù accennato<sup>269</sup>.

Nei programmi non mancano riferimenti allo studio della storia e della geografia:

il latino ci addomanda la Storia<sup>270</sup>; che ogni lingua com'è quadro dell'indole, del genio e dei costumi di ogni popolo, non si rivela che troppo

---

<sup>269</sup> Ivi, p. 23.

<sup>270</sup> Come sottolinea Anna Ascenzi «il modello culturale e didattico previsto per la scuola classica prevedeva una trattazione della storia chiaramente improntata all'ideale etico-politico ponendo al centro dell'analisi le gesta dei grandi uomini e delle élites; la legislazione, le istituzioni e la vita civile e culturale presso i diversi popoli antichi e nei moderni Stati europei; le imprese belliche e le strategie diplomatiche; le ragioni dell'ascesa, della fioritura e del successivo declino delle grandi civiltà; infine le espressioni artistiche, letterarie e scientifiche delle varie epoche e delle diverse aree geografiche. [...] In continuità

superficialmente a chi vi si volge coll'opera della sola Grammatica e dei Dizionari; tanto più se è lingua di un popolo che fu; ci bisogna romper la cerchia delle vigenti abitudini, e a traverso de' monumenti e delle storie riandare i secoli trascorsi, e rievocare quelle ombre magnanime per rivelarci le domestiche e le civili usanze, che mossero le loro labbra a rompere in quegli accenti. [...] La costituzione pagana di quel tempo, nella precisione e nella energia dei sentimenti, avvolgeva i lampi del genio per un ideale concreto e finito, e il moveva a scolpire più che a dipingere: la contraddittoria pluralità degli Dei, l'amor di patria spinto fino al delirio, l'egoismo gigante, che intendea levarsi a spese e sul servaggio della intiera umanità, la schiavitù autorizzata dalle leggi, gli ozi di un popolo superbo, che lasciando agli schiavi il lavoro, non cessa di domandare pane e spettacoli crudeli, sono le dure barriere, che noi cristiani e cattolici progressisti dobbiam sormontare per attingere ai pregi del Latino. Noi cedendo al Programma di Legge, abbiam posto in mano agli alunni di 3.za e 4.ta classe il volumetto di Boccardo sulle Antichità romane; e nei saggi provammo aver fatto loro pro di tali lezioni, ed acquistata maggiore agevolezza alla versione dei testi.

---

con l'impostazione didattica introdotta nel 1848 dalla legge Boncompagni, l'ordinamento casatiano stabiliva uno stretto rapporto tra l'insegnamento della storia e quello della geografia, attribuendo a quest'ultima, considerata come geografia storica, una funzione di supporto alla ricostruzione del passato attraverso l'illustrazione degli scenari e dei contesti entro cui gli avvenimenti e le vicende storiche presero corpo». (A. Ascenzi, *Tra educazione etico-civile e costruzione dell'identità nazionale. L'insegnamento della storia nelle scuole italiane dell'Ottocento*, Vita e pensiero, Milano, 2004, pp. 124 e ss.)

Né la Storia procede senza l'aiuto della geografia, e questa a ragione vien detta l'occhio di quella: [...] la Geografia dunque, precisando i luoghi, come la cronologia il tempo, agevola la intelligenza e al ritentiva dei fatti, Storia dunque e Geografia debbon procedere di concerto; legame a sufficienza conosciuto, perché io possa distendermi più in parole a manifestarvene la necessità di insegnarla nelle scuole. Tutte le classi ginnasiali hanno avuto gli ammaestramenti sulle carte, sul globo, e sulla sfera artificiale; ed è stata una gara come negli alunni, così ne' Professori, perché ne' saggi di ogni quindicina la propria scuola competesse innanzi al Consiglio pel primato su tale insegnamento: come è stato caro per noi veder l'alunno correre ad indicar sulla carta la regione domandata, la sua latitudine o longitudine ed il modo di computarla, la zona entro cui trovasi il paese; e sulla macchina il pianeta richiesto, le sue evoluzioni, la distanza correlativa, la ragione delle eclissi, le posizioni con le seguenti varietà delle stagioni, e vicende degli equinozi e solstizi!»<sup>271</sup>

Il testo di riferimento per la storia sarà il Boccardo, tutti e tre gli anni scolastici e il Pacini per la geografia. Infine, all'insegnamento del Greco Laganà fa cenno solo nel programma del 1863-64<sup>272</sup> in cui scrive:

---

<sup>271</sup> P. Laganà, *Primo anno scolastico 1861-62 nel R. Ginnasio di Catania*, cit., pp. 9 e ss.

<sup>272</sup> Nei programmi Mamiani era previsto per la quarta ginnasiale: «Lingua greca: Ripetizione e compimento delle declinazioni e coniugazioni e di tutta la parte elementare della grammatica. Sintassi generale. – Versioni graduate. – Parabole del Vangelo. – Storia di Giuseppe o di Rut. – Favolette scelte di Esopo». Per la quinta classe: Lingua greca: Parte

*Greco* La Grammatica e l'antologia del Pechenino ci serviranno per la parte precettiva e all'uso del volgare nell'insegnamento del Greco; tale studio cominciato per le tre classi superiori verso la metà dello scorso anno non potè condurre più oltre delle declinazioni de' nomi degli aggettivi dei personali de' pronomi la istruzione dei giovanetti: noi dunque esordiremo questo nuovo corso con una breve ripetizione di quanto si era da loro appreso, e frattanto ci inoltreremo nelle coniugazioni dei verbi, e porremo l'uso dell'analisi a viemmeglio facilitare la versione sui testi<sup>273</sup>.

Assente per lo più dalla scuola classica preunitaria, l'insegnamento del greco era stato un'innovazione della legge Casati che lo aveva imposto alle nuove province del Regno seguendo il modello tedesco e della riforma degli studi approntata all'inizio del secolo da Wilhelm von Humboldt. Casati, milanese, era stato influenzato dall'eredità culturale della dominazione austriaca nelle province del Lombardo-Veneto, dove il greco era materia stabile nei ginnasi e i seminari filologici delle Università di Pavia e Padova formavano professori in grado di insegnarlo<sup>274</sup>. A Catania si studiava solo al

---

irregolare della grammatica e sintassi particolare – Versione di Isocrate (*Avvertimenti a Demonico*) – di Senofonte (i memorabili di Socrate) – di Luciano (dialoghi di morti)».

<sup>273</sup> P. Laganà, *La quinta classe nel Regio Ginnasio di Catania ...*, cit., pp. 24-25.

<sup>274</sup> A. Scotto Di Luzio, *Il liceo classico*, cit., pp. 55-56

Seminario dei Chierici<sup>275</sup>, ed effettivamente nei primi anni dopo l'Unificazione risultò difficile reperire docenti che lo conoscessero e farlo imparare agli allievi<sup>276</sup>. In Italia i testi utilizzati per l'insegnamento del greco furono, fin dai primi decenni, quelli della moderna filologia tedesca: il Curtius e il Vigilio Inama<sup>277</sup>. La *Griechische Schulgrammatik* di Georg Curtius fu pubblicata a Praga nel 1852 e nel giro di 50 anni aveva raggiunto 23 edizioni. L'Italia fu tra i primi Paesi a conoscerla, grazie ad una traduzione di Emilio Teza nel 1855.

---

<sup>275</sup> Cfr. in proposito G. Baldacci, *L'insegnamento del greco nel Seminario dei Chierici di Catania tra Settecento e Ottocento*, in E. Vaiani, a cura di, *Dell'antiquaria e i suoi metodi*, Quaderni degli Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, serie IV, 2, 1998, pp. 245-256.

<sup>276</sup> Peraltro, ancora quasi quindici anni dopo la legge Casati, in occasione dell'inchiesta Scialoja, come ricorderà nelle sue memorie uno dei commissari, Gaspare Finali, dalle interrogazioni e dalle deposizioni dei professori risultava che quasi nessuno di quanti formalmente insegnavano il greco lo conosceva veramente, vedi G. Finali, *Memorie*, con introduzione e note di G. Maioli, Faenza, Lega, 1955, p. 330, citato in M. Raicich, *Itinerari della scuola classica dell'Ottocento*, cit., p. 139

<sup>277</sup> Nell'ultimo ventennio dell'Ottocento il livello più alto e più moderno raggiunto dalla scuola classica ci viene confermato dall'esame dei libri di testo adottati. Oltre al Curtius che sostituì il Burnouf nell'insegnamento del greco, le antologie di Morandi e di Martini venivano usate al posto del Blair-Montanari, al vecchio *Manuale* di Ambrosoli, caro a Carducci, subentrarono i nuovi e informatissimi manuali di Torraca e di D'Ancona e Bacci, ai commenti dei classici di Prato, redatti da monsignor Bindi e dai suoi amici, era subentrata la filologia delle edizioni loescheriane, cfr. M. Raicich, *Itinerari della scuola classica dell'Ottocento*, cit., p. 169

Mentre in Francia il testo del Curtius apparve solo nel 1884, qui il manuale maggiormente utilizzato era il *Méthode pour étudier la langue grecque* di Jean Louis Burnouf (1814) che prima dell'Unità aveva avuto un certo successo anche in Italia. La grammatica di Curtius tuttavia era un testo difficile da usare a cominciare dai professori, troppo impreparati per un'opera che si muoveva nella direzione di uno studio delle lingue classiche fondato sul principio e sul metodo della comparazione con le fonti indoeuropee e con il sanscrito. In ogni modo nel 1875 la grammatica greca di Georg Curtius era ormai largamente diffusa nella scuola italiana. Ben ottanta erano i ginnasi che l'avevano adottata<sup>278</sup>. Dietro c'erano soltanto il *Compendio ad uso dei ginnasi della grammatica greca* di Vigilio Inama presente in 11 scuole mentre il Burnouf compariva adesso solo in 5 scuole<sup>279</sup>.

Una delle ragioni della maggiore consistenza scientifica dell'insegnamento del greco nella scuola unitaria era dovuto proprio alla sua

---

<sup>278</sup> Venne utilizzato anche al ginnasio Spedalieri, come ci attesta una Relazione riferita all'anno scolastico 1871-72, in cui il Preside riferisce al Prefetto che il docente di quarta ginnasiale prof. Eugenio. Soringo, ha fatto presente di aver «trovato difficoltà ad insegnare a giovinetti sforniti affatto di cognizioni di greco, la grammatica del Curtius ed egli si propone di mettersi d'accordo col suo collega della 5<sup>a</sup> classe pel libro di testo da adottare per l'insegnamento del greco nel futuro anno scolastico», la relazione è conservata in ASCT Prefettura di Catania, Affari speciali dei comuni, serie II, inventario II, busta 107.

<sup>279</sup> A. Scotto Di Luzio, *Il liceo classico*, cit., pp. 52-53

relativa novità, acquisizione scientifica della legge Casati, che rese più semplice l'adozione del modello filologico tedesco, mentre per il latino l'ossequio tributato alla tradizione umanistica impedì una rottura radicale con il passato<sup>280</sup>.

Anche l'Italiano, divenne nel corso della seconda metà dell'Ottocento, simbolo della nuova cultura scolastica. La lingua nazionale era il punto di rottura rispetto alla tradizione dell'insegnamento gesuitico e del culto retorico della latinità che essa aveva celebrato. Le ore di italiano andranno aumentando rispetto a quelle di latino, segno del cammino intrapreso in questa direzione. Si perseguirà lo studio comparato di greco, latino e italiano per comprendere l'origine e l'evoluzione della lingua nazionale. Emergeva in quegli anni un nuovo rapporto tra società e istituzione scolastica a cui, contro l'ambizione della vecchia scuola a produrre eleganti scrittori, era affidato ora il compito di formare buoni cittadini che dovevano saper «rettamente pensare e sentire, e quindi parlare e scrivere con idee e sensi giusti e veri, e con un linguaggio accomodato ai nostri tempi»<sup>281</sup>.

In merito all'insegnamento dell'italiano risulta interessante la lettura di un testo di Carmelo Amore, docente ginnasiale dello Spedalieri *Sul metodo nello insegnamento della lingua italiana nelle classi inferiori ginnasiali*<sup>282</sup>. Egli nella sua

---

<sup>280</sup> A. Scotto Di Luzio, *Il liceo classico*, cit., p. 30.

<sup>281</sup> Ivi, pp. 38 e ss

<sup>282</sup> tip. di Lorenzo Rizzo, Catania, 1884.

riflessione, parte dalla constatazione che i ragazzi giungono alla licenza senza sapere scrivere bene in italiano:

Benché in Italia non vi sia penuria di libri didattici intorno all'insegnamento della nostra lingua, pure è un fatto, attestato dalle più rispettabili autorità, che in generale gli alunni delle scuole secondarie, non solo giungono sino alla licenza liceale senza saper esprimere con leggiadria i loro concetti, ma quel ch'è più, ignorando anche l'arte di saperli ordinare.

E ritiene che la causa siano, da un lato, «l'indifferenza negli alunni della lettura di buoni libri» e, dall'altro, il metodo poco efficace impiegato nelle scuole per l'insegnamento e illustra il suo:

per chi [...] vuole entrare nell'insegnamento secondario, non basta lo scrivere senza errori, fa mestieri, sappia scolpire bene il pensiero, e che conosca l'uso dei termini più propri e acconci a ben distinguere, determinare, e colorire le idee.

Ad ottenere ciò è necessario sia continuato lo studio pratico e teorico della lingua, la cognizione della quale comprende la conoscenza intera della grammatica, per quel che riguarda l'organismo delle leggi che la regolano, e quella delle parole, delle locuzioni, e dei modi di dire, come segni d'idee. Bisogna a tal uopo, che l'una divenga familiare alla mente dell'alunno con le frequenti osservazioni sui classici, e che l'altra s'impari colla lettura dei buoni scrittori, avvezzandoli a gustarne la grazia e l'efficacia, e per quanto è possibile ad imitarli. La lettura, dice il Gioberti, oltre che forma il gusto, arricchisce la

mente di vocaboli, di frasi, di modi di dire, e la rende feconda d'idee, affina il giudizio, aguzza l'ingegno, ed è fonte di immense e svariate cognizioni<sup>283</sup>

Così continua:

Per quel fatto dimostrato abbastanza, che le sensazioni visuali e uditive più facilmente vanno dritte allo spirito, da quelle ricevute dai sensi interni, i Professori, a cominciare dalla prima sino alla terza ginnasiale, devono leggere in iscuola ai propri alunni, quanto essi non leggono; facendo notare, in che modo gli scrittori sappian dar forma e vita al loro pensiero per mezzo della parola, ed abituarli in tal modo a comprendere le bellezze dell'invenzione, dell'ordine, dell'elocuzione e dello stile, per farne poi lor pro negli esercizi di composizione.

Afferma che bisogna allettare gli allievi leggendo loro dei testi che non li annoino e ne agevolino l'attenzione, in particolare racconti, novelle o biografie, da scegliere tra gli scrittori del trecento, del cinquecento o del secolo contemporaneo, e «badando alla morale», «affinché - scrive - gli alunni crescano educati alla fede ed alla religione dei nostri padri: la fede della patria, la religione del dovere». Amore inoltre sostiene che a rendere poco efficace

---

<sup>283</sup> C. Amore, *Sul metodo nello insegnamento della lingua italiana nelle classi inferiori ginnasiali*.

*Riflessioni del Prof. Carmelo Amore*, cit., pp. 5 e ss.

l'insegnamento dell'italiano sia anche «la troppa estensione che si vuol dare alle materie scientifiche»<sup>284</sup>:

In un istituto classico lo studio delle letterature italiana, latina e greca, e poi della storia e della filosofia occupa il primo posto, e le cognizioni scientifiche non devono considerarsi che come secondarie; mentre in quella vece in un istituto tecnico, queste devono tenere il primo posto, ed essere quelle seconde. I professori dovrebbero perciò attenersi strettamente al programma, tralasciando per troppo amore, di trasportare i giovani nelle astruserie della scienza. Nelle scuole pubbliche secondarie, per quanto sia poco necessaria la conoscenza della didattica, tuttavia egli non vuol negarsi, ch'essa non sia uno dei mezzi efficienti alla formazione d'un buono insegnamento. Or se si crede davvero, che un buon metodo, non da sottili ed astratte teoriche risulta, ma dalle esercitazioni e dalla pratica, non deve mettersi in dubbio, che esso non implichi l'idea d'un tempo più o meno lungo a potersi ottenere. Da ciò la necessità d'un tirocinio. Si osservino infatti quali sono le condizioni tanto dell'istruzione elementare, che della secondaria, e di leggieri si vedrà, che nella prima tutto va bene, e che i frutti che si raccolgono, non possono essere migliori, perché le scuole sono meglio dirette, perché prevale una unità di

---

<sup>284</sup> I problemi che si riscontrarono in questi primi decenni di vita dei licei ginnasiali, furono l'estensione degli argomenti da studiare, eccessivamente vasti e la connessa polemica tra sostenitori dell'importanza di uno studio approfondito delle materie umanistiche sostenitori dell'importanza delle materie scientifiche, cfr. a tal proposito G. Bonetta, G. Fioravanti, a cura di, *L'istruzione classica...*, cit. e D. Bertoni Jovine, a cura di, *Positivismismo pedagogico italiano*, UTET, Torino, 1973, 2 voll.

metodo, perché gl'insegnanti subiscono un tirocinio, perché i libri finalmente sono informati ad un metodo graduale; mentre nella secondaria regna un po' di babele, e nel metodo, e nei libri, e nei professori, le quali cose sono di grave danno all'andamento degli studi in generale, e in particolare all'insegnamento delle lettere italiane<sup>285</sup>

In contrasto con quanto affermano, ad esempio, altri docenti dello Spedalieri, come Mario Rapisardi e Settimio Cipolla che, negli stessi anni, esaltavano al contrario la cultura scientifica e ne promuovevano lo studio anche all'interno degli istituti classici<sup>286</sup>.

---

<sup>285</sup> C. Amore, *Sul metodo nello insegnamento della lingua italiana nelle classi inferiori ginnasiali. Riflessioni del Prof. Carmelo Amore*, cit., pp. 14-15

<sup>286</sup> Cfr. in proposito D. Fusto, *Il Liceo N. Spedalieri di Catania e i suoi docenti (1861-1882)*, cit.

## Conclusioni

Concludendo si può asserire, senza dubbio, che la realtà scolastica di Catania nell'Ottocento fu estremamente vivace. Prendere in considerazione tutto l'arco del secolo ha permesso di cogliere la consistenza del cambiamento e le permanenze intercorse tra il periodo preunitario e quello postunitario, nettamente distinti dal punto di vista della legislazione scolastica e, come abbiamo visto, anche dell'assetto effettivo delle scuole a Catania, che, dopo il 1860, si adeguò abbastanza prontamente, alle disposizioni nazionali.

L'Ottocento borbonico non fu certo privo di iniziative nel campo dell'istruzione, non solo in termini di progetti, ma anche di realizzazioni concrete. La città cominciò a dotarsi di scuole primarie pubbliche fin dalla fine del Settecento e le incrementò nel primo Ottocento. Per l'istruzione secondaria esistevano due istituti importanti l'uno, il Collegio Cutelli, per l'educazione dei nobili, che dagli anni Quaranta cominciò ad aprirsi alla borghesia emergente, l'altro l'Ospizio di beneficenza, destinato al contrario ai disagiati, con lo scopo di "toglierli dall'ozio" e di far loro apprendere un mestiere.

Dopo l'annessione al Regno d'Italia si avviò un'evidente espansione dell'istruzione sia di grado primario che secondario. Nell'ambito primario, si verificò un notevole incremento del numero delle scuole, che si andavano aprendo nei diversi quartieri della città. Risulta che già nel 1867-68 le scuole

elementari comunali fossero 24, mentre nel 1881 arrivarono a 48. Questo aumento fu un riflesso anche della consistente crescita demografica della città, che passò dai circa 70 mila abitanti del 1861 ai 150 mila del 1901. Tuttavia nonostante il notevole incremento dei frequentanti, ancora a fine Ottocento non si raggiunse un sostanziale adempimento dell'obbligo scolastico.

Con l'unità d'Italia nacquero anche diverse scuole secondarie, ancora oggi importanti istituzioni scolastiche della città: il Liceo-Ginnasio "Spedalieri", l'Istituto tecnico "Gemmellaro", la Scuola femminile per allieve maestre "Turrisi Colonna". Nel 1881 fu fondata la Scuola di arti e mestieri, dalla quale, nel secolo successivo, sarebbe nato l'Istituto tecnico industriale "Archimede". Essa ebbe la sua prima sede negli stessi locali dell'Ospizio di beneficenza di fondazione borbonica, e ne condivideva l'obiettivo di preparare operai ed artigiani qualificati.

Tutti questi istituti furono accomunati da un rapido crescere degli iscritti, che spesso rese insufficienti gli edifici a disposizione. Nei primi decenni dopo l'unità il problema logistico venne affrontato in maniera provvisoria, senza che si procedesse alla costruzione di nuovi edifici scolastici, almeno fino agli anni Ottanta. Il Comune e la Provincia, cui spettava l'onere di allestire i locali per le scuole, spesso ricorrevano a case private prese in affitto. Dopo che lo Stato incamerò il patrimonio ecclesiastico, un certo numero di complessi edilizi ex-monastici furono destinati a scuole pubbliche, compreso il Monastero dei benedettini dove furono allocati il Liceo "Spedalieri" e l'Istituto tecnico "C.

Gemmellaro". Il criterio di collocazione sul territorio cittadino fu di distribuire le scuole elementari nei diversi quartieri e di installare in centro gli istituti secondari.

L'istruzione classica, rappresentata dal Liceo Spedalieri, le iscrizioni al quale furono contrassegnate dalla tendenza all'aumento, visse una fase di crescita, tanto che alla fine dell'Ottocento si sentì l'esigenza di fondare un altro liceo pubblico, il Cutelli.

Entrando più all'interno della vita scolastica del Liceo classico "Spedalieri" abbiamo visto come, cambi nel corso dell'Ottocento la cultura trasmessa al suo interno. Nei primi anni Sessanta emerge un elemento di continuità rispetto al mondo dell'istruzione preunitario con riferimento all'influenza significativa dell'ambiente ecclesiastico, al quale appartenevano, subito dopo la fondazione, sia il preside del Liceo che il direttore del Ginnasio. Costoro avvertirono la necessità di mediare tra vecchia e nuova cultura e, pur adeguandosi ai programmi nazionali, non rinnegarono la cultura precedente e avvalorarono l'importanza della morale cristiana nell'educazione, in anni in cui la tendenza a ridimensionarla era alimentata, oltre che dallo spirito laico, all'insegna del quale era nato lo Stato nazionale, anche dalla diffusa associazione tra il sistema cristiano di valori e la vecchia cultura gesuitica, già così influente in campo pedagogico e da cui ci si voleva allontanare.

In seguito il Liceo Spedalieri si indirizzò più decisamente verso il cambiamento. La presenza di docenti di diversa provenienza geografica, molti dal nord Italia, la presenza di anticlericali, gli ampi dibattiti pedagogici sul miglior modo di far apprendere gli allievi, sono tutti elementi che caratterizzano un periodo di significative trasformazioni della cultura scolastica, trasformazioni che rispecchiano i cambiamenti in corso nella cultura nazionale.

## **Fonti e Bibliografia**

## Fonti

### I. Fonti manoscritte

#### Archivio storico del liceo classico N. Spedalieri

*Registro per gli esami di ammissione al Real ginnasio di Catania 1861-1866*

*Registro per gli esami di ammissione del Real Ginnasio di Catania dal 1864 al 1882*

*Registro per le iscrizioni alle classi del Real Liceo di Catania dal 1861 al 1864*

*Registro per le iscrizioni alle classi del Real Liceo di Catania 1864-1880*

*Registro per gli esami di iscrizione e promozione del Regio Liceo e Ginnasio Spedalieri dal 1884 al 1887*

*Registro Personale docente del regio liceo "Nicola Spedalieri" di Catania (1892-1917)*

#### Archivio di Stato di Catania

- Intendenza borbonica, Istruzione pubblica

busta 668 «Scuole pubbliche e private. Scuole primarie, personale e varia»

- Prefettura di Catania: Affari speciali dei comuni, Serie II, Inventario II

busta 67 «Statistica dell'istruzione secondaria e privata (1880-1889)»

b. 68 «Personale degli insegnanti delle scuole secondarie classiche e tecniche divisi per circondario (1868-1885) »;

b. 83 «Catania R. Liceo Affari diversi (1871-1874)»;

b. 84 «Catania R. Liceo Affari diversi (1875-1880)»;

b. 85 «Catania R. Liceo Affari diversi (1881-1883)»;

b. 107 «Relazioni sulle scuole secondarie classiche e tecniche (1868-1887) »;

-Provveditorato agli studi – Fascicoli personali dei docenti (1889-1916)

### II. Fonti a stampa

ABATE Antonino, *Nella solenne distribuzione dei premi agli alunni*, tip. Caronda, Catania, 1867.

ID., *Discorso per la distribuzione dei premi agli alunni*, tip. Caronda, Catania, 1866.

ID., *Discorso per la distribuzione dei premi agli alunni*, tip. Caronda, Catania, 1865.

AMORE Carmelo, *Sul metodo nello insegnamento della lingua italiana nelle classi inferiori ginnasiali*, tip. di Lorenzo Rizzo, Catania, 1884.

ID., *Sui primitivi popoli greci e latini e sull'origine della loro lingua*, tip. di Lorenzo Rizzo, Catania, 1880.

*Annuario del R. Liceo-ginnasio "M. Cutelli" per l'anno scolastico 1925-26*, Scuola tip. salesiana, Catania, 1927

*Annuario 1925-26. R. Istituto tecnico C. Gemmellaro*, Officina grafica moderna, Catania, 1927

*Annuario 1924-25. R. Istituto tecnico C. Gemmellaro*, Officina grafica moderna, Catania, 1926

ARADAS Ferdinando, *Relazione sulle scuole elementari municipali letta nella seduta del 7 maggio al consiglio comunale di Catania dal prof. Ferdinando Aradas assessore delegato alla Pubblica Istruzione*, Caronda, Catania, 1869

*Atti del Consiglio provinciale di Catania*, Galatola, Catania, 1874.

*Atti del Consiglio provinciale di Catania*, Galatola, Catania, 1875.

*Atti del Consiglio provinciale di Catania*, Galatola, Catania, 1877.

*Atti del Consiglio provinciale di Catania*, Galatola, Catania, 1878.

BERITELLI Giovanni, *Le guerre civili in Francia ed Arrigo IV due lezioni pubbliche del prof. Giovanni Beritelli*, tip. Caronda, Catania, 1870.

ID., *La rivoluzione dei Paesi Bassi nel secolo XVI e i suoi effetti in Europa. Lezione pubblica del Prof. Giovanni Beritelli*, tip. Caronda, Catania, 1869

ID., *Sul concorso di lettere, storia, geografia e filosofia nella scuola di agronomia ed agrimensura. Osservazioni del Prof. Giovanni Beritelli*, tip. Caronda, Catania, 1865

BIUNDI Giuseppe, *Relazione sulla istruzione elementare della provincia di Catania degli anni scolastici 1870-71 e 1871-72*, tip. Galatola, Catania, 1873.

BOLTSHAUSER Giovanni Adamo, *Elogio di Carlo Gemmellaro*, tip. Galatola, Catania, 1872.

BONARI Raffaele, *Per la solenne distribuzione dei premi alle scuole pubbliche e private di Catania*, tip. Bellini, Catania, 1877.

BRANCALEONE Salvatore, *Su la missione delle nascenti generazioni. Discorso*, tip. Galatola, Catania, 1874.

BRUNO Salvatore, *Sulle doti da cercarsi in un ispettore scolastico e sulla fallacia del concorso come criterio per conoscerle. Lettera pedagogica del Can. Salvatore Bruno*, tip. Cavallaro, Catania, 1878

CAMERA DI COMMERCIO E INDUSTRIA DI CATANIA, *Le scuole di Commercio in Italia e la creazione di una scuola media a Catania. Relazione al Consiglio Camerale ed al Ministero di Agricoltura*, S. Barbagallo editore, Catania, 1913

*Cenno storico e regolamento interno del Collegio Cutelli in Catania*, Galatola, Catania, 1867

CHINES Sebastiano, *Nella solenne premiazione degli alunni*, tip. Caronda, Catania, 1870.

CIPOLLA Settimio, *Ai giovani del Liceo Spedalieri*, Fratelli Galati, Catania, 1881.

COCO ZANGHÌ Giuseppe, *Per la inaugurazione del Real liceo e ginnasio di Catania*, tip. Galatola, Catania, 1862.

DALMAZZO Giuseppe, *L'istruzione tecnica e la classica*, tip. Galatola, Catania, 1873.

DE GUBERNATIS Angelo, *Dizionario biografico degli scrittori contemporanei*, Le Monnier, Firenze, 1879-1880.

DE NARDI Pietro, *Di un falso supposto*, tip. Camilla e Bartolero, Torino, 1885.

*Discorso dell'assessore sign. Antonino Abate pronunziato nella gran sala del palagio di città ove in occasione della festa dello Statuto si distribuiscono i premi alla scolaresca ed ai militi vincitori nel tiro al bersaglio nazionale*, tip. di Antonino Pastore, Catania, 1864

*Distribuzione dei premi agli alunni delle scuole classiche, tecniche, normali ed elementari della città di Catania per l'anno scolastico 1876-77*, Catania, 1878.

DRAGO Vincenzo, *La Sicilia greca e romana sotto l'egemonia di Siracusa. Materia di studi classici per la gioventù studiosa dei licei dell'isola. Conferenza letta all'Accademia Dafnica in Acireale nella tornata pubblica del 24 giugno 1894*, tip. Micale, Acireale, 1895

*Elenco dei premi conferiti agli allievi delle scuole secondarie primarie e sussidiate nell'anno scolastico 1885-86, Galatola, Catania, 1887.*

*Elenco dei premi conferiti agli allievi delle scuole secondarie primarie e sussidiate nell'anno scolastico 1881-82, Galatola, Catania, 1883.*

*Elenco generale degli alunni delle scuole comunali e degli istituti governativi premiati nella ricorrenza della festa dello Statuto del 1869, Caronda, Catania, 1868.*

FICHERA Francesco, *Risanamento delle città con applicazione a Catania. Principi tecnici d'ingegneria sanitaria urbana, Giannotta, Catania, 1886*

GENTILE CUSA Bernardo, *Relazione sommaria sui progetti per la costruzione dei casamenti scolastici in Catania, Galatola, Catania, 1902*

GIUFFRIDA Santi, *La questione sociale e l'educazione, Galatola, Catania, 1884*

ID., *Discorso per la solenne distribuzione dei premi agli allievi delle scuole pubbliche e private, tip. Bellini, Catania, 1875.*

GUARNACCIA Gregorio, *Dodici anni di amministrazione straordinaria nel R. Istituto Tecnico Commerciale G. De Felice. Relazione del Commissario Governativo avv. Gregorio Guarnaccia, Strano, Catania, 1937.*

*Inaugurazione del Regio Istituto di Agronomia e Agrimensura. Discorso del Preside prof. Gaetano de Gaetani, tip. Caronda, Catania, 1896*

*La Regia Scuola di viticoltura ed enologia in Catania, Galatola, Catania, 1907*

*La scuola industriale in Catania. Relazione della Commissione, Galatola, Catania, 1878*

LAGANÀ Pietro, *Primo anno scolastico 1861-62 nel R. Ginnasio di Catania, tip. Musumeci Papale, Catania, 1862.*

ID., *La quinta classe nel R. Ginnasio di Catania. Programmi, tip. Il leone di S. Marco, Catania, 1863.*

LANZANI Francesco *La questione italiana ai tempi di Federico II. Discorso pronunziato il 24 marzo 1867 nell'adunanza per la festa letteraria del R. Liceo Spedalieri, tip. Galatola, Catania, 1868*

ID., *Del carattere e degli intendimenti della istoriografia italiana nel secolo XIX. Studio letto dal prof. Francesco Lanzani nell'adunanza per la festa scolastica del R.Liceo-Ginnasio "Tito Livio" il 14 febbraio 1878*, Padova, Sacchetto, 1878

LARGAJOLLI Dionigio, *Cenni sulla vita e sui viaggi del B. Oderico del Friuli di Dionigio Largajolli prof. di Storia e Geografia nel R. Liceo Ginnasiale di Catania*, tip. Bellini, Catania, 1876

LIZIO Bruno Letterio, *Per la solenne premiazione degli allievi delle scuole*, tip. Galatola, Catania, 1880.

MAZZONE Antonio, *Per riordinare le scuole di Catania*, tip. Mattei, Catania, 1896.

MUNICIPIO di Catania, *Quadri statistici delle scuole elementari*, 1882.

ID., *Elenco dei premi conferiti agli allievi delle scuole secondarie, primarie e sussidiate nell'anno scolastico 1885-86*, Catania, 1887.

NASELLI C., *Cenni storici sull'Istituto tecnico "Carlo Gemmellaro" di Catania*, in *Giornata della tecnica (2 giugno 1940)*, Officina tip. Elzeviriana, Acireale, 1940.

*Necessità d'instituire in Catania una scuola industriale*, tip. La siciliana, Catania, 1910

*Nella prima premiazione degli allievi delle scuole elementari comunali della città di Catania al 23 Agosto 1863. Parole di Costantino Dalmasso Regio Ispettore e ff. di Provveditore agli studi della Provincia*, tip. di Antonino Pastore, Catania, 1863

NICOTRA SIGNORELLI Domenico, *Per la solenne distribuzione dei premi agli alunni*, tip. Caronda, Catania, 1871.

PATERNÒ CASTELLO Francesco, *Descrizione di Catania e delle cose notevoli nei dintorni di essa*, P. Giuntini tipografo-libraio editore, II edizione, Catania, 1847, 2 voll.

PIZZUTO Pasquale, *La grammatica di Giorgio Curtius e la grammatica di Vigilio Inama*, tip. di M. Giammartini, Padova, 1875.

PRIVITERA Giovanni, *Progetto di ordinamento delle scuole comunali elementari della città di Catania presentato al consiglio comunale dall'avv. Giovanni Privitera a preceduto da alcune considerazioni*, Galatola, Catania, 1861

*Raccolta degli atti del governo dittatoriale e prodittatoriale in Sicilia (1860)*, tip. F. Lao, Palermo, 1861.

R. liceo-ginnasio "N. Spedalieri" Catania. *Annuario (1925-26; 1926-27; 1927-28; 1928-29; 1929-30)*, tip. Filippini, Catania, 1931.

RICCARDI Vincenzo, PENNISI Tommaso, *Discorsi*, tip. Caronda, Catania, 1868.

SALOMONE Sebastiano, *La Sicilia intellettuale e contemporanea*. Dizionario bibliografico, F. Galati, Catania, 1911.

SCIUTO A., *L'operaio e l'Ospizio di Beneficenza in Catania*, tip. Galatola, Catania, 1880

*Scuole del Collegio Cutelli. Relazione finale e discorso sulla premiazione anno scolastico 1885-86 fatti dal Rettore P. Tommaso Patanè*, tip. di F. Martinez, Catania, 1887

TERMINE TRIGONA Vincenzo, *La Beatrice di Dante. Studio critico del prof. V. Termine Trigona*, tip. Martinez, Catania, 1883

ID., *Petrarca cittadino. Studio critico del prof. V. Termine Trigona*, Giannotta, Catania, 1885

ID., *La questione educativa nazionale e il Cristianesimo*, tip. Pansini, Catania, 1894-95

## **Bibliografia di carattere generale e metodologico**

ASCENZI Anna, *Tra educazione etico-civile e costruzione dell'identità nazionale. L'insegnamento della storia nelle scuole italiane dell'Ottocento*, Vita e pensiero, Milano, 2004

BALLINI Pier Luigi, PÉCOUT Gilles, a cura di, *Scuola e nazione in Italia e in Francia nell'Ottocento: modelli, pratiche, eredità. Nuovi percorsi di ricerca comparata*, Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti, Venezia, 2007

BARBAGLI Marzio, DEI Marcello, *Le vestali della classe media. Ricerca sociologica sugli insegnanti*, Il Mulino, Bologna, 1969

BERTONI JOVINE Dina, a cura di, *Positivismo pedagogico italiano*, Unione Tipografico-Editrice Torinese, Torino, 1973, 2 voll.

BIANCHI Angelo, *Orientamenti bibliografici ed indirizzi di ricerca nella produzione storiografica recente*, in PAZZAGLIA Luciano e SANI Roberto, a cura di, *Scuola e società nell'Italia unita*, La Scuola, Brescia, 2001, pp. 499-529

BIANCHINI Paolo, a cura di, *Le origini delle materie. Discipline, programmi e manuali scolastici in Italia*, SEI, Torino, 2010

BONETTA Gaetano, FIORAVANTI Gigliola, a cura di, *L'istruzione classica (1860-1910)*, MIBAC, Roma, 1995

BONETTA Gaetano, *Aristide Gabelli, l'istruzione classica e la formazione della classe colta e dirigente*, in Id., a cura di, *Aristide Gabelli e il metodo critico in educazione*, Japadre, L'Aquila-Roma, 1994

BOUDON Jacques Olivier, *Religion et culture en Europe au XIXe siècle: 1800-1914*, Colin, Paris, 2001

BUCCI Sante, *La scuola italiana nell'età napoleonica. Il sistema educativo e scolastico francese nel Regno d'Italia*, Bulzoni, Roma, 1976

CAIMI Luciano, *Luoghi e strumenti della ricerca e dell'insegnamento della storia dell'educazione in Italia*, in «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», 2005, 12, pp. 317-340

CALABRESE Gaetano, a cura di, *Archivi delle scuole, archivio per le scuole. Atti del seminario siracusano giugno-novembre 2005*, Maimone, Catania, 2008

*Celebrazione dei 130 anni di vita del Liceo-Ginnasio Statale "N. Spedalieri" Catania*, Annuario 1990-91, Scuola Salesiana del Libro, Catania, 1991

CERRI Placido, *Le tribolazioni di un insegnante di ginnasio*, Sellerio, Palermo, 1988

CHARMASSON Thérèse, CASPARD Pierre, *L'histoire de l'enseignement, XIXe-XXe siècles: guide du chercheur*, INRP, Paris, 2006

CHARMASSON Thérèse, LE GOFF Armelle, a cura di, *Mémoires de lycées. Archives et patrimoine. Actes de la journée d'études du 8 juillet 2002 au centre historique des archives nationales*, Direction des Archives de France-INRP, Paris, 2003

CHIOSSO Giorgio, *Alfabeti d'Italia. La lotta contro l'ignoranza nell'Italia unita*, SEI, Torino, 2011

ID., a cura di, *L'educazione nell'Europa moderna. Teorie e istituzioni dall'umanesimo al primo Ottocento*, Mondadori, Milano, 2007

CIVES Giacomo, a cura di, *La scuola italiana dall'Unità ai nostri giorni*, La Nuova Italia, Firenze, 1990

COMPÈRE Marie Madeleine, *L'histoire de l'éducation en France: institutions, outils et caractères de la production*, in «Annali di storia dell'educazione», 2005, 12, 281-290

CREMANTE Renzo, SANTUCCI Simonetta, a cura di, *Il canone letterario nella scuola dell'Ottocento. Antologie e manuali di letteratura italiana*, CLUEB, Bologna, 2009

D'AMICO Nicola, *Storia e storie della scuola italiana. Dalle origini ai giorni nostri*, Zanichelli, Bologna, 2010

DE CARLO Giancarlo, *Un progetto per Catania. Il recupero del Monastero di S. Nicolò l'Arena per l'Università*, Sagep editrice, Genova, 1988.

DE FORT Ester, *La scuola secondaria e la nazionalizzazione dei ceti medi*, Istituto veneto di scienze, lettere e arti, Venezia, 2007

ID., *Storie di scuole, storia della scuola: sviluppi e tendenze della storiografia*, in *La scuola fa la storia. Gli archivi scolastici per la ricerca e la didattica*, a cura di Maria Teresa Segà, Ediclo, Portogruaro, 2002, pp. 31-70

DE MAURO Tullio, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Laterza, Bari, 2011 [I ed. 1963]

DEI Marcello, *Colletto bianco, grembiule nero. Gli insegnanti elementari italiani tra l'inizio del secolo e il secondo dopoguerra*, Il Mulino, Bologna, 1994

ESSEN van Mineke, ROGERS Rebecca, *Écrire l'histoire des enseignantes. Enjeux et perspectives internationales*, in «Histoire de l'éducation», 98, (maggio, 2003), pp. 5-35

FRESTA Sebastiano e MAUGERI Giuseppe, *Dalla Legge Casati ai decreti delegati (1859-1974)*, Galatea editrice, Acireale, 1981

GENOVESI Giovanni, *Storia della scuola in Italia dal Settecento ad oggi*, Laterza, Roma-Bari, 2004 [I ed. 1999]

GIARRIZZO Giuseppe, a cura di, *Catania. La città moderna, la città contemporanea*, Sanfilippo Editore, Catania, 2012

GIARRIZZO Giuseppe e Maria, *Per una storia d'Italia come storia delle sue scuole. Una scuola di frontiera, la 'Manzoni' di Catania (1963-1988)*, Maimone, Catania, 2005

GIARRIZZO Giuseppe e AYMARD Maurice, a cura di, *La Sicilia*, Einaudi, Torino, 1987

GIARRIZZO Giuseppe, *Catania*, Laterza, Roma-Bari, 1986

GRÈZES-RUEFF François, LEDUC Jean, *Histoire des élèves en France. De l'Ancien Régime à nos jours*, Colin, Paris, 2007

GROSVENOR Ian, LAWN Martin, *Ways of seeing in education and schooling: emerging historiographies*, in «History of Education», XXX, 2, 2001, pp. 105-108

IACHELLO Enrico, a cura di, *I Borbone in Sicilia (1734-1860)*, Maimone, Catania, 1998

ISNARDI Giuseppe, *Il giro d'Italia dei professori*, in Id., *La scuola, la Calabria, il Mezzogiorno*, Laterza, Roma-Bari, 1985

ISNENGGHI Mario, a cura di, *I luoghi della memoria. Simboli e miti dell'Italia unita*, Laterza, Roma-Bari, 1996

JULIA Dominique, *Riflessioni sulla recente storiografia dell'educazione in Europa: per una storia comparata delle culture scolastiche* in «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», 1996, 3, pp. 119-147

LA PENNA Antonio, *Il liceo classico*, in Isnenghi Mario, a cura di, *I luoghi della memoria. Simboli e miti dell'Italia unita*, Laterza, Roma-Bari, 1996

MAGGIO Sebastiano, *La lunga marcia dell'alfabetizzazione verso i saperi essenziali*, CUECM, Catania, 2002

MARCHAND Philippe, *Histoire et commémoration: le bicentenaire des lycées (1802-2002)*, in «Histoire de l'éducation», 109, (2006), pp. 75-117

McCULLOCH Gary, *The history of education in England: the state of the art*, in «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», 2005, 12, pp. 269-279

MEDA Juri, *Mezzi di educazione di massa. Nuove fonti e nuove prospettive di ricerca per una storia materiale della scuola tra XIX e XX secolo*, in «History of education and children literature», VI/1 (2011), EUM, Macerata, 2011, pp. 253-280

MONTI Augusto, *I miei conti con la scuola. Cronaca scolastica italiana del secolo XX*, Einaudi, Torino, 1965

MONTINO Davide, RUSCA Tania, *Recenti itinerari e approcci di ricerca nel settore della storia della scuola in Germania* in «History of education and children literature», III, 2 (2008), EUM, Macerata, 2008, pp. 399-410

MORELLI Patrizia, *Una cultura classica per la formazione delle élites: l'insegnamento del latino nei ginnasi-licei postunitari attraverso l'inchiesta Scialoja sull'istruzione secondaria (1872-1875)*, EUM, Macerata, 2009

MÜLLER Detlef K., RINGER Fritz, SIMON Brian, a cura di, *The rise of the modern educational system: Structural change and social reproduction (1870-1920)*, Cambridge University Press/Editions de la maison des sciences de l'homme, Cambridge-Paris, 1987

POPKEWITZ Thomas, FRANKLIN Barry, PEREYRA Miquel, a cura di, *Cultural History and Education: Critical Essays on Knowledge and Schooling*, Routledge Farmer, New York-London, 2001

RICHARDSON William, *Historians and educationists: the history of education as a field of study in post-war England*, in «History of Education», 1999, vol. 28, n. 1, pp. 1-30, n. 2, pp. 109-141

ROBAUD Enzo, *Disegno storico della scuola italiana*, Firenze, Le Monnier, 1961.

ROGGERO Marina, *L'alfabeto conquistato. Apprendere e insegnare nell'Italia tra Sette e Ottocento*, Il Mulino, Bologna, 1999

ROUSMANIERE Kate, *Questioning the visual in the history of education*, in «History of education», 2001, vol. 30, 2, pp. 109-116

SANTAMAITA Saverio, *Storia della scuola: dalla scuola al sistema formativo*, Mondadori, Milano, 1999

SAVOIE Philippe, *Les enseignants du secondaire. XIX e -XXe siècles. Le corps, le métier, les carrières. Textes officiels. Tome 1 : 1802-1914*, INRP/Economica, Paris, 2000

SCALA Mirella, *L'insegnamento della letteratura italiana nei ginnasi-licei dall'Unità alla fine dell'Ottocento*, in «History of education & children's literature», 2008, III, 2, EUM, Macerata, 2008, pp. 165-194

SCOTTO DI LUZIO Adolfo, *Il liceo classico*, Il Mulino, Bologna, 1999

SEGA Maria Teresa, a cura di, *La scuola fa la storia. Gli archivi scolastici per la ricerca e la didattica*, Nuova Dimensione, Portogruaro, 2002

SOLDANI Simonetta, Turi Gabriele, a cura di, *Fare gli italiani: scuola e cultura nell'Italia contemporanea*, Il Mulino, Bologna, 1993

VIÑAO Antonio, *Les disciplines scolaires dans l'historiographie européenne: Angleterre, France, Espagne*, in «Histoire de l'éducation», 125 (janvier-mars 2010), pp. 73-98

### **Bibliografia sull'istruzione in Sicilia**

AA.VV. *Un secolo di vita dell'Istituto tecnico statale "Carlo Gemmellaro" di Catania*, Catania, 1962

AGRESTA Salvatore, *Istruzione e scolarità nella Sicilia del primo Ottocento. Fonti documentarie*, Società messinese di Storia Patria, Messina, 2004

AGRESTA Salvatore, *L'educazione mancata: maestri, scolari e comuni nella Sicilia preunitaria (1816-1860)*, Theleme, Torino, 2001

AGRESTA Salvatore, *L'istruzione in Sicilia (1815-1860)*, Samperi, Messina, 1995

BAERI Emma, *Una riforma caraccioliana: le scuole normali di Sicilia (1788-1810)*, in «Annali 80» Acireale, 1981, pp. 88-157

BONETTA Gaetano, *Istruzione e società nella Sicilia dell'Ottocento*, Sellerio, Palermo, 1981

BOSCO Salvina, *La scuola di arti e mestieri di Catania. Educare al bello e far restare a casa i soldi*, in L. Paladino, a cura di, *Alessandro Abate (1867-1953). Un pittore a Catania tra Otto e Novecento*, Biblioteca della Provincia Regionale di Catania, Catania, 2007

CRIMI Alfio, *Teoria educativa e scuola popolare in Sicilia nel tempo dei Borboni*, Accademia di Scienze, Lettere, Belle arti, Acireale, 1978

ID., *Un paragrafo interessante e quasi sconosciuto dell'istruzione popolare in Sicilia: le prime scuole pubbliche a Catania nel Settecento*, in «I Problemi della Pedagogia», Roma, gennaio-febbraio 1973, n. I.

ID., *I primordi della scuola popolare in Sicilia nel tempo dei Borboni e il metodo lancasteriano: contributo alla storia della scuola popolare in Italia*, CEDAM, Padova, 1968

BROCCOLI Angelo, *Educazione e politica nel Mezzogiorno d'Italia (1767-1860)*, La Nuova Italia, Firenze, 1968

*Liceo-ginnasio "N. Spedalieri". Annuario anno scolastico 1967-68*, Scuola Salesiana del libro, Catania, 1968.

*Liceo classico "N. Spedalieri". Annuario del 140° anniversario dalla fondazione (1860-2000)*, Lombardo e Licciardello, Misterbianco, 2001.

RAFFAELE Silvana, *La bottega dei saperi: politica scolastica, percorsi formativi, dinamiche sociali nel Meridione borbonico*, Bonanno, Acireale, 2005

ID., *Restaurazione e istruzione nel Meridione borbonico*, in «Annali della Facoltà di Scienze della Formazione», Università degli Studi di Catania, 2004, pp. 227-313

ID., *Istruzione e società. Percorsi formativi nella Catania borbonica*, in «Annali della Facoltà di Scienze della Formazione», Università degli Studi di Catania, 2002, pp. 175-181

ID., *Dalla beneficenza all'assistenza. Momenti di politica assistenziale nella Sicilia moderna*, C.U.E.C.M., Catania, 1990

SANTAGATI Federica Maria Chiara, *Arti e mestieri: una scuola artistico-professionale a Catania fra Otto e Novecento*, Bonanno, Acireale-Roma, 2010

SINDONI Angelo, *Le scuole pie in Sicilia. Nota sulla storia dell'ordine scolopio dalle origini al secolo XIX*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», Roma, 1971, 2, pp. 375-421

## Appendice

<b>Stato nominale sul Direttore del metodo e sui Maestri Direttori delle Scuole elementari Comunali in Catania</b>					
<b>Nome</b>	<b>Cognome</b>	<b>Metodo</b>	<b>Soldo annuo</b>	<b>Epoca dell'Elezione</b>	<b>Epoca della Patente</b>
Sac.te Mario	Coltraro e Coltraro	Disegno Lineare Geografia Sicula Sistema metrico giusta il metodo Lancastriano	Once Ottanta	Il 3 Dicembre 18venti	In Giugno 1823
Sac.te Antonino	Scibilia e Lorenzo	Lancastriano	Once Cinquantaquattro	Il 16 Dicembre 18ventotto	4 Dicembre 1828
Sac.te Ignazio	Distefano e Platania	Lancastriano	Once trentasei	Il 16 Dicembre 18ventotto	In Dicembre 1828
Sac.te Pasquale	Borrello e Grasso	Lancastriano	Once trentasei	Il 16 Dicembre 18ventotto	4 Dicembre 1828

Catania il 28 Gennaro 18trentuno

Sac.te Mario Coltraro Direttore

Sac.te Antonino Scibilia

Sac.te Ignazio Distefano Platania

Sac.te Pasquale Borrello e Grasso

<sup>287</sup> Tutti i documenti qui di seguito trascritti sono conservati presso l'Archivio di Stato di Catania, Intendenza borbonica, Istruzione pubblica, b. 668

## DOCUMENTO N. 2

CATANIA IL 24 SETTEMBRE 1849

Visita nella Scuola Secondaria Lancasteriana in Catania

Della Valle di Catania

Seguita il dì 22 Sett.e 1849 dal Direttore dei Metodi Lancastriano, e Normale, ed Ispettore delle Scuole pubbliche e private, con pubblico esame degli Scolari presente la Deputazione locale delle Scuole, e gli Interessati

Comune di Catania

Scuola Secondaria Centrale su la Geom. pratica, Disegno lineare, aritmetica

Precettore. Can.o Antonino Scibilia

Patente rinnovata nel 23 Genn.o 1849 in Palermo al n. 78 del Registro

Metodo di mutuo e simultaneo insegnamento

Numero di scolari 15 divisa la Scuola in varie Classi

Libri quelli approvati e prescritti dalla Suprema Commessione in Palermo

Profitto soddisfacente in ogni ramo d'insegnamento

Oggetti a seconda [---] dal metodo, ma in deperimento, a causa delle circostanze comunali oggi mai tanto infelici

Scolari da esser distinti -----

Numero degli Scolari di tutte le Scuole del Comune -----

Si è terminato l'esame con una esortazione, raccomandando l'ubbidienza alla Chiesa, la devozione assistendo a' Riti sacri, la fedeltà all'Augusto Sovrano, la esatta esecuzione delle Leggi, il buon costume, e la dovuta decenza in ogni luogo, ed in ogni tempo.

### OSSERVAZIONI

Se questa utilissima e proficua Scuola non presenta secondo la nostra aspettazione de' felici progressi, di che negli anni scorsi con piacere si è avuto luogo a sperimentare, non debbe mica dirsi un peccato di chi ne abbia la cura e la direzione, ma si bene ciò attribuir si debbe alle trascorse vicende ed all'esausta finanza comunale che non ha potuto apprestare i necessari oggetti che lo insegnamento della stessa esige; né que' che d'incoraggiamento abbisognano alla tenera Scolaresca

L'Ispettore Visitatore

Canonico Antonino Scibilia

### DOCUMENTO N. 3

CATANIA IL 21 SETTEMBRE 1850

Visita nella Scuola Secondaria centrale Lancasteriana di Catania

Della Valle di Catania -----

Seguita il dì 21 Settembre 1850 dal Direttore dei Metodi Lancastriano, e Normale, ed Ispettore delle Scuole pubbliche e private, con pubblico esame degli Scolari presente la Deputazione locale delle Scuole, e gli Interessati

Comune di Catania -----

Scuola di Geometria pratica, Disegno lineare, Aritmetica, Geografia, e Catechismo di Religione

Precettore Reverendo Canonico D. Antonino Scibilia -----

Patente rinnovata nel 21 Marzo 1850, reg.o Burò della Commissione al n.o 12 di cui se ne attende la riapprovazione

Metodo di mutuo e simultaneo insegnamento -----

Numero degli Scolari dieci sette divisa la Scuola in varie Classi -----

Libri quelli approvati e prescritti dalla Commissione d'Istruz. ed Educaz. Pubblica

Profitto soddisfacente in ogni ramo d'istruzione elementare -----

Oggetti scolastici giusta il metodo ma in deperimento, a causa della stretta finanza del Comune -----  
-----

Scolari da esser distinti Girolamo Ronsisvalli di anni 14 possidente. Venerando Abate di anni 12 tessitore. Santo Sorace di anni 12 barbiere. Luigi Fallica di anni 12 barbiere. Carmelo Sorace di anni 11 barbiere. Giuseppe Trigamo di anni 12 ebanista

Numero degli Scolari di tutte le Scuole del Comune -----

Si è terminato l'esame con una esortazione, raccomandando l'ubbidienza alla Chiesa, la devozione assistendo a' Riti sacri, la fedeltà all'Augusto Sovrano, la esatta esecuzione delle Leggi, il buon costume, e la dovuta decenza in ogni luogo, ed in ogni tempo.

#### OSSERVAZIONI

Non può abbastanza commendarsi lo insegnamento di questa singolare Secondaria Scuola, si per i suoi utili rami di pubblica istruzione, che pe' felici risultati che vi ha in ogni tempo con soddisfazione presentato. Lode merita oggi la stessa ove teneri figliuoli con speditezza e precisione vi ànno appreso e vi apprendono i primi elementi assai necessari ad ogni classe sociale. Che s'impatisca questa a chi sentitamente e con izelo ne ha diretto e ne dirige con solerzia il suo istruttivo meccanicismo.

L'Ispettore scolastico

Can. Antonino Scibilia

## DOCUMENTO N. 4

CATANIA IL 17 SETTEMBRE 1851

Visita nella Scuola Secondaria centrale Lancasteriana di Catania

Della Valle di Catania

Seguita il dì 17 Settembre 1851 dal Direttore dei Metodi Lancastriano, e Normale, ed Ispettore delle Scuole pubbliche e private, con pubblico esame degli Scolari presente la Deputazione locale delle Scuole, e gli Interessati

Comune di Catania Capo Provincia

Scuola di Geometria pratica, Disegno lineare, Aritmetica, Geografia e Catechismo di Religione

Precettore Reverendo Canonico D. Antonino Scibilia

Patente rinnovata dalla Suprema Commissione d'Istruzione Pub.ca nel 17 Febbraio 1851 e registrata in quel Burò al numero 27

Metodo di mutuo e simultaneo insegnamento

Numero degli Scolari venticinque divisa la Scuola in varie Classi

Libri quelli approvati e prescritti dalla Commissione d'Istruz. ed Educazione Pubblica

Profitto soddisfacente in tutti i mentovati rami d'Istruzione

Oggetti scolastici giusta il metodo e tutti in buona regola

Scolari da esser distinti Venerando Abate di anni 13 tessitore, Santo Sorace di anni 13 barbiere, Carmelo Sorace di anni 12 barbiere, Giuseppe Trigamo di anni 13 ebanista, Domenico Tempio di anni 9 Architetto, Pietro Pattiato di anni 11, Corriere della Regia Posta

Numero degli Scolari di tutte le scuole del Comune -----

Si è terminato l'esame con una esortazione, raccomandando l'ubbidienza alla Chiesa, la devozione assistendo a' Riti sacri, la fedeltà all'Augusto Sovrano, la esatta esecuzione delle Leggi, il buon costume, e la dovuta decenza in ogni luogo, ed in ogni tempo.

### OSSERVAZIONI

Questo infantile stabilimento semenzajo fecondo e sorgente di utili ed interessanti conoscenze ad ogni classe sociale progredisce oggi mai nella sua disciplina con palpabili e reali vantaggi della tenera Scolaresca, che vi concorre con alacrità. Ci è toccato di osservare con piacere in ogni tempo i buoni suoi risulta menti, e particolarmente oggi abbiamo ammirato in qual modo facile e spedito i suoi allievi ne acquistino la bella e necessaria istruzione Scientifica morale.

E' da augurarci mercè le cure del solerte suo Istitutore, che la Religione, lo Stato e la Società ne coglierà da queste tenere intelligenze le più belle speranze

L'Ispettore Scolastico Prov.le

Can. Antonino Scibilia

## **DOCUMENTO N. 5**

Visita nelle Scuole di mutuo insegnamento nella città di Catania

Della Valle di Catania

Seguita il di 24 Settembre 1859 dal Direttore dei Metodi Lancastriano, e Normale, ed Ispettore delle Scuole pubbliche e private, con pubblico esame degli Scolari presente la Deputazione locale delle Scuole, e gli Interessati

Comune di Catania per lo circondario Borgo

Scuola Primaria

Precettore D. Sebastiano Chines Borrello

Patente del 12 Gennaio 1859 rinnovata dalla Commissione di Pubblica Istruzione

Metodo di mutuo e simultaneo insegnamento

Numero degli Scolari 37 divisa la Scuola in otto Classi

Libri quei approvati e prescritti dalla Suprema Commissione d'Istruzione Pubblica

Profitto soddisfacente quantunque non si sono dispensati premi in due anni

Oggetti secondo il metodo, ma in deperimento

Scolari da esser distinti Fabio Scammacca di anni 6, possidente. Giovanni Finocchiaro di anni 8, trafficante. Francesco Saitta di anni 10, tessitore. Sebastiano Maglia di anni 7, calzolaio. Carlo Musumeci di anni 6, sensale

Numero degli Scolari di tutte le Scuole del Comune 284 giusta gli stati già presentati

Si è terminato l'esame con una esortazione, raccomandando l'ubbidienza alla Chiesa, la devozione assistendo a' Riti sacri, la fedeltà all'Augusto Sovrano, la esatta esecuzione delle Leggi, il buon costume, e la dovuta decenza in ogni luogo, ed in ogni tempo.

### OSSERVAZIONI

Vaglino quelle stesse versate nel verbale di chiusura per la Centrale Scuola Secondaria per la Geometria pratica ed altro.

Fatto in quadruplo originale oggi in Catania 24 Settembre 1859. Cinquantanove

L'Ispettore Provinciale Direttore del Metodo

Can.co Antonino Scibilia

## **DOCUMENTO N. 6**

Visita nelle Scuole di mutuo insegnamento nella Città di Catania

Della Valle di Catania

Seguita il dì 26 Settembre 1859 dal Direttore dei Metodi Lancastriano, e Normale, ed Ispettore delle Scuole pubbliche e private, con pubblico esame degli Scolari presente la Deputazione locale delle Scuole, e gli Interessati

Comune di Catania per lo Circondario Duomo

Scuola Primaria

Precettore Canonico Dottor D. Ignazio Distefano

Patente rinnovata nel 21 Gennaio 1859 dalla Commissione Suprema di Pubblica Istruzione

Metodo di mutuo e simultaneo insegnamento

Numero degli Scolari 102 divisa la Scuola in otto Classi

Libri quei approvati e prescritti dalla Suprema Commissione d'Istruzione Pubblica

Profitto soddisfacente, quantunque non si sono dispensati premi in due anni

Oggetti scolastici in deperimento e scarsi

Scolari da esser distinti Agatino di Bella di anni 8, panettiere. Giacomo Savia di anni 9 -----

Pietro Distefano di anni 9, orfano. Giuseppe Scio di anni 8, notaio.

Numero degli Scolari di tutte le Scuole del Comune 254 giusta gli stati già presentati

Si è terminato l'esame con una esortazione, raccomandando l'ubbidienza alla Chiesa, la devozione assistendo a' Riti sacri, la fedeltà all'Augusto Sovrano, la esatta esecuzione delle Leggi, il buon costume, e la dovuta decenza in ogni luogo, ed in ogni tempo.

### OSSERVAZIONI

Vagliono quelle stesse versate nel verbale di chiusura per la Centrale Scuola Secondaria per la Geometria pratica ed altro.

Fatto in quadruplo originale oggi in Catania 24 Settembre 1859. Cinquantanove

L'Ispettore Provinciale Direttore del Metodo

Can.co Antonino Scibilia

**DOCUMENTO N. 7**

PROVINCIA DI CATANIA			<b>STATO SCOLASTICO DEI RAGAZZI AL SISTEMA D'INSEGNAMENTO MUTUO PER LO CIRCONDARIO DI SAN MARCO IN CATANIA</b>													COMUNE DI CATANIA	
INDICAZIONE DELLE CLASSI	Ragazzi giusta lo stato del mese scorso	Ragazzi ammessi nel mese presente	Unione	Ragazzi presenti alla istruzione	Assenti di continuo	Unione	Attenti, e primi d'onore	Apprendisti indifferenti	Disattenti	Unione	Avanzati nelle classi superiori	Licenziati come ottimo nello insegnamento	Ragazzi che hanno cambiato scuola	Rimasti nelle rispettive Classi	Unione	Ragazzi classificati per lo mese venturo	Osservazioni
PRIMA	38	1	39	16	23	39	16	23	“	39	3	“	3	33	39	33	
SECONDA	25	“	25	12	13	25	12	13	“	25	6	“	4	15	25	18	
TERZA	16	“	16	9	7	16	9	7	“	16	2	“	1	13	16	19	
QUARTA	8	“	8	6	2	8	6	2	“	8	2	“	“	6	8	8	
QUINTA	4	“	4	2	2	4	2	2	“	4	1	“	“	3	4	5	
SESTA	6	“	6	2	4	6	2	4	“	6	1	“	“	5	6	6	
SETTIMA	2	“	2	2	“	2	2	“	“	2	1	“	“	1	2	2	
OTTAVA	22	“	22	16	6	22	16	6	“	22	“	2	“	20	22	21	
UNIONE	121	1	122	65	57	122	65	57	“	122	16	2	8	96	122	112	

CATANIA il dì 31 Gennaio 1859

IL PRECETTORE  
Della Scuola primaria S. Marco  
Sac. Tommaso Castagnola

VISTO  
Il Patrizio  
Mario Scammacca

VISTO  
L'Ispettore scolastico della Provincia  
Can.co A. Scibilia

**DOCUMENTO N. 8**

PROVINCIA DI CATANIA			<b>STATO SCOLASTICO DEI RAGAZZI</b> <b>AL SISTEMA D'INSEGNAMENTO MUTUO</b> PER LO CIRCONDARIO DEL BORGO IN CATANIA										COMUNE DI CATANIA				
INDICAZIONE DELLE CLASSI	Ragazzi giusta lo stato del mese scorso	Ragazzi ammessi nel mese presente	Unione	Ragazzi presenti alla istruzione	Assenti di continuo	Unione	Attenti, e primi d'onore	Apprendisti indifferenti	Disattenti	Unione	Avanzati nelle classi superiori	Licenziati come ottimo nello insegnamento	Ragazzi che hanno cambiato scuola	Rimasti nelle rispettive Classi	Unione	Ragazzi classificati per lo mese venturo	Osservazioni
PRIMA	8	1	9	6	3	9	6	3	“	9	1	“	“	8	9	8	
SECONDA	5	“	5	4	1	5	4	1	“	5	1	“	“	4	5	5	
TERZA	5	“	5	5	“	5	5	“	“	5	1	“	“	4	5	5	
QUARTA	2	“	2	2	“	2	2	“	“	2	“	“	“	2	2	3	
QUINTA	3	“	3	3	“	3	3	“	“	3	3	“	“	“	3	“	
SESTA	6	1	7	6	1	7	6	1	“	7	2	“	“	5	7	8	
SETTIMA	6	“	6	6	“	6	6	“	“	6	3	“	“	3	6	5	
OTTAVA	8	“	8	7	1	8	7	1	“	8	“	2	“	6	8	9	
UNIONE	43	2	45	39	6	45	39	6	“	45	11	2	“	32	45	43	

CATANIA il dì 31 Gennaio 1859

IL PRECETTORE  
Della Scuola primaria del Borgo  
Sebastiano Chines

VISTO  
Il Patrizio  
Mario Scammacca

VISTO  
L'Ispettore scolastico della Provincia  
Can.co A. Scibilia

**DOCUMENTO N. 9**

PROVINCIA DI CATANIA		<b>STATO SCOLASTICO DEI RAGAZZI AL SISTEMA D'INSEGNAMENTO MUTUO PER LO CIRCONDARIO DEL DUOMO IN CATANIA</b>												COMUNE DI CATANIA			
INDICAZIONE DELLE CLASSI	Ragazzi giusta lo stato del mese scorso	Ragazzi ammessi nel mese presente	Unione	Ragazzi presenti alla istruzione	Assenti di continuo	Unione	Attenti, e primi d'onore	Apprendisti indifferenti	Disattenti	Unione	Avanzati nelle classi superiori	Licenziati come ottimo nello insegnamento	Ragazzi che hanno cambiato scuola	Rimasti nelle rispettive Classi	Unione	Ragazzi classificati per lo mese venturo	Osservazioni
PRIMA	24	6	30	23	7	30	16	14	“	30	1	“	2	27	30	27	
SECONDA	20	“	20	14	6	20	10	10	“	20	1	“	2	17	20	18	
TERZA	18	“	18	8	10	18	8	10	“	18	“	“	2	16	18	17	
QUARTA	7	“	7	5	2	7	5	2	“	7	“	“	“	7	7	7	
QUINTA	2	“	2	2	“	2	2	“	“	2	“	“	“	2	2	2	
SESTA	2	“	2	2	“	2	2	“	“	2	“	“	“	2	2	2	
SETTIMA	7	“	7	4	3	7	4	3	“	7	“	“	3	4	7	4	
OTTAVA	20	“	20	15	5	20	15	5	“	20	“	5	“	15	20	15	
UNIONE	100	6	106	73	33	106	62	44	“	106	2	5	9	90	106	92	

CATANIA il dì 30 Novembre 1859

IL PRECETTORE  
Della Scuola primaria del Duomo  
Can.co Ignazio Di Stefano

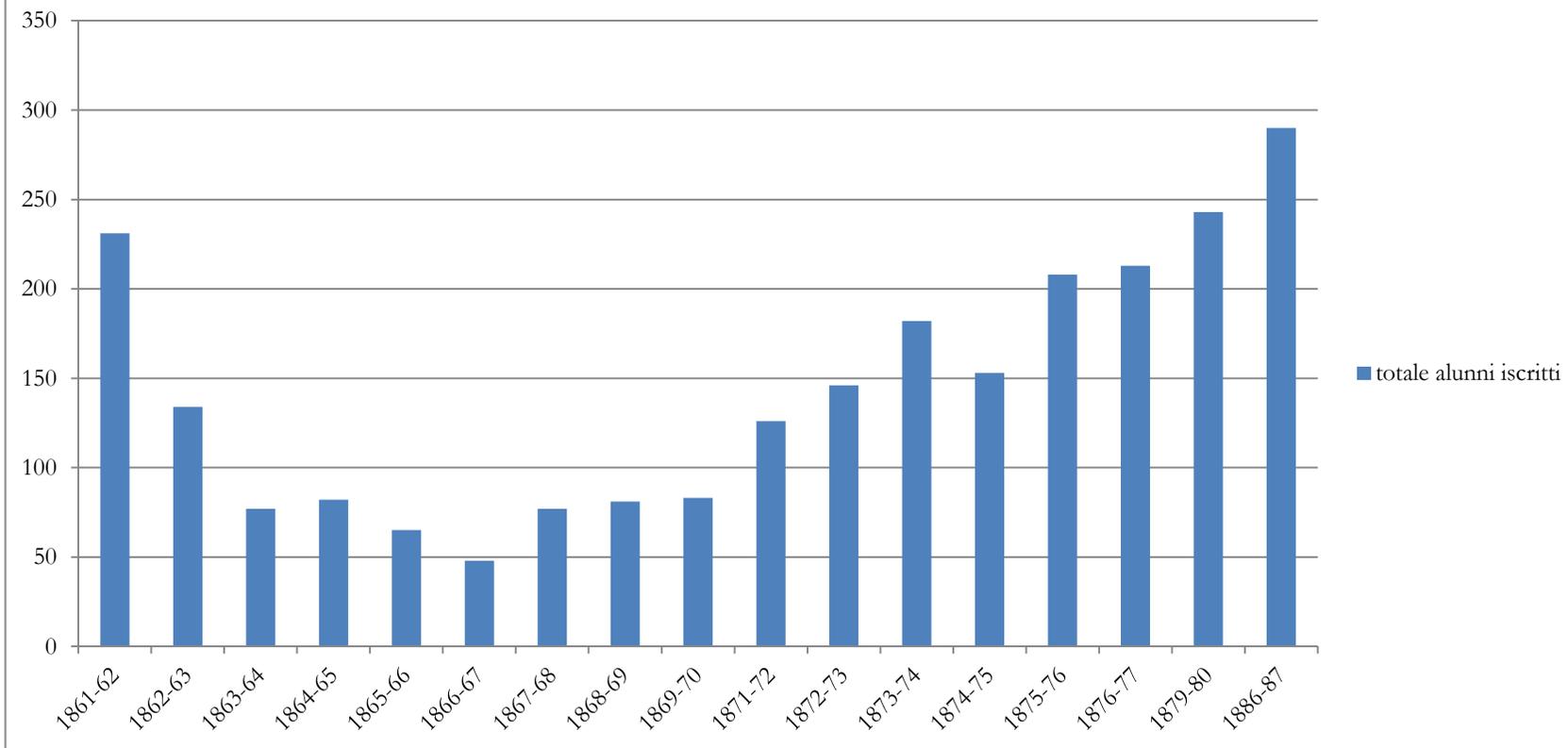
VISTO  
Il Patrizio

VISTO  
L'Ispettore scolastico della Provincia  
Can.co Antonino Scibilia

**TABELLA N. 1**

<b>NUMERO DEGLI ALUNNI ISCRITTI AL GINNASIO "N. SPEDALIERI"</b>							
<b>Anno scolastico</b>	<b>I° Ginnasio</b>	<b>II° Ginnasio</b>	<b>III° Ginnasio</b>	<b>IV° Ginnasio</b>	<b>V° Ginnasio</b>	<b>Non pervenuto</b>	<b>Totale</b>
1861-62	99	52	33	27	-	20	231
1862-63	51	14	15	21	14	19	134
1863-64	14	13	14	11	4	21	77
1864-65	21	16	19	7	8	11	82
1865-66	16	16	21	9	-	3	65
1866-67	10	9	13	6	9	1	48
1867-68	24	16	12	9	16		77
1868-69	22	10	14	15	20		81
1869-70	30	15	10	11	17		83
1870-71							
1871-72	39	33	18	17	19		126
1872-73							146
1873-74	32	31	43	31	34		182
1874-75	30	35	45	28	33		153
1875-76	33	40	51	27	57		208
1876-77							213
1877-78							
1878-79							
1879-80	75	43	48	29	48		243
1880-81							
1881-82							
1882-83							
1883-84							
1884-85							
1885-86							
1886-87	77	47	56	39	71		290
1887-88							
1888-89							
1889-90							

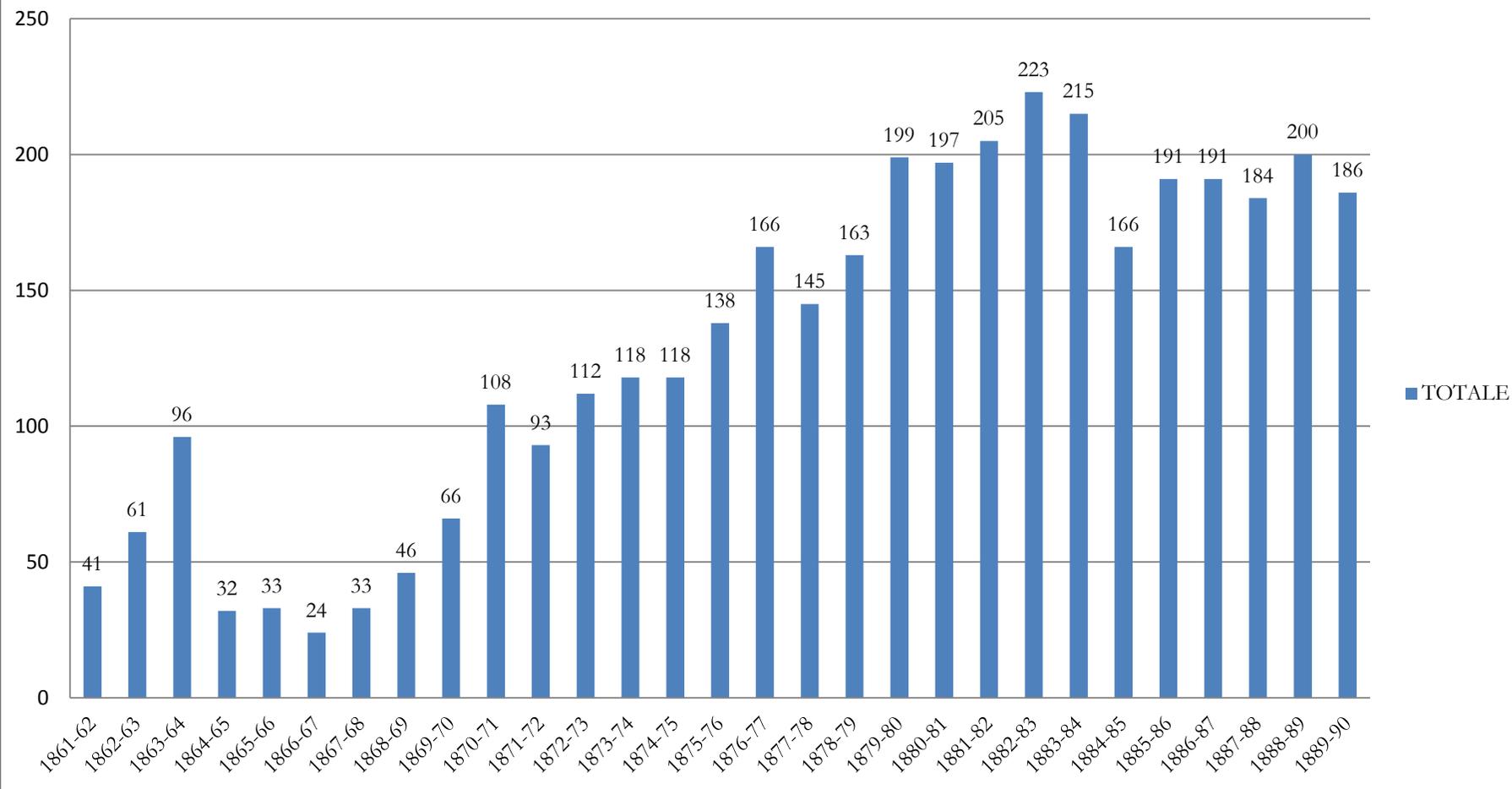
**GRAFICO N. 1 - Alunni iscritti al ginnasio (1861-1887)**



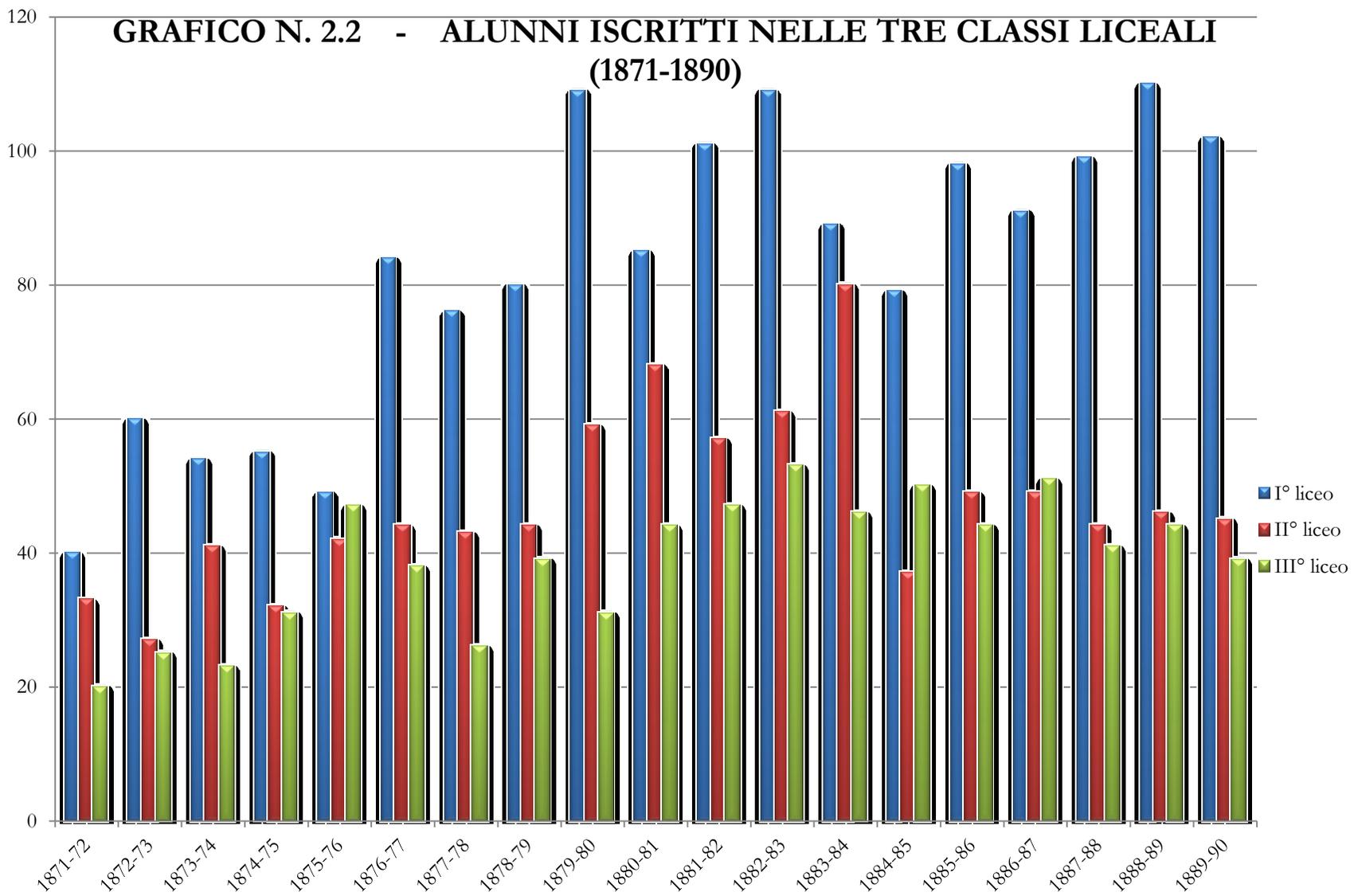
**TABELLA N. 2**

<b>NUMERO DEGLI ALLIEVI ISCRITTI AL LICEO “N. SPEDALIERI” (1861-1890)</b>				
<b>Anno scolastico</b>	<b>I° Liceo</b>	<b>II° Liceo</b>	<b>III° Liceo</b>	<b>Totale</b>
1861-62				41
1862-63				61
1863-64				96
1864-65				32
1865-66				33
1866-67				24
1867-68				33
1868-69				46
1869-70				66
1870-71				108
1871-72	40	33	20	93
1872-73	60	27	25	112
1873-74	54	41	23	118
1874-75	55	32	31	118
1875-76	49	42	47	138
1876-77	84	44	38	166
1877-78	76	43	26	145
1878-79	80	44	39	163
1879-80	109	59	31	199
1880-81	85	68	44	197
1881-82	101	57	47	205
1882-83	109	61	53	223
1883-84	89	80	46	215
1884-85	79	37	50	166
1885-86	98	49	44	191
1886-87	91	49	51	191
1887-88	99	44	41	184
1888-89	110	46	44	200
1889-90	102	45	39	186

**GRAFICO N. 2.1 - ALUNNI ISCRITTI AL LICEO (1861-1890)**

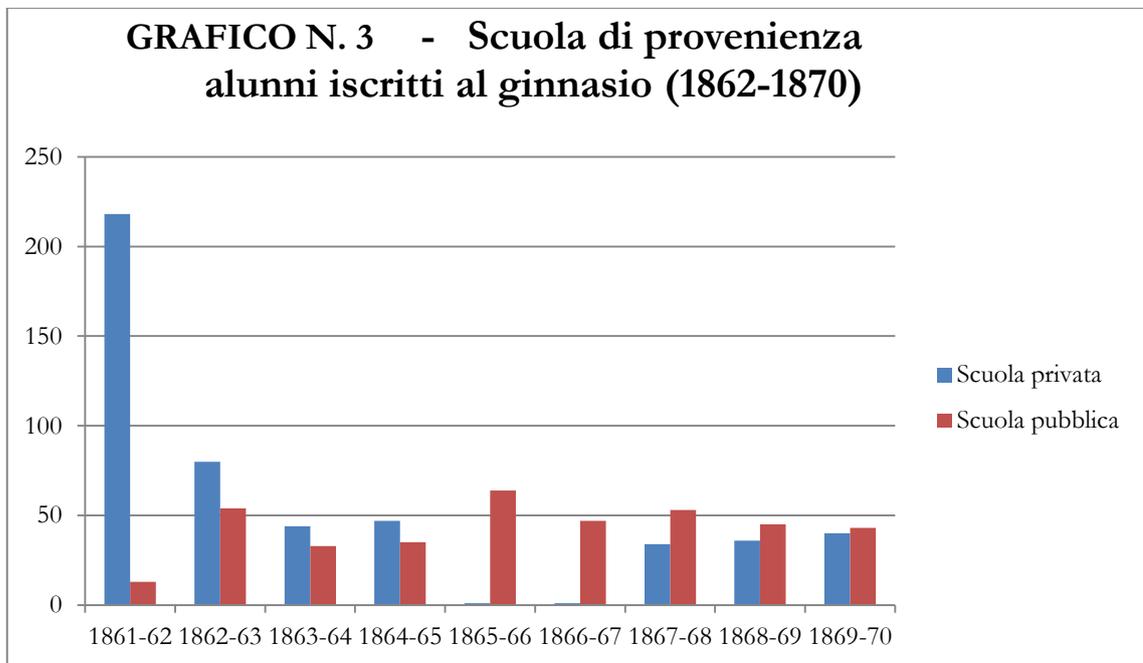


**GRAFICO N. 2.2 - ALUNNI ISCRITTI NELLE TRE CLASSI LICEALI  
(1871-1890)**



**TABELLA N. 3**

<b>SCUOLA DI PROVENIENZA ALUNNI ISCRITTI AL GINNASIO</b>			
<b>Anno scolastico</b>	<b>Scuola privata</b>	<b>Scuola pubblica</b>	<b>Totale</b>
1861-62	218	13	231
1862-63	80	54	134
1863-64	44	33	77
1864-65	47	35	82
1865-66	1	64	65
1866-67	1	47	48
1867-68	34	53	77
1868-69	36	45	81
1869-70	40	43	83

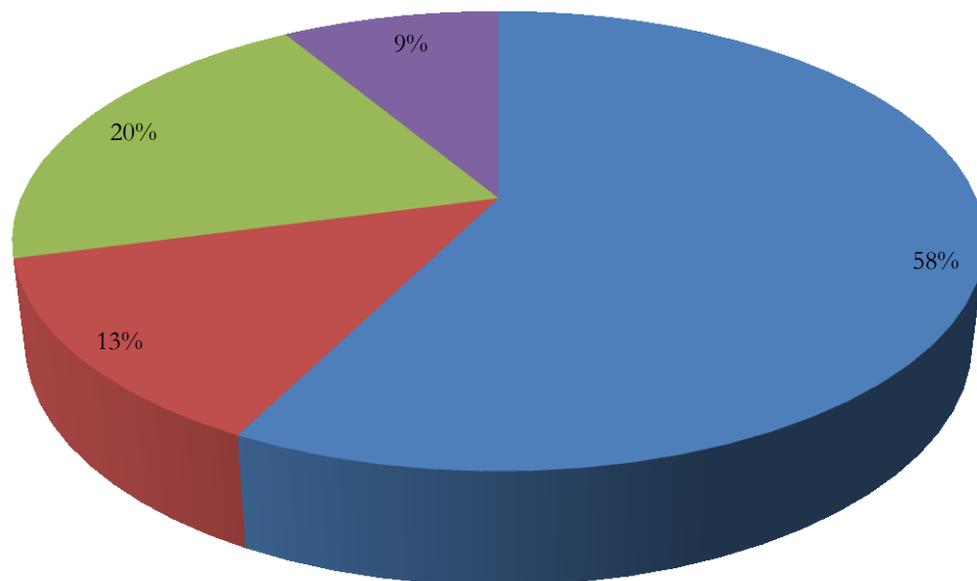


**TABELLA N. 4**

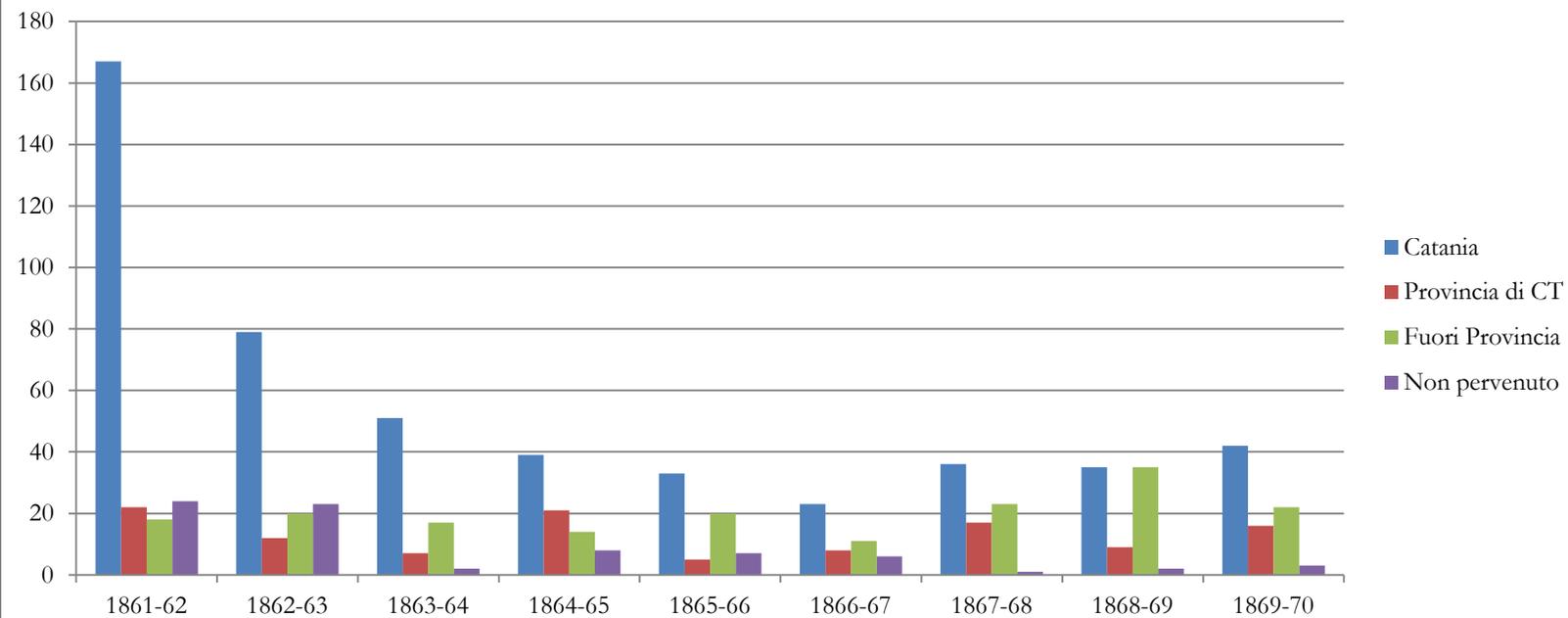
<b>LUOGO DI NASCITA ALUNNI GINNASIALI</b>					
<b>Anno scolastico</b>	<b>Catania</b>	<b>Provincia di CT</b>	<b>Fuori Provincia</b>	<b>Non pervenuto</b>	<b>Totale</b>
<b>1861-62</b>	167	22	18	24	231
<b>1862-63</b>	79	12	20	23	134
<b>1863-64</b>	51	7	17	2	77
<b>1864-65</b>	39	21	14	8	82
<b>1865-66</b>	33	5	20	7	65
<b>1866-67</b>	23	8	11	6	48
<b>1867-68</b>	36	17	23	1	77
<b>1868-69</b>	35	9	35	2	81
<b>1869-70</b>	42	16	22	3	83
<b>Totale</b>	505	117	180	76	

**GRAFICO 4.1**      **Luogo di nascita alunni ginnasiali (1861-1870)**

■ Nati a Catania    ■ Nati in provincia di Catania    ■ Nati fuori provincia    ■ Non pervenuto



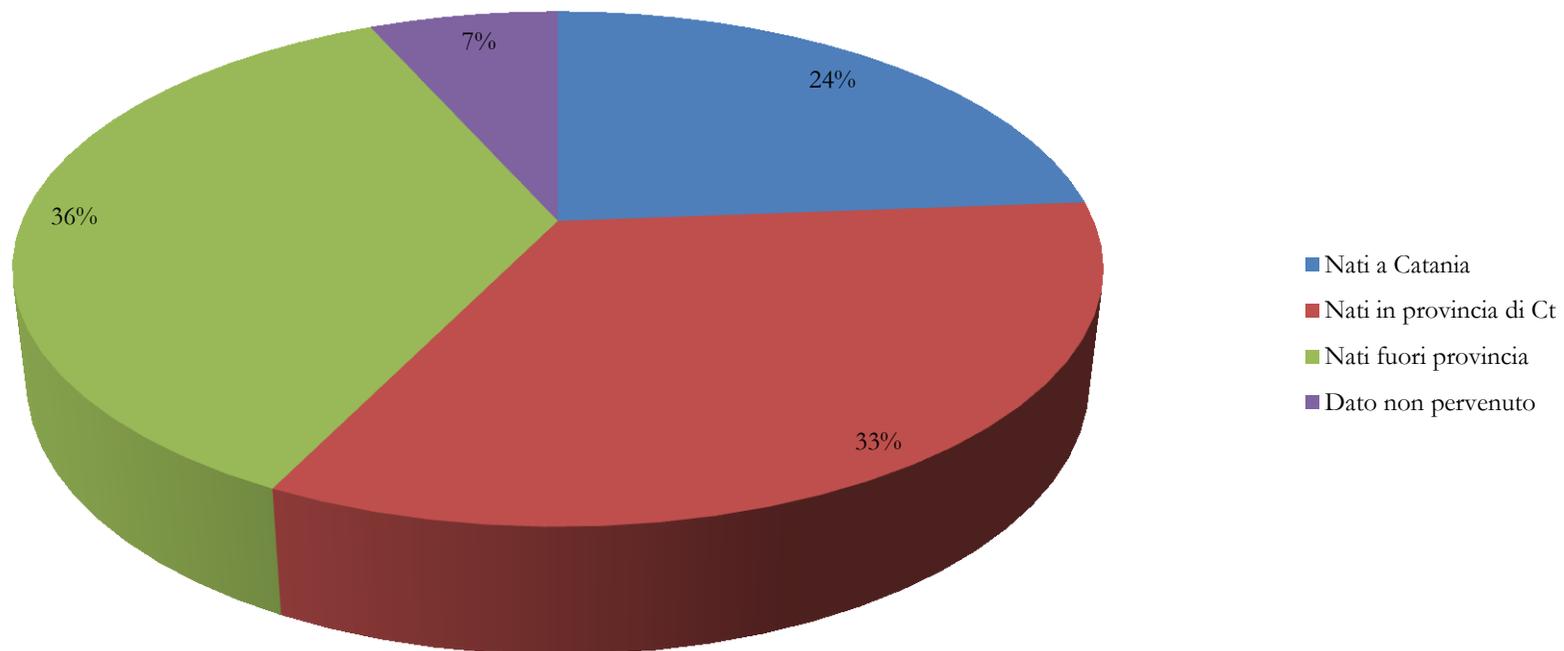
**GRAFICO N. 4.2. Luogo di nascita alunni ginnasiali (1861-1870)**



**TABELLA N. 5**

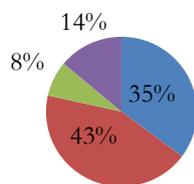
<b>LUOGO DI NASCITA DEGLI ALUNNI ISCRITTI AL LICEO (1861-1890)</b>					
<b>Anno scolastico</b>	<b>Catania</b>	<b>Provincia di CT</b>	<b>Fuori Provincia</b>	<b>Totale</b>	<b>Non pervenuto</b>
1861-62	22	17	1	40	1
1862-63	25	22	5	52	9
1863-64	15	54	7	76	20
1864-65	15	13	4	32	
1865-66	14	8	4	26	7
1866-67	13	5	6	24	
1867-68	15	17	1	33	-
1868-69	16	24	1	41	5
1869-70	17	27	4	48	18
<b>Totale per il decennio</b>	<b>152</b>	<b>187</b>	<b>33</b>	<b>372</b>	<b>60</b>
1870-71	15	36	7	58	50
1871-72	23	30	28	81	12
1872-73	31	37	30	98	14
1873-74	16	51	38	105	13
1874-75	17	46	50	113	5
1875-76	26	50	61	137	1
1876-77	34	62	69	165	1
1877-78	30	46	58	134	2
1878-79	31	50	64	145	18
1879-80	38	66	67	171	28
<b>Totale per il decennio</b>	<b>261</b>	<b>474</b>	<b>472</b>	<b>1207</b>	<b>144</b>
1880-81	44	59	72	175	22
1881-82					
1882-83	61	70	92	223	-
1883-84	47	70	98	215	-
1884-85	36	54	76	166	-
1885-86	41	51	87	179	12
1886-87	38	65	88	191	
1887-88	48	54	82	184	
1888-89	62	46	92	200	
1889-90	47	56	83	186	
<b>Totale per il decennio</b>	<b>424</b>	<b>525</b>	<b>770</b>	<b>1719</b>	<b>34</b>

**GRAFICO 5.1**      **Luogo di nascita alunni iscritti al liceo (1861-1890)**



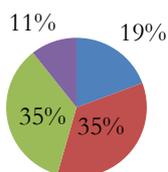
**GRAFICO 5.2 - Luogo di nascita alunni liceali (1861-1870)**

■ Nati a Catania      ■ Nati in provincia di CT  
■ Nati fuori provincia      ■ Non pervenuto



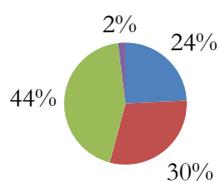
**GRAFICO 5.3 - Luogo di nascita alunni liceali (1871-1880)**

■ Nati a Catania      ■ Nati in provincia di CT  
■ Nati fuori provincia      ■ Non pervenuto



**GRAFICO 5.4 - Luogo di nascita alunni liceali (1881-1890)**

■ Nati a Catania      ■ Nati in provincia di CT  
■ Nati fuori provincia      ■ Non pervenuto



## Docenti del Ginnasio Spedalieri tra il 1861 e il 1885

Materie letterarie										
Cognome	Nome	Data di nascita	Luogo di nascita	Titoli di nomina/grad accademici	Università presso cui ha studiato	Anni in cui ha insegnato presso lo Spedalieri	Classi in cui ha insegnato	Carriera anteriore	Attività parallele alla docenza presso lo Spedalieri	Carriera posteriore
<b>Amore</b>	Carmelo	1838	Catania	Esame di abilitaz. a Napoli (1874)		1861-62/ 1881-82	Ginnasio inferiore	Ginnasi di Alcamo, Castroreale, Patti e Torrenova (1863-65)		
<b>Brentari</b>	Ottone	1851	Strigno	Diploma di abilitazione all'insegnamento (1877) - Laurea in lettere (1890)	- Università di Innsbruck - Università di Vienna - Università di Padova	1877-78/ 1879-80	Ginnasio inferiore			Prof. di Lettere al ginnasio comunale di Bassano, nel 1882 ne divenne direttore. Poi passò al giornalismo
<b>Bruno</b> (canonico)	Salvatore					1874-75/ 1884-85	Ginnasio superiore	Prof. di lett. Italiane, latine e greche nel Seminario arcivescovile, di storia nel collegio Cutelli	Prof. di lettere e archeologia greca nella R. Università di Catania	
<b>Cattaneo</b>	Luigi					1877-78/ 1884-85				Direttore nel ginnasio di Cagliari (1904)
<b>Guglielmini</b> (sacerdote)	Giuseppe					1868-69/ 1874-75	Ginnasio inferiore			
<b>Laganà</b> (sacerdote)	Pietro					1861-62	Ginnasio superiore			Prof. nei ginnasi di Caltagirone (1872-76), e di Acireale (1877)

Materie letterarie										
Cognome	Nome	Data di nascita	Luogo di nascita	Titoli di nomina/gra di accademici	Università presso cui ha studiato	Anni in cui ha insegnato presso lo Spedalieri	Classi in cui ha insegnato	Carriera anteriore	Attività parallele alla docenza presso lo Spedalieri	Carriera posteriore
<b>Malanima</b>	Alfonso					1875-76/ 1877-78	Ginnasio superiore	Prof. nei ginnasi di Cagliari e Salerno		Prof. nei ginnasi di Caltanissetta e Messina (1880)
<b>Puglisi</b>	Salvatore					1868-69/ 1881-82	Ginnasio inferiore			
<b>Scigliani</b>	Geremia						Ginnasio superiore			Prof. al ginnasio di Benevento (1875)
<b>Soringo</b>	Eugenio					1868-69/ 1874-75	Ginnasio superiore			Prof. nel ginnasio S. Anna di Palermo (1875), e in quello di Siracusa, Direttore del ginnasio di Terranova (1880)
<b>Stiavelli</b>	Giorgio	1848	Pescia	Laurea in lettere	Istituto di studi superiori di Firenze	1878-79/ 1882-83	Ginnasio superiore	Prof. al Ginnasio di Caltanissetta		Prof. nei licei di Teramo, Novara e Pistoia e Livorno (1895)

### Aritmetica

Cognome	Nome	Data di nascita	Luogo di nascita	Università presso cui ha studiato	Titoli di nomina/gradi accademici	Anni in cui ha insegnato presso lo Spedaliere	Carriera anteriore	Carriera parallela	Carriera posteriore
Zappalà	Pietro					1868-69/ 1875-76			

## Docenti del Liceo Spedalieri tra il 1861 e il 1887

Lettere latine e greche									
Cognome	Nome	Data di nascita	Luogo di nascita	Università presso cui ha studiato	Titoli di nomina/gradì accademici	Anni in cui ha insegnato presso lo Spedalieri	Carriera anteriore	Attività parallele alla docenza presso lo Spedalieri	Carriera posteriore
<b>D'Addazio</b>	Vincenzo					1874-75			
<b>Decia</b>	Giovanni					1876-77			Prof. nei licei di Caltanissetta (1877) e Arezzo (1881)
<b>Lanzani</b>	Francesco	1837	Milano	Università di Pisa	Laurea in Lettere (1864)	1866-67/ 1872-73	Prof. al liceo di Trapani (1864-1866)		Prof. a Padova (1873) - Provv. Agli studi della prov. di Mantova (1895)
<b>Pizzuto</b>	Pasquale					1883-84/ 1884-85	Direttore del ginnasio S. Anna di Palermo (1861-65)		
<b>Pozzuolo</b>	Lorenzo	1838	Sassari	Accademia scientifico – letteraria di Milano	Laurea in Filologia	1877-78/ 1884-85	Prof. al liceo di Messina		
<b>Rigoni</b>	Giuseppe					1878-79/ 1880-81			Prof. al liceo di Spoleto (1881) Preside del liceo-ginnasio di Agrigento (1906-1909)

Lettere italiane									
Cognome	Nome	Data di nascita	Luogo di nascita	Università presso cui ha studiato	Titoli di nomina/ gradi accademici	Anni in cui ha insegnato presso lo Spedalieri	Carriera anteriore	Attività parallele alla docenza presso lo Spedalieri	Carriera posteriore
<b>Bonari</b>	Raffaele	1845	Spinoso			1875-76/ 1879-80			Insegnò a Pisa e poi nei collegi militari di Napoli e Roma
<b>Bustelli</b>	Giuseppe	1832	Civitavecchia	Università di Roma	Laurea in legge (1854)	1867-68/ 1868-69	Prof. di Lettere ad Ascoli Piceno (1861) - Prof. a Bologna (1862- 67)		Prof. nei licei di Milano (1870) e Bari
<b>Cipolla</b>	Settimio	1852	Taormina			1880-81/ 1881-82	Maestro		Preside del liceo Gargallo di Siracusa
<b>De Felice</b>	Francesco	1821	Catania			1861-62/ 1881-82	Prof. presso l'istituto Gorgia di Lentini		Preside e prof. nel liceo di Caltanissetta (1880) -Prov. agli studi della provincia di SR
<b>Fenaroli</b>	Giuliano					1871-72			
<b>Giorgi</b>	Tommaso					1875			
<b>La Rosa</b>	Vincenzo					1861-62			

<b>Lettere italiane</b>									
<b>Cognome</b>	<b>Nome</b>	<b>Data di nascita</b>	<b>Luogo di nascita</b>	<b>Università presso cui ha studiato</b>	<b>Titoli di nomina/ gradi accademici</b>	<b>Anni in cui ha insegnato presso lo Spedalieri</b>	<b>Carriera anteriore</b>	<b>Attività parallele alla docenza presso lo Spedalieri</b>	<b>Carriera posteriore</b>
<b>Lo Parco</b>	Luciano					1882-83/ 1884-85			Libero docente di letteratura italiana nella R. Università di Napoli (1909)
<b>Rapisardi</b>	Mario	1844	Catania			1872-73/ 1875-76			
<b>Termine Trigona</b>	Vincenzo	1857	Castrogiovanni	Università di Napoli	Diploma di abilitazione all'insegnamento delle lettere italiane nelle scuole normali e secondarie (1891)	1883-84/ 1884-85	Prof. di lettere italiane presso il R. Istituto tecnico di Catania		Direttore della scuola tecnica di Melfi (PO)(1885) -Insegnò privatamente francese e tedesco a CT e CL- Prof. di lettere nelle regie tecniche di Sassari (1892), Lecce, Catania (1897-1911)e Messina (1908)

<b>Filosofia</b>									
<b>Cognome</b>	<b>Nome</b>	<b>Data di nascita</b>	<b>Luogo di nascita</b>	<b>Università presso cui ha studiato</b>	<b>Titoli di nomina/gradì accademici</b>	<b>Anni in cui ha insegnato presso lo Spedalieri</b>	<b>Carriera anteriore</b>	<b>Attività parallele alla docenza presso lo Spedalieri</b>	<b>Carriera posteriore</b>
<b>Rigoni</b>	Giuseppe					1878-79/ 1880-81			

<b>Storia e geografia</b>									
<b>Cognome</b>	<b>Nome</b>	<b>Data di nascita</b>	<b>Luogo di nascita</b>	<b>Università presso cui ha studiato</b>	<b>Titoli di nomina/gradì accademici</b>	<b>Anni in cui ha insegnato presso lo Spedalieri</b>	<b>Carriera anteriore</b>	<b>Attività parallele alla docenza presso lo Spedalieri</b>	<b>Carriera posteriore</b>
<b>Beritelli</b>	Giovanni					1861-62/ 1879-80	Prof. nei licei di Novara e Reggio Calabria	Prof. nel liceo di Sinigallia	Preside del liceo-ginnasio di Agrigento (1880)
<b>Guarnaccia</b>	Francesco					1881-82			

### Storia e geografia

Cognome	Nome	Data di nascita	Luogo di nascita	Università presso cui ha studiato	Titoli di nomina/gradì accademici	Anni in cui ha insegnato presso lo Spedalieri	Carriera anteriore	Attività parallele alla docenza presso lo Spedalieri	Carriera posteriore
<b>Largajoli</b>	Dionigio	1848	Gelledizzo	Università di Padova	Laurea in Filosofia (1873)	1875-76			Prof. al liceo di Potenza (1876) - Preside del R. liceo Convitto Nazionale dell'Aquila
<b>Pili</b>	Bonifacio					1880-81/ 1884-85			

### Fisica e chimica

Cognome	Nome	Data di nascita	Luogo di nascita	Università presso cui ha studiato	Titoli di nomina/gradì accademici	Anni in cui ha insegnato presso lo Spedalieri	Carriera anteriore	Attività parallele alla docenza presso lo Spedalieri	Carriera posteriore
<b>Bellasi</b>	Carlo					1875-76/ 1877-78			
<b>Boltshauser</b>	Adamo					1868-69		Prof. incaricato di fisica all'Università di Catania	Preside del liceo Spedalieri (1870-1882)
<b>Palmieri</b>	Giovanni					1878-79/ 1879-80			

Storia naturale									
Cognome	Nome	Data di nascita	Luogo di nascita	Università presso cui ha studiato	Titoli di nomina/ gradi accademici	Anni in cui ha insegnato presso lo Spedaliere	Carriera anteriore	Attività parallele alla docenza presso lo Spedaliere	Carriera posteriore
<b>Aradas</b>	Ferdinando				Laurea in Medicina	1867-68/ 1868-69	Prof. nella Scuola tecnica di Catania (1864-65)	Assessore delegato all'istruzione, membro del Consiglio Provinciale scolastico	
<b>Biondi</b>	Salvatore	1829	Catania	Università di Catania	Laurea in Medicina	1861-62		Chirurgo primario nel sifilicomio di Catania	
<b>Pulvirenti</b>	Giuseppe	14 marzo 1844	Paternò (CT)	Laurea in Storia naturale (1866)	Università di Catania	1871-1893	Preparatore alla cattedra di chimica dell'univ. di Catania (dal 1864)	Incaricato di scienze fisiche e naturali nella scuola tecnica Sammartino di CT (dal 1886)	

<b>Matematica</b>									
<b>Cognome</b>	<b>Nome</b>	<b>Data di nascita</b>	<b>Luogo di nascita</b>	<b>Università presso cui ha studiato</b>	<b>Titoli di nomina/gradì accademici</b>	<b>Anni in cui ha insegnato presso lo Spedalieri</b>	<b>Carriera anteriore</b>	<b>Attività parallele alla docenza presso lo Spedalieri</b>	<b>Carriera posteriore</b>
<b>Campanile</b>	Vincenzo					1874-1875			Prof. al Liceo di Salerno 1875
<b>Caporali</b>	Ettore	1855	Perugia	Università di Roma	Laurea in matematica (1875)	1875-76			Assistente alla scuola di applicazione per gli ingegneri di Roma (1876) - Prof. straordinario di geometria superiore univ. Di Napoli (1878), ordinario dal 1884
<b>Gambera</b>	Pietro					1876-77/ 1881-82	Prof. nel liceo di Novara		
<b>Rocchetti</b>	Marcello					1883-84/ 1884-85			
<b>Tognoli</b>	Oreste	1844	Pisa		Laurea in matematica	1868-69/ 1871-72			Prof. di nei regi licei di Como e Roma

## Docenti del Ginnasio Spedalieri tra il 1892 e il 1917

<b>Materie letterarie</b>									
<b>Cognome</b>	<b>Nome</b>	<b>Data di nascita</b>	<b>Luogo di nascita</b>	<b>Titoli di nomina/gradì accademici</b>	<b>Università presso cui ha studiato</b>	<b>Anni in cui ha insegnato presso lo Spedalieri</b>	<b>Carriera anteriore</b>	<b>Attività parallele alla docenza presso lo Spedalieri</b>	<b>Carriera posteriore</b>
<b>Adamo</b>	Antonio	1863	Monteleone Calabro	Laurea in Filosofia	Università di Napoli (1897)				
<b>Caldarera</b>	Ruggiero	1870	Randazzo	Laurea in Lettere e Laurea in Giurisprudenza					
<b>Cardona</b>	Prospero	1879	Siracusa	Laurea in Lettere		1902-1905			
<b>Costanzo</b>	Santo	1867	Catania	Laurea in Lettere					
<b>Craxi</b>	Benedetto	1867	San Fratello (ME)	Laurea in Legge – Laurea in Lettere	Università di Catania	1909-1911	Prof. nei ginnasi di Ginnasio di Castoreale (1903) e Messina (1908)		

<b>Materie letterarie</b>									
<b>Cognome</b>	<b>Nome</b>	<b>Data di nascita</b>	<b>Luogo di nascita</b>	<b>Titoli di nomina/gradì accademici</b>	<b>Università presso cui ha studiato</b>	<b>Anni in cui ha insegnato presso lo Spedalieri</b>	<b>Carriera anteriore</b>	<b>Attività parallele alla docenza presso lo Spedalieri</b>	<b>Carriera posteriore</b>
<b>De Lucia</b>	Vincenzo	1856	Chieti	Laurea in Lettere	Università di Roma	Dal 1895	Direttore didattico nelle scuole municipali di Roio del Laugro (2 anni) – Prof. nel Seminario di Trivento (5 anni) – Prof. e direttore nel ginnasio di Vasto (2 anni) – Prof. e direttore di Scuola paterna a Rosello (1 anno) – Prof. e direttore di scuole private evangeliche (3 anni)		
<b>De Sanctis</b>	Natale	1868	Messina	Laurea in lettere (1893)	Università di Catania	Dal 1894 al 1901 (quando passa alle classi liceali)	Reggente al ginnasio di Giarre fino al 1894		

<b>Materie letterarie</b>									
<b>Cognome</b>	<b>Nome</b>	<b>Data di nascita</b>	<b>Luogo di nascita</b>	<b>Titoli di nomina/gradì accademici</b>	<b>Università presso cui ha studiato</b>	<b>Anni in cui ha insegnato presso lo Spedalieri</b>	<b>Carriera anteriore</b>	<b>Attività parallele alla docenza presso lo Spedalieri</b>	<b>Carriera posteriore</b>
<b>Di Benedetto</b>	Francesco	1877	Siracusa	Laurea in Lettere (1903)		Come supplente nel 1912	Insegnante nel Collegio-Convitto Stesicoro – prof. nel ginnasio circondariale di Gerace Marina – idem nel ginnasio pareggiato di Gerace Marina – prof. nella Scuola tecnica Sammartino e nel R. Istituto tecnico di Catania – Prof. nella R. scuola tecnica di Canicattì e nella scuola tecnica comunale di Naro		Supplente al ginnasio superiore di Paternò
<b>Eugenio</b>	Nicola	1871	Acireale	Laurea in Giurisprudenza - Laurea in Lettere	Università di Catania	1902, 1905-1921	Prof. al ginnasio Cutelli 1896-1901, 1905-06		
<b>Fabronio</b>	Pietro	1852	Marradi (FI)		Università di Pisa				
<b>Faccio</b>	Mario	1868	Firenze	Laurea in Lettere	Università di Torino		Istitutore provvisorio nel Convitto Nazionale V. Emanuele II di Roma (1873) – Prof. nel R. ginnasio Foscolo di Pavia (1892)		

<b>Materie letterarie</b>									
<b>Cognome</b>	<b>Nome</b>	<b>Data di nascita</b>	<b>Luogo di nascita</b>	<b>Titoli di nomina/grad accademici</b>	<b>Università presso cui ha studiato</b>	<b>Anni in cui ha insegnato presso lo Spedalieri</b>	<b>Carriera anteriore</b>	<b>Attività parallele alla docenza presso lo Spedalieri</b>	<b>Carriera posteriore</b>
<b>Fontana</b>	Tommaso	1840	Napoli	Laurea in Lettere	Università di Napoli (1876)	1893-1901	Prof. nel ginnasio comunale di Napoli (1868-70) – Direttore del ginnasio e della scuola tecnica di Gioia del Colle (1871-73)		Trasferito a Messina (1901)
<b>Grassi</b>	Michele	1875	Paternò	Laurea in Lettere					
<b>Gualtieri</b>	Vincenzo	1856	Montesano di Vernio (FI)	Laurea in Lettere	Università di Pisa (1884)	1884-96			
<b>Imbert</b>	Gaetano	1867	Palermo	Laurea in Filologia	Università di Firenze (1888)	1890-95	Prof. al ginnasio Galilei di Firenze (1888) e al ginnasio di Acireale (1890)		
<b>La Rocca</b>	Luigi	1873	Vizzini	Laurea in Lettere		1901-1902	Prof. nei ginnasio di Vizzini (1884-85) e Cagliari (1896-97) e al ginnasio Cutelli di Catania (1897-99)		
<b>Luiso</b>	Francesco Paolo	1861	Bari	Laurea in Lettere		1901-1902	Prof. al ginnasio Galilei di Firenze (1895-1900)		

<b>Materie letterarie</b>									
<b>Cognome</b>	<b>Nome</b>	<b>Data di nascita</b>	<b>Luogo di nascita</b>	<b>Titoli di nomina/gradì accademici</b>	<b>Università presso cui ha studiato</b>	<b>Anni in cui ha insegnato presso lo Spedalieri</b>	<b>Carriera anteriore</b>	<b>Attività parallele alla docenza presso lo Spedalieri</b>	<b>Carriera posteriore</b>
<b>Menghini</b>	Camillo	1861	Urbino	Laurea in Filologia	Università di Firenze (1887)	Dal 1888 al 1900	Prof. al ginnasio di S. Miniato e alla scuola tecnica di Firenze (1881-86) – Prof. e direttore del ginnasio Castiglione di Firenze (1886-88)		
<b>Nerone</b>	Orazio	1868	Troina (CT)	Laurea in Lettere		1901	Prof. al ginnasio di Troina (1898-1900)		
<b>Nivona</b>	Francesco	1866	Calatafimi (TP)	Laurea in Giurisprudenza – Laurea in Lettere	Università di Palermo (1888 e 1891)	1891-1898			Trasferito a Palermo
<b>Orata</b>	Luigi	1879	Piacenza	Laurea in Lettere					
<b>Quinci</b>	Nicolò	1863	Marsala (TP)	Laurea in Lettere	1899	1895-1902	Prof. al ginnasio di Nicosia (1888)		Trasferito a Marsala nel 1902
<b>Raccone</b>	Vittorio	1864	Monteleone Calabro (CZ)	Laurea in Lettere	Università di Palermo (1901)	Dal 1905	Prof. nei regi ginnasi di Cerignola (1893-1898) Palmi, Acireale e Giarre		

<b>Materie letterarie</b>									
<b>Cognome</b>	<b>Nome</b>	<b>Data di nascita</b>	<b>Luogo di nascita</b>	<b>Titoli di nomina/gradì accademici</b>	<b>Università presso cui ha studiato</b>	<b>Anni in cui ha insegnato presso lo Spedalieri</b>	<b>Carriera anteriore</b>	<b>Attività parallele alla docenza presso lo Spedalieri</b>	<b>Carriera posteriore</b>
<b>Refargiato</b>	Vincenzo	1868	Militello (CT)	Laurea in Lettere		1897-1901			Trasferito a Militello (1901)
<b>Reitano</b>	Giustiniano	1865	Catania	Laurea in Giurisprudenza – Laurea in Lettere	Catania (1888 e 1890)	1895-97	Prof. al ginnasio di Marsala e in quello di Noto (1890-91) – Trasferito a Girgenti – Trasferito ad Acireale		Trasferito a Girgenti (1897)
<b>Roselli</b>	Raffaello	1861	Irsina	Laurea in Lettere– Scuola di Magistero – Scuola archeologica		1897 e 1901-1902	Prof. nei ginnasi di Benevento, Palmi (1890), Patti, Giarre (1898-1901) e Acireale 1(901)		
<b>Russo</b>	Rosario	1874	Giarre (CT)	Laurea in Lettere					
<b>Sanfelice</b>	Ettore	1862	Viadana (MN)	Laurea in Lettere		1898-1901			Trasferito a Messina (1901)
<b>Sapienza</b>	Giuseppe	1862	Catania	Laurea in Lettere – Laurea in Giurisprudenza – Laurea in Filosofia		Dal 1901	Prof. al Cutelli di Catania (1898-1900)		
<b>Scaramello</b>	Gino	1876	Padova	Laurea in Lettere – Diploma di Magistero					

<b>Materie letterarie</b>									
<b>Cognome</b>	<b>Nome</b>	<b>Data di nascita</b>	<b>Luogo di nascita</b>	<b>Titoli di nomina/gradì accademici</b>	<b>Università presso cui ha studiato</b>	<b>Anni in cui ha insegnato presso lo Spedalieri</b>	<b>Carriera anteriore</b>	<b>Attività parallele alla docenza presso lo Spedalieri</b>	<b>Carriera posteriore</b>
<b>Stacchiotti</b>	Fernando	1878	Camerino	Laurea in Lettere – Diploma di Magistero in Lettere italiane	Università di Roma (1901)		Prof. al ginnasio pareggiato di Camerino (1904-1908)		
<b>Tondenchini</b>	Pasquale	1875	Zevio (VR)	Laurea in Lettere					
<b>Ventro</b>	Filippo	1874	Agira	Laurea in Lettere – Laurea in Filosofia		1902-1908	Prof. nei ginnasi di Ragusa e di Messina		

<b>Matematica</b>									
<b>Cognome</b>	<b>Nome</b>	<b>Data di nascita</b>	<b>Luogo di nascita</b>	<b>Titoli di nomina/gradì accademici</b>	<b>Università presso cui ha studiato</b>	<b>Anni in cui ha insegnato presso lo Spedalieri</b>	<b>Carriera anteriore</b>	<b>Attività parallele alla docenza presso lo Spedalieri</b>	<b>Carriera posteriore</b>
<b>Abramo</b>	Leopoldo	1862	Palermo	Diploma di abilitazione per l'insegnamento della matematica – Laurea in Ingegneria		1901-1903 1906-1908	Ingegnere dell'ufficio del catasto (1901)	Prof. al Cutelli	
<b>Chillemi</b>	Filippo	1851	Messina	Diploma di abilitazione per l'insegnamento della matematica	Napoli	1890-1901	Sei anni di insegnamento nelle scuole elementari superiori di Motta D'Affermo, Mascalucia e Bronte	Titolare per l'insegnamento della matematica presso il ginnasio Cutelli di Catania	

<b>Matematica</b>									
<b>Cognome</b>	<b>Nome</b>	<b>Data di nascita</b>	<b>Luogo di nascita</b>	<b>Titoli di nomina/grad accademici</b>	<b>Università presso cui ha studiato</b>	<b>Anni in cui ha insegnato presso lo Spedalieri</b>	<b>Carriera anteriore</b>	<b>Attività parallele alla docenza presso lo Spedalieri</b>	<b>Carriera posteriore</b>
<b>Nani</b>	Vincenzo	1860	Catania	Laurea in Scienze Matematiche e Fisiche – Certificato per il completamento degli studi universitari in matematica	Università di Catania – Università di Napoli		Prof. di matematica e computisteria nelle scuola tecnica di Ruvo in Puglia (1887) – nomina a vicedirettore nella stessa scuola – supplente di matematica nella R. scuola tecnica di Corleone – prof. al ginnasio di Caltagirone (1897)		
<b>Vaccaro</b>	Antonino	1871	Licata	Laurea in Matematica		1898-1903			Prof. al Cutelli di catania (1903)

Storia naturale									
Cognome	Nome	Data di nascita	Luogo di nascita	Titoli di nomina/gradì accademici	Università presso cui ha studiato	Anni in cui ha insegnato presso lo Spedalieri	Carriera anteriore	Attività parallele alla docenza presso lo Spedalieri	Carriera posteriore
<b>Drago</b>	Umberto	1866	Catania	Laurea in Medicina e chirurgia – Laurea in Scienze naturali					
<b>Platania</b>	Gaetano	1873	Acireale	Laurea in Scienze naturali	Università di Catania (1893)	1925-26	Assistente di mineralogia e geologia nella R. Università di Catania (1892-1893) – Prof. di storia naturale nel R. ginnasio di Acireale (1893-94) – Prof. di storia naturale nella R. Scuola tecnica di Acireale (1894-1909) Prof. nel R. Ginnasio di Messina (1910)		Libero docente di geografia fisica nell'Università di Catania
<b>Rellini</b>	Ugo	1870		Laurea in Scienze naturali	Università di Bologna (1893)				

Francese									
Cognome	Nome	Data di nascita	Luogo di nascita	Titoli di nomina/grad accademici	Università presso cui ha studiato	Anni in cui ha insegnato presso lo Spedalieri	Carriera anteriore	Attività parallele alla docenza presso lo Spedalieri	Carriera posteriore
<b>Fiorito</b>	Francesco	1855	Catania	Diploma di lingua francese	Catania (1876)	Dal 1909	R. ginnasio Cutelli (1879-1907)		
<b>Foti</b>	Antonino	1856	Nunziata di Mascali (CT)	Diploma di abilitazione dell'insegnamento del francese nelle scuola classiche e tecniche			Docente nella R. Scuola tecnica di Augusta, trasferito ad Acireale (1870), scuola tecnica San Martino di CT (1874)	Insegnante nelle scuole tecniche e ginnasiali del collegio privato Galileo Galilei a Catania (1880-1882) – docente ella scuola tecnica del collegio Gioeni di Catania (1882-1884)-Prof. nella scuola tecnica comunale di Augusta (1884-1886)	

## Docenti del Liceo Spedalieri tra il 1892 e il 1917

Lettere latine e greche									
Cognome	Nome	Data di nascita	Luogo di nascita	Titoli di nomina/gradì accademici	Università presso cui ha studiato	Data della nomina	Carriera anteriore	Attività parallele alla docenza presso lo Spedalieri	Carriera posteriore
<b>Biuso</b>	Carmelo		Bronte	Libero docente di lingua latina all'Università. Diploma di perfezionamento presso l'Istituto superiore di Firenze (1881)		1891 (incaricato nelle classi aggiunte del liceo) fino al 1905	Prof. nei licei di Lucera (1882) Rieti (1882-83) e nei licei pareggiati di Altamura e Caltagirone- Prof. al R. liceo di Girgenti (1885-89)	Libero docente di lingua latina nelle università (dal 1895)- supplenza alla cattedra di letteratura italiana nelle università nel 1901	Prof. ordinario al liceo Secusio di Caltagirone (1907) -Preside al liceo dello stesso (1909-1910)
<b>Cisterni</b>	Antonio	18 gennaio 1863	Castel S.Pietro	Laurea (1885)	Università di Bologna	1 ottobre 1893			
<b>Drago</b>	Vincenzo	8 maggio 1836	Siracusa	Esame in presenza di una commissione (1861)	-		Nel 1897 trasferito da Acireale a Catania		
<b>Guglielmino</b>	Francesco	8 marzo 1872	Acicatena	Laurea in lettere	-	15 dicembre 1902, fino al 1903	Incaricato di materie letterarie al ginnasio pareggiato Cutelli	Prof. Cutelli (1902)	Preside del liceo Secusio di Caltagirone (1918-19) - Prof. di letteratura greca nell'Università di Catania
<b>Veniero</b>	Alessandro	6 gennaio 1865	Rosolini	Laurea	-	1 novembre 1904 (ordinario) fino al 1917	Prof. nel ginnasio "G.Meli" di Palermo – prof. ad Ascoli Piceno (fino al 1904)		Preside a Matera (1917)

Lettere italiane									
Cognome	Nome	Data di nascita	Luogo di nascita	Titoli di nomina/Gradi accademici	Università presso cui ha studiato	Data della nomina	Carriera anteriore	Attività parallele alla docenza presso lo Spedalieri	Carriera posteriore
<b>De Santis</b>	Natale	2 gennaio 1868	Messina	Laurea in Lettere (1893)	Università di Catania	1 ottobre 1891			
<b>Luiso</b>	Francesco Paolo	5 ottobre 1871	Bitonto	Laurea in lettere	-	16 ottobre 1901	Incaricato di materie letterarie nel ginnasio Galilei di Firenze (1895-1899)- prof. di lettere italiane nel R. liceo di Macerata (1900)		
<b>Melodia</b>	Giovanni	12 ottobre 1874	Palermo	Laurea in lettere e Diploma di magistero in filologia e in storia	-	1 novembre 1902	Prof. di lettere nei ginnasi V. Emanuele (1897-98), Garibaldi di Palermo (1898-99) e Meli di Palermo (1899)- Prof. presso il liceo Umberto I di Palermo (1899) e presso gli istituti tecnici di Melfi (1900)-e di Girgenti (1901)	Libero docente di letteratura italiana nell'Università di Catania	

Lettere italiane									
Cognome	Nome	Data di nascita	Luogo di nascita	Titoli di nomina/Gradi accademici	Università presso cui ha studiato	Data della nomina	Carriera anteriore	Attività parallele alla docenza presso lo Spedalieri	Carriera posteriore
<b>Piersanchelli</b>	Achille	1 gennaio 1842	Fermo	Patente di maestro (1861)- Patente di italiano, storia e geografia per l'insegnamento nella scuola tecnica (1862)- Laurea in lettere (1868)	Scuola Magistrale di Genova - Università di Torino	30 Novembre 1900	Maestro elementare nelle civiche scuole di Genova (1861-62)- Prof. nella R. scuola tecnica municipale di Recanati (1863-65) – Prof. di storia e lettere italiane al liceo municipale di Terni (1868-1870)- Prof. di lettere italiane al liceo di Fiume (1870-1882)- Incaricato di letteratura italiana nel R. liceo di Cagliari (1882)-Reggente di lett. Italiana nel R. liceo di Fermo (1883-1884)- Reggente e poi titolare nel R.liceo di Macerata (1884-1900)		Trasferito a Modena nel 1901
<b>Vaccalluzzo</b>	Nunzio	1 gennaio 1871	Leonforte	Laurea in lettere	Università di Catania	16 dicembre 1902	Prof. al ginnasio di Cefalù (1896-1897) e nel liceo-ginnasio di Messina (1898-1899) -Prof. nei licei di Caltagirone, Noto (1900), Siracusa SR (1900) e Acireale (1901-02)		Nel 1913 è trasferito al Cutelli Dal 1917 libero docente di letteratura italiana nell'Università di Catania

Filosofia									
Cognome	Nome	Data di nascita	Luogo di nascita	Titoli di nomina/gra di accademici	Università presso cui ha studiato	Data della nomina	Carriera anteriore	Attività parallele alla docenza presso lo Spedaliere	Carriera posteriore
<b>Fisichella</b>	Alfio	13 giugno 1843	Catania	Diploma di abilitazione (1887)	-		Prof. di filosofia al liceo arcivescovile di Catania (1871-1883) - prof. al ginnasio pareggiato di Bronte (1884-1886) - prof. di filosofia al liceo pareggiato di Caltagirone (1886-1888)	Reggente di filosofia a Caltagirone (1888) - Incaricato per la storia e il diritto nella scuola tecnica di Caltagirone (1890-1892) - incaricato di storia al liceo di Caltagirone (1892-96)	
<b>Gambigliani Zoccoli</b>	Ettore	20 marzo 1872	Modena	Laurea in Legge e Filosofia, diploma di Magistero in Filosofia	-	25 agosto 1907	Libero docente di morale nella R. Università di Roma - Incaricato di filosofia nel R. Liceo di Aosta - Reggente di filosofia nel R. Liceo di Rieti		
<b>Grassi Bertazzi</b>	Gian Battista	25 dicembre 1867	Acireale	Laurea in Legge (1890), Lettere (1893), Filosofia (1897)	-	Ottobre 1908	Libero docente presso l'Università di Messina, prof. di filosofia nel R. liceo Maurolico di Messina	Libero docente presso l'Università di Catania	
<b>Montalto</b>	Francesco	29 aprile 1863	Laureana di Borello	Laurea in Filosofia (1885)	Università di Napoli	Marzo 1890			
<b>Santoliquido</b>	Giuseppe	14 marzo 1844	Potenza	Laurea e diploma per l'insegnamento (1876)	Università di Napoli	1891-1894	Prof. di filosofia nel liceo di Lecce (1889) - prof. a Cagliari (1886-1889) - trasferito al liceo di Lucera (1889) - trasferito al liceo di Potenza (1890)	Direttore spirituale del Convitto di Lucera - Prof. di pedagogia nelle scuole normali prov. pareggiate di Foggia (1882) - Consigliere scolastico per la prov. Di Foggia (1880)	

<b>Storia e geografia</b>									
<b>Cognome</b>	<b>Nome</b>	<b>Data di nascita</b>	<b>Luogo di nascita</b>	<b>Università presso cui ha studiato</b>	<b>Titoli di nomina/gradì accademici</b>	<b>Anni in cui ha insegnato presso lo Spedalieri</b>	<b>Carriera anteriore</b>	<b>Attività parallele alla docenza presso lo Spedalieri</b>	<b>Carriera posteriore</b>
<b>Rivoire</b>	Pietro	21 luglio 1864	Torrepellica		Laurea in Lettere – Abilitazione all'insegnamento della lingua francese nelle scuole secondarie	Dal 1900	Reggente al ginnasio inf. di Rozzano- idem al ginnasio di Ancona – Reggente di storia e geografia nel R. liceo di Lucera – Idem nei licei di Sassari, di Piacenza e di Modena		

Fisica e chimica									
Cognome	Nome	Data di nascita	Luogo di nascita	Titoli di nomina/gradati accademici	Università presso cui ha studiato	Data della nomina	Carriera anteriore	Attività parallele alla docenza presso lo Spedalieri	Carriera posteriore
<b>Canestrini</b>	Eugenio	1 febbraio 1860	Trento	Laurea in Fisica, perito agrimensore	Università di Padova	27 febbraio 1890		Incaricato di fisica nel liceo Cutelli (1893-1896)	
<b>Cavasino</b>	Alfonso	19 settembre 1875	Trapani	Laurea in Fisica (1898)	Università di Palermo	1 maggio 1901	Incaricato di fisica a Girgenti (1900)		
<b>Drago</b>	Ernesto	3 dicembre 1876	Agrigento	Laurea in Fisica (1898)			Assistente presso l'Istituto di fisica sperimentale di Catania		Libero docente di fisica sperimentale presso l'Università di Catania
<b>Marini</b>	Ludovico	25 agosto 1871	Roma	Laurea in Fisica (1894), Diploma di Magistero in Fisica (1895)	Università di Roma	31 ottobre 1900 fino al 1905	Allievo assistente presso la scuola pratica dell'Istituto fisico nella R. Università di Roma (1893-96) – Incaricato di fisica al R. liceo Manzoni di Roma – reggente di fisica e chimica al liceo di Acireale (1900) – docente di fisica nel Collegio S. Maria di Roma (1896-1900)	Direttore dell'osservatorio meteorologico Pennisi di Acireale	Trasferito a Messina nel 1905

Storia naturale									
Cognome	Nome	Data di nascita	Luogo di nascita	Titoli di nomina/gradificazioni accademici	Università presso cui ha studiato	Data della nomina	Carriera anteriore	Attività parallele alla docenza presso lo Spedalieri	Carriera posteriore
<b>Caldarera</b>	Ignazio	6 settembre 1876	Sant'Angelo di Brolo (ME)	Laurea in Scienze naturali		1 dicembre 1902 ma dal 1901 vi insegnava nelle classi aggiunte	Prof. di scienze fisiche e naturali nella scuola normale prov. di Petralia Sottana (1898)- trasferito a Trapani (1899) - trasferito a Catania (1901)		
<b>Ferro</b>	Angelo Antonio	9 novembre 1868	Pietra ligure (GE)	Laurea in Scienze naturali, Chimica generale, Matematica		1 dicembre 1901	Assistente alla cattedra di mineralogia nell'Univ. di Genova (1894-1900) - prof. di scienze fisiche e naturali nella Civica scuola sup. industriale di Genova (1898-1901)-Incaricato al liceo di RC (1901)		
<b>Millosevich</b>	Federico	10 gennaio 1875	Venezia	Laurea in Scienze naturali (1876)- Concorso a cattedre di storia naturale nei R. licei (1900) – Concorso a cattedra per prof. straordinario di mineralogia nell'Un. di Sassari (1902)	Università di Roma	1 novembre 1903	Assistente presso il gabinetto di mineralogia nella R. Univ. Di Roma (1896) – prof. di storia naturale nel R. liceo di Benevento (1901-1902)	Libero docente di mineralogia nella R. Università di Catania (1903) - Collaboratore italiano per la mineralogia presso l'ufficio del catalogo internazionale di lett. Scientifica (1901)	Trasferito al liceo di Benevento (1903)

**Storia naturale**

<b>Cognome</b>	<b>Nome</b>	<b>Data di nascita</b>	<b>Luogo di nascita</b>	<b>Titoli di nomina/gradì accademici</b>	<b>Università presso cui ha studiato</b>	<b>Data della nomina</b>	<b>Carriera anteriore</b>	<b>Attività parallele alla docenza presso lo Spedalieri</b>	<b>Carriera posteriore</b>
<b>Sicher</b>	Enrico	2 febbraio 1865	Loredò (Trento)	Laurea (1889), diploma di abilitazione (1889)	Università di Padova	1893	Assistente all'Istituto di zoologia e anatomia comparata all'Università di Padova (dal 1888)		
<b>Tagliarini</b>	Francesco	16 febbraio 1865	Palermo	Laurea in Ingegneria (1890), Laurea in Scienze naturali (1895)	Università di Palermo	Dal 16 febbraio 1899 al 1 dicembre 1900	Prof. al liceo ginnasio di Girgenti (1898)		Trasferito a Palermo

<b>Matematica</b>									
<b>Cognome</b>	<b>Nome</b>	<b>Data di nascita</b>	<b>Luogo di nascita</b>	<b>Titoli di nomina/gradì accademici</b>	<b>Università presso cui ha studiato</b>	<b>Data della nomina</b>	<b>Carriera anteriore</b>	<b>Attività parallele alla docenza presso lo Spedaliere</b>	<b>Carriera posteriore</b>
<b>Silipranti</b>	Giovanni	8 maggio 1855	Modena	Laurea in Medicina e chirurgia (1879), Laurea in Scienze naturali (1882)	Università di Modena	Fino al 1901			Dal 1901 trasferito a Reggio Calabria
<b>Trombetta</b>	Salvatore	25 marzo 1854	Giarre	Laurea in Matematica (1877)	Università di Napoli	27 febbraio 1890			

Lingua francese									
Cognome	Nome	Data di nascita	Luogo di nascita	Titoli di nomina/gradati accademici	Università presso cui ha studiato	Data della nomina	Carriera anteriore	Attività parallele alla docenza presso lo Spedalieri	Carriera posteriore
<b>Biondi</b>	Emilio	24 dicembre 1872	Bagna Cavallo	Diploma in ragioneria Diploma in francese Diploma in economia politica	-	1 febbraio 1902 fino al 1 ottobre 1902 (incaricato di lingua francese)	Incaricato dell'insegnamento del francese al ginnasio comunale pareggiato di Ferrara e nel ginnasio Fascitelli di Isernia (1901-1902)		
<b>Blanc</b>	Gaspare	28 gennaio 1849	Lyon-Villeurbane	-	-	1899 (incaricato di lingua francese nel liceo)	Ingegnere compartimentale	Titolare presso l'Istituto tecnico	Trasferito a Perugia nel 1900
<b>D'Amico</b>	Stefano	25 maggio 1885	Mascalì	Diploma di ragioniere, Licenza ginnasiale Patente di lingua inglese e francese	-	Fino al 1901		Prof. titolare di lingua francese nella Scuola tecnica Sammartino	
<b>Germano</b>	Diego	7 dicembre 1873	Canicattì	Corso completo sezione commercio e lingua moderna nella R. Scuola superiore di Venezia, Diploma di abilitazione per l'insegnamento del francese nelle scuole secondarie, Diploma di perito giuridico commerciale nel R. Istituto di Venezia	Regio Istituto di Venezia, R. Università di Padova e Alliance Francaise di Parigi		Incaricato di lingua francese al R. Liceo-ginnasio T. Campailla di Modica (1900)-incaricato di francese al R. ginnasio di Avezzano (1900)		